

TERZA SERIE

ANNO III - 1998 - N. 4

BRIXIA SACRA

**MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA**



DICEMBRE 1998

SPEDIZIONE IN A.P. - 7095
FILIALE DI BRESCIA

BRIXIA SACRA
EDITA DALLA ASSOCIAZIONE PER LA STORIA
DELLA CHIESA BRESCIANA

Terza serie - Anno III - 1998 - N. 4
Dicembre 1998

Direttore
FAUSTO BALESTRINI
(Presidente dell'Associazione)

Consiglio di Redazione
ANTONIO ACERBI, PIER VIRGLIO BEGNI REDONA, FRANCESCO BONA,
SANDRO GUERRINI, ANTONIO MASETTI ZANNINI, MINO MORANDINI,
IVO PANTEGHINI, LIVIO ROTA, ARMANDO SCARPETTA, IRMA VALETTI BONINI

Direttore responsabile
ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244
del Registro Giornali e Periodici

Fotocomposizione: DGM - Stampa: Tipografia M. Squassina - Brescia

INDICE

Introduzione	3
ANGELO BONETTI, <i>Paolo VI e i Bresciani</i>	5
GABRIELE FILIPPINI, <i>Centenario della nascita di Paolo VI</i>	25
<i>Omelia di Giovanni Paolo II nella solenne celebrazione allo stadio di Brescia a chiusura dell'Anno Montiniano</i>	35
<i>Indirizzo del Vescovo di Brescia mons. Bruno Foresti al Santo Padre nella celebrazione solenne allo stadio</i>	37
<i>L'omaggio del Sindaco di Brescia Mino Martinazzoli</i>	39
IVO PANTEGHINI, <i>Il museo del tessuto liturgico "Paolo VI"</i>	41
SECONDO OSIO, <i>Il centenario montiniano celebrato, vissuto a Concesio e nella Vicaria circostante</i>	45
RECENSIONI	50
<i>Indice delle annate 1996-1997-1998</i>	54
PAOLO VI E LA SCIENZA	57

Adesione annuale: Ordinaria L. 50.000 - Sostenitore L. 100.000
C.C.P. n. 18922252 intestato a:
Associazione per la storia della Chiesa Bresciana
via Gasparo da Salò 13 - 25122 BRESCIA - tel. 03040233

BRIXIA SACRA

Introduzione

Questo numero della rivista è dedicato alla commemorazione dell'Anno Centenario della nascita di Paolo VI: 1897-1997, che è pure chiamato Anno Montiniano.

Nella prima parte sono documentati i riferimenti di Paolo VI a Brescia, alle sue istituzioni e tradizioni. Sono poi riportati i dati relativi a tutte le iniziative attuate in Diocesi durante tale anno, con un rilievo particolare alla parrocchia natale di Paolo VI, Concesio, e alla relativa vicaria.

Viene presentato il "Museo del Tessuto liturgico", intitolato a Paolo VI. Il culmine delle celebrazioni è costituito dalla visita del S. Padre Giovanni Paolo II nei giorni 19 e 20 Settembre 1998, col saluto del Vescovo Mons. Foresti e del Sindaco di Brescia Mino Martinazzoli. Nella solenne celebrazione allo Stadio comunale di Brescia il S. Padre ha chiuso ufficialmente l'Anno Montiniano ed ha proceduto alla beatificazione di Giuseppe Tovini al quale abbiamo dedicato il numero precedente della rivista. Riportiamo l'omelia del S. Padre per la chiusura del Centenario.

La seconda parte, che tiene il posto dei documenti, è dedicata ad un avvenimento culturale promosso dalla Direzione della Sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore che nell'ambito del Centenario di Paolo VI ha tenuto un Convegno di alto livello su "Paolo VI e la scienza", in collaborazione con la Specola Vaticana e la Pontificia Accademia delle Scienze.

Paolo VI e i Bresciani

Circa trent'anni fa, in occasione della "Messa d'oro" di Paolo VI, l'Editrice "La Scuola" pubblicava in volume alcuni studi su Paolo VI e una raccolta incompleta di *scritti e discorsi di Giovanni Battista Montini-Paolo VI su Brescia e i Bresciani*¹. Il volume, che poi fu presentato ufficialmente al Papa il 16 marzo 1972, ha una puntuale Introduzione di A. Fappani, che fa in sintesi la storia dei rapporti di Giovanni Battista Montini - Paolo VI con Brescia, con l'intenzione di mettere in risalto il culto del Papa bresciano per la "brescianità". Lo stesso intendimento vorrebbe avere questo mio articolo, che, quasi in forma di "regesto", presenta in sintesi ordinata gli interventi pubblicati (o da me conosciuti) di Montini per Brescia e i Bresciani². La raccolta "Paolo VI e Brescia" si limitava necessariamente al 1970, anno del 50° di ordinazione presbiterale di Giovanni Battista Montini. Ora la raccolta potrebbe essere più completa, poiché le fonti a nostra disposizione si sono arricchite, ma non fino al punto di essere del tutto esaurienti: anche nei tre grossi volumi che raccolgono gli scritti e i Discorsi del periodo milanese di Giovanni Battista Montini, per quanto riguarda Brescia ci sono delle lacune. E' auspicabile che esse siano colmate, con la collaborazione dei bresciani, segnalando all'Istituto Paolo VI visite e discorsi fatti dall'Arcivescovo di Milano nelle varie Comunità o parrocchie del bresciano e che non fossero sufficientemente note ai compilatori della preziosissima opera appena citata³.

Sulla soglia di questo excursus debbo precisare che esso è limitato al periodo milanese e del papato montiniano. Sono pertanto esclusi gli scritti giovanili e privati, nonché i vari epistolari di Montini dalla sua giovinezza fino alla nomina ad Arcivescovo. Scritti che sarebbero pure molto interessanti per lo studio del culto della "brescianità" del futuro Paolo VI⁴.

Articoliamo pertanto in due parti la nostra rassegna: Discorsi e scritti dell'Arcivescovo Montini ai Bresciani; Discorsi e scritti del Papa Paolo VI ai Bresciani.

I. L'Arcivescovo Montini e Brescia

Distribuisco e ordino l'interessante materiale in tre gruppi, intorno a tre argomenti: i Panegirici di Santi, le Commemorazioni, le Visite a Parrocchie o Comunità.

a) Giovanni Battista Montini e la santità bresciana

E' noto che Montini fu un grande "Cantore di santi", un panegirista nato della santità cristiana⁵. Si occupò pertanto anche dei Santi di casa nostra: di quelli cano-

nizzati e di quelli che ancora attendono la gloria degli altari, ma la cui fama di santità è evidente e popolarmente riconosciuta⁶. Il nostro vescovo Bruno Foresti nella Presentazione al “mio” “Santorale di Paolo VI” rende omaggio alla impareggiabile capacità di Montini nel parlare dei Santi e insieme alla santità del panegirista, con queste parole: “Si sa bene che i migliori conoscitori dei santi, sono proprio i santi. Ad essi sono aperti i tesori del mistero del cuore di Cristo partecipati alle anime”⁷.

Ed è così che noi possediamo alcuni panegirici di Montini anche per i santi bresciani. L'Arcivescovo di Milano venne a Brescia a parlare di santi pochi mesi dopo il suo ingresso nella diocesi di Sant'Ambrogio: fu per le celebrazioni solenni conclusive in onore di *Santa Maria Crocifissa di Rosa*, canonizzata da Pio XII il 12 giugno 1954.

Il Discorso di panegirico di Montini, tenuto a Brescia il 15 maggio 1955, è esemplare per l'esame psicologico della complessa spiritualità della Fondatrice delle Ancelle e per la descrizione storica e sociologica del travagliato periodo in cui si colloca la nascita e la vita della Santa e dell'Istituto da Lei fondato per la promozione della carità. Esso si chiude con un elogio a Brescia e alle figlie spirituali di Santa Maria Crocifissa: “Gloria a una città che è stata capace di comprendere queste eroiche votate alla carità. Gloria o queste figlie che continuano, dietro l'esempio di questa santa, l'opera della carità e della santità”⁸.

Un anno dopo, il 27 gennaio 1956, Montini era di nuovo a Brescia per commemorare un'altra santa: *Angela Merici*.

Sappiamo quanto Paolo VI voleva bene a Sant'Angela e stimasse il carisma delle “Angeline” come precursore dei moderni Istituti secolari.

Mons. Montini venne dunque a parlare della Santa in occasione della ricostruita chiesa di S. Afra, divenuta così il Santuario che custodisce le spoglie della Fondatrice delle “Angeline” e dei diversi rami delle Orsoline⁹. Dieci anni dopo, il 27 agosto 1966; parlò ancora di Lei alle sue figlie spirituali in un bel Discorso nel quale rivelò anche un episodio della sua fanciullezza quando, nel 1907, fu a Roma con il padre in visita a San Pio X, nel centenario della Canonizzazione della Santa¹⁰.

Nel 1975, per il V° centenario della nascita della nostra Santa, scrisse una lettera autografa a Mons. Luigi Morstabilini ancora una volta esaltando il carisma di santità e di apostolato della Merici¹¹. Parlando di S. Angela, Montini non poteva poi non ricordare le sorelle Girelli, “rifondatrici” della Compagnia. E questo ricordo era vivo in Lui anche per motivi familiari¹². Anche le Girelli sono in attesa del riconoscimento canonico della loro santità e del loro culto liturgico. Paolo VI è con loro in paradiso, ma sarebbe molto contento anche di vederle presto sugli altari.

Il terzo santo che l'Arcivescovo Montini commemorò a Brescia non era bresciano. Fu il *Santo Curato d'Ars*. La commemorazione avvenne nella chiesa della Pace, al termine del piccolo Sinodo e nell'ambito del Centenario della morte del santo patrono dei parroci. Era il 18 novembre 1959. Montini fece un ampio e articolato discorso, quasi una enciclica. Parlò dopo la Messa che Mons. Tredici aveva celebrato al mattino per una vastissima assemblea di preti. Io ero seminarista e mi ricordo, mentre ero nel coro della Pace, l'abbraccio di Montini sulla porta che va in sacrestia con il suo maestro e padre Giulio Bevilacqua¹³.

Un'ultima commemorazione di un santo bresciano va ricordata dell'Arcivescovo Montini, quella del *Beato Innocenzo da Berzo*, che Egli fece però nella chiesa dei Cappuccini di Milano, nella Casa provincializia, il 26 novembre 1961. Gli accenti che Egli usa per parlare del "fraticello di Berzo" sono quelli che Paolo VI userà per esaltare la santità di S. Francesco, del quale vede l'immagine nel Beato Innocenzo¹⁴. Gli stessi accenti avrà Paolo VI per la beatificazione del cappuccino Padre Leopoldo Mandic¹⁵: esaltazione della "minorità", dell'umiltà francescana e della piccolezza evangelica.

Per completezza di discorso dobbiamo accennare qui ad altri due "panegirici" che Montini fece di due "Servi di Dio" bresciani: i due Tovini. Di *Giuseppe Tovini*, che quest'anno viene elevato all'onore degli altari, proprio a Brescia, il prossimo 20 settembre, parlò un anno prima di diventare Arcivescovo di Milano, nella prefazione alla vita del Servo di Dio scritta da Antonio Cistellini. La data della Prefazione è 17 ottobre 1953¹⁶.

Del 1956, 10 aprile, è invece l'altra Prefazione di Montini, alla vita di *Mosè Tovini* scritta da Angelo Bertoni. Come introduzione alla memoria di questa "fulgida gemma del clero bresciano", come recita il titolo della biografia, Montini non manca di ricordare la "schiera numerosa di Sacerdoti, che tutti meriterebbero devote rimembranza". E l'elenco è davvero lungo: "tutti ottimi, tutti variamente grandi, tutti ormai quasi nascosti al ricordo della presente generazione. Qualcuno emerge; è consolante vedere fra questi la figura buona e saggia di Mosè Tovini"¹⁷.

"La tradizione bresciana, afferma A. Fappani nello studio citato in *Paolo VI e Brescia*, ha per Papa Paolo il più alto significato nei suoi santi": da quelli più antichi, i martiri Faustino e Giovita, i Vescovi Filastrio e Gaudenzio, a quelli più recenti che abbiamo ricordato sopra, a quelli recentemente beatificati, come il Comboni o il Piamarta e il Tovini, a quelli che attendono il riconoscimento canonico delle loro santità, tra i quali, al primo posto, lo stesso Giovanni Battista Montini¹⁸.

b) Giovanni Battista Montini a Brescia per celebrazioni giubilari di Mons. Tredici

Mons. Giacinto Tredici, che fu vescovo di Brescia dal 1933 al 1964, celebrò tra di noi due significative date giubilari: il XXV di Episcopato, nel 1959, e il LV di sacerdozio, nel 1962.

E Montini fu presente per la solenne commemorazione dei due eventi come Cardinale Arcivescovo.

Il XXV di Episcopato fu celebrato a Brescia, l'11 di gennaio 1959, pochi giorni dopo che Montini era stato creato Cardinale da Giovanni XXIII (15 dicembre 1958). A Brescia per l'occasione l'Arcivescovo di Milano fece tre Discorsi ufficiali: uno per l'inaugurazione del primo lotto del Seminario nuovo Maria Immacolata¹⁹, uno in cattedrale durante il solenne pontificale di Mons. Tredici²⁰ e un terzo per l'inaugurazione di Palazzo San Paolo, ricostruito dopo i danni della guerra²¹. Tre pagine di storia e di spiritualità bresciana: la prima in riferimento alla formazione del clero, nel luogo privilegiato, il seminario, dove i sacerdoti vengono educati, la seconda circa la spiritualità e il ruolo del Vescovo nella Chiesa particolare, la terza in rapporto

alla formazione del laicato cattolico. Difficile e inopportuno tentare di riassumere i contenuti di questi magistrali interventi: occorre leggerli integralmente. Tanto è significativo il testo dell'Omelia sul vescovo, che è stato usato anche come "lettura agiografica" in alcune feste di Vescovi del nostro Proprio Bresciano della Liturgia delle Ore"²².

Almeno una citazione occorre fare: è quella che si riferisce al confronto tra la figura del Vescovo Tredici con quella del vescovo Gaggia.

Due vescovi bresciani tanto cari a Montini e così differenti e complementari tra di loro. Dopo aver commentato il motto episcopale di Mons. Tredici, "in fide et lenitate", Montini aggiunge, concludendo la sua Omelia in cattedrale: "Io so che di fronte a me c'è la tomba del predecessore (di Mons. Tredici). Giacinto anche lui si chiamava, che ha dato la testimonianza al suo ufficio con tanta bontà e longanimità ma anche con caratteri di fermezza e di energia spirituale che lo renderanno sempre memorabile a quanti non solo l'hanno conosciuto ma a quanti ricorderanno il suo passaggio nella Chiesa Bresciana: Giacinto Gaggia, il vescovo forte. Ebbene, dobbiamo per questo dolerci se il Signore, intrecciando le sue rivelazioni alla Chiesa, ci ha dato, dopo la grande figura di Gaggia, qualificato nella fermezza e nell'energia spirituale, un'altra figura di vescovo, qualificata piuttosto nella bontà e nella mansuetudine?"

Chiameremo mansuetudine la debolezza? Non mai. Chiameremo mansuetudine la vita del vostro vescovo che con grande dolcezza, con grande comprensione, con umanità veramente signorile e gentile, ha saputo avvicinarsi a tutti e reggere con questa forza la grande diocesi di S. Faustino e Giovita. Per l'una e l'altra figura innalzeremo il nostro ringraziamento a Dio perché vediamo perpetuarsi una tradizione che risale proprio ai primissimi pastori di questa santa e gloriosa e antica Chiesa bresciana"²³.

"Anche in questa breve citazione è venuta fuori la parola "tradizione" che scandisce come un martellante ritornello i Discorsi di Giovanni Battista Montini ai Bresciani: la tradizione apostolica, la tradizione della santità, la tradizione culturale e sociale, la tradizione famigliare e parrocchiale...

Di passaggio notiamo che in occasione della venuta a Brescia per l'"Episcopato d'argento" di Mons. Tredici, Montini, come altre volte, visitò la sua famiglia, in via Grazie 17, e la sua Parrocchia "famigliare", S. Giovanni Evangelista. Proprio il 12 gennaio 1959, era lunedì, venne infatti a celebrare nella parrocchia dove io sono ora e fece un bel discorso sul significato della Parrocchia e della sua antica "tradizione" che risale a S. Gaudenzio. Ma di questo parlo fra poco, nel paragrafo successivo al presente.

c) Giovanni Battista Montini in visita pastorale alle Parrocchie e Comunità del Bresciano

Io non conosco l'elenco esatto delle Parrocchie bresciane che Montini ha visitato durante il suo servizio pastorale a Milano.

Certamente fu alcune volte a *Pontedilegno*, dove andava per le vacanze²⁴. Una Parrocchia cara a Montini fu *Chiari*, per via dei rapporti che la famiglia Menna e la Comunità benedettina ospite del convento francescano di S. Bernardino dal 1901 al

1922²⁵. E poi, ovviamente, la Parrocchia del paese natale, *Concesio*, e della madre, *Verolavecchia*, ecc.

Ma vediamo, con ordine cronologico, alcune delle visite dell'Arcivescovo Montini nel Bresciano, specie per quelle per le quali abbiamo sicura documentazione di cronaca e di magistero pastorale.

La prima visita da ricordare è quella a *Verolavecchia*.

Al paese della Bassa bresciana che ha dato i natali, nel 1874, alla madre di Giovanni Battista Montini, Giuditta Alghisi, il futuro Paolo VI fu molto affezionato, per via delle vacanze che vi passava “al Dosso” e per le indimenticabili esperienze pastorali che il giovane prete don Battista vi aveva fatto.

Ecco alcune parole di Montini nella visita a Verolavecchia fatta il 14 ottobre 1956: “Pare a me ieri di essere ancora fanciullo in questo paese e tutte le care persone di quell'età mi passano adesso davanti all'anima e mi riempiono di commozione. Ricordo i vostri sacerdoti, tanto buoni e tanto bravi...

Il Signore ha voluto che nel gregge delle popolazioni che debbono essere oggetto delle mie cure e del mio affetto, del mio ministero pastorale ci foste anche voi che siete stati tra i primi nel mio cuore e nella mia preghiera. La Provvidenza ha voluto che io avessi un diretto incarico, sebbene parziale, nel vostro bene spirituale. Devo dirvi che le prime Settimane Sante, in cui trovai un poema di bellezza²⁶ e di profondità spirituale, mi furono svelate proprio in questa chiesa, quando a Pasqua - interrompendo le scuole - si veniva a vedere i primi alberi della primavera nei campi e si conveniva in chiesa per le sacre funzioni²⁷. E il fluire dei ricordi è tutto un canto al paese e alla Parrocchia, che meriterebbe una attenta e appassionata analisi.

Ma noi ci limitiamo a ricordare che furono tre i Discorsi ufficiali che Montini fece nella sua visita a Verolavecchia: quello agli Uomini di Azione Cattolica della Plaga, riuniti per il 25 di fondazione dell'Associazione locale²⁸, quello tenuto in forma di Omelia a tutta la popolazione nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo²⁹, e quello tenuto nella scuola comunale rinnovata, in occasione dell'inagurazione delle Opere Comunali e per il conferimento della cittadinanza onoraria all'Arcivescovo Montini³⁰.

Lasciando Verolavecchia Montini scriverà questo messaggio augurale autografo: “A Verolavecchia, l'augurio che il motto, di cui si fregia il suo vessillo “*vetus virescit*” possa sempre realizzarsi in opere di pace, di fratellanza, di bene sociale e morale, auspice la benedizione di Dio³¹”.

L'anno delle visite più numerose e documentate di Montini nel Bresciano è il 1959, subito dopo la sua elezione al Cardinalato³². In questo anno fu infatti a Brescia per il 25 di episcopato del Vescovo Tredici, fu a Bovegno e a Concesio, a Verolanuova e a Verolavecchia.

A Brescia, come si è detto, il 12 gennaio celebra la Messa nella Chiesa di *S. Giovanni Evangelista*, la sua parrocchia “famigliare” e della Parrocchia fondata da S. Gaudenzio fa un appassionato elogio³³. Lo stesso elogio che ripeterà undici anni dopo, da Papa, ricevendo, in occasione della Messa d'oro, i parrocchiani di S. Giovanni, che gli avevano portato un insigne reliquia di S. Gaudenzio, sepolto nella chiesa di S. Giovanni Evangelista³⁴.

A *Bovegno*, nella solennità dell'Assunta, visita le miniere Ferromin e Torgola, parla ai minatori e celebra per loro la Messa³⁵, presiede una solenne processione mariana con la statua del locale Santuario della Madonna della Misericordia e parla ai fedeli³⁶, ai quali si rivolge con parole di saluto, prima di lasciare Bovegno, durante la visita alla chiesa parrocchiale³⁷.

E' difficile trarre qualche perla dall'insieme di Discorsi che l'Arcivescovo Montini fece a Bovegno. Certo le parole che egli rivolse ai minatori sono tra le più sofferte e partecipi: ai lavoratori l'Arcivescovo addita Maria come modello della "fatica trasfigurata" nella gloria della Sua Assunzione. Ecco alcune parole della Messa in miniera: "Lasciate, o figlioli miei, che in mezzo a questa asprezza e questa durezza di fatica scenda come un balsamo, come una consolazione ineffabile, la presenza dolcissima di Maria, questa creatura tutta gentilezza, tutta bellezza, tutta femminilità, tutta amore; sì, sia la vostra consolatrice, sia la vostra compagna, sia la vostra protettrice; e quando sentite la vostra schiena stanca e sentite ancora di più le vostre anime irritate e piene di stanchezza e di amarezza, non esplodete in bestemmie, non in imprecazioni o non chiudete la vostra anima in disperati silenzi, ma apritela a una conversazione che anche dalle vostre labbra rudi e incolte può essere soavissima e bellissima. Dite alla Madre celeste un grido e una voce: *Ave, Maria*, e questa voce sarà così potente da attraversare queste montagne, da volare per il cielo e d'arrivare fino a lei e da lei verrà quella benedizione, quella consolazione, quella speranza, quel premio che la vita cristiana dà a chi veramente e fortemente la segue"³⁸.

Anche la riflessione che il Cardinale Montini rivolge al popolo di Bovegno al termine delle Processione mariana è di alto contenuto e svolge il tema della vita "come pellegrinaggio". Si chiude con una solenne preghiera di benedizione nel nome di Maria, la "pellegrina della fede"³⁹.

Scendendo dalla alta Valle Trompia nel Ferragosto 1959, il Cardinale Montini, il 16 di agosto, festa popolare di S. Rocco, si ferma a *Concesio* "l'umile paese dove Paolo VI è nato", il 26 settembre 1897. Papa Montini non rivolse grandi attenzioni al suo paese natale, per lo meno nei Discorsi ufficiali: solo qualche rapido cenno. Parlò invece del paese natale in colloqui privati⁴⁰ ricordando soprattutto, con compiacenza, di essere stato battezzato nella Pieve di S. Antonino il 30 settembre 1897, giorno delle morte di S. Teresa di Gesù Bambino, ora Dottore della Chiesa.

Ancora più importante allora risulta la visita a Concesio che Montini fece il 16 agosto 1959. Nel suo paese natale visita l'industria "Alaba-Elettroplastica", rivolge brevi parole ai presenti, ma soprattutto nella chiesa parrocchiale celebra il Pontificale e rivolge una bella Omelia, piena di ricordi affettuosi, alla popolazione. Il Discorso è tutto da leggere, tanto è ricco di memoria storica e di afflato spirituale⁴¹. Altra volta il Papa, ricevendo i Bresciani, disse: "Il sangue non è acqua". Si ricordò di questo soprattutto a Concesio, dove in occasione delle memorabile visita, disse: "Pensate, sono circa quarant'anni che io non vengo a dimorare a Concesio, sono passato una volta o due in questo periodo, molto fuggacemente, e sono sessantadue anni da quando in questa chiesa sono diventato cristiano"⁴². E sarà soprattutto sulla grande grazia del Battesimo che Montini intreccerà i suoi pensieri. Potremmo dire "un Discorso delle radici", un elogio della tradizione, come tante volte fece anche in seguito Papa Mon-

tini. Ora la sua casa natale a Concesio, dall'ultimo proprietario, Vittorio Montini, recentemente scomparso⁴³, è stata affidata in eredità all'Istituto Paolo VI. In tal modo siamo sicuri che essa continuerà a custodire e a coltivare in modo degno la memoria sacra del più famoso cittadino di Concesio, Giovanni Battista Montini⁴⁴.

Nel 1959 c'è un'altra visita importante da segnalare: quella a *Verolanuova*, dove il 20 settembre, il Cardinale di Milano chiude solennemente il Congresso eucaristico della zona con un memorabile Discorso ad ampio contenuto anche sociale. Parla delle varie "fami" alle quali risponde il Pane eucaristico⁴⁵. Un tema che il futuro Papa affronterà in ambito più solenne e universale in occasione del XLI Congresso Eucaristico Internazionale, che si tenne a Filadelfia nel 1976, sul tema appunto "Eucaristia e fame nel mondo"⁴⁶.

In quell'anno 1959 della visita di Montini a Verolanuova, si celebrava in Italia, a Catania, il Congresso eucaristico nazionale. Ricordo il fatto, perché ero presente, giovane seminarista... E il fervore eucaristico si esprimeva in varie parti d'Italia con Congressi eucaristici locali.

La presenza di Montini a Verolanuova favorì anche la visita del Cardinale alla vicina e cara *Verolavecchia*. Per la quale visita non abbiamo però disponibile altro cenno che quello che fa A. Fappani in "Paolo VI e Brescia"⁴⁷.

Per l'anno successivo, 1960, ci piace ricordare la visita che il Cardinale Montini, fece come "Cardinal protettore" alla casa, allora, generalizia, delle *Dorotee di Brescia*, in via Marsala 30. Era il 31 maggio. Montini celebrò la Messa nella cappella dell'Istituto e fece una stupenda Omelia ricca di dolci ricordi e di tanta dottrina sulla vita consacrata e della sua preziosità in seno alla Chiesa⁴⁸. Tra le reminiscenze personali, Montini ricorda il fatto dell'*Exultet* che Lui cantò da Diacono nella Cappella delle Dorotee il sabato santo (era il 3 aprile!) del 1920. Notoriamente Montini non era un grande cantore, ma la dolcezza della sua voce così incisiva e inconfondibile, io ancora la sento vibrare quando vado a celebrare, di sabato, in quella cappella, la Messa per le suore⁴⁹.

Ovviamente, L'Arcivescovo Montini, durante il suo servizio pastorale a Milano, fece altre visite a Brescia, specialmente per celebrazioni familiari e di amicizia. Ricordiamo almeno quelle nel *Santuario di Santa Maria delle Grazie*, soprattutto in occasione del matrimonio delle nipote Pia Montini con Marco Locatelli, il 27 novembre 1958, e della quale abbiamo documentazione nel Discorso pubblicato⁵⁰. Ricordiamo la visita nella casa delle *Orsoline di via Bassiche*, dove l'Arcivescovo il 30 settembre 1961, celebra la Cresima per le nipoti Elisabetta e Chiara Montini. E, soprattutto, ricordiamo le visite *alla "Pace"*, dove, oltre a quella del 1959 per la commemorazione del Curato d'Ars, i Padri segnalano la visita per la Messa d'oro del Padre Giulio Bevilacqua nel giugno 1958⁵¹. Per i legami strettissimi con il futuro Cardinale e con "La Pace" c'è da ricordare infine la Commemorazione scritta per la Rivista *Humanitas*, nell'ottantesimo di *Padre Bevilacqua*⁵². E' l'elogio più ampio e documentato, a cui altri ne seguiranno, durante gli anni del Pontificato, che Montini fece del suo amico, padre e maestro.

Per similitudine di genere letterario occorre qui citare anche il testo scritto commemorativo di *Mons. Angelo Zammarchi*, preparato da Montini, in occasione del-

la morte del grande sacerdote scienziato pedagogista. Zammarchi, ricordiamo, aveva fatto il Discorso alla Prima Messa di Montini, nel Santuario delle Grazie, il 30 maggio 1920. La commemorazione è apparsa su la rivista *La Scuola italiana moderna*, fondata dallo stesso Zammarchi⁵³.

A questo punto, la nostra rassegna dei Discorsi e scritti bresciani dell'Arcivescovo Montini, deve fermarsi in mancanza di ulteriore documentazione. Passo quindi al periodo del Pontificato.

II. Il Papa Paolo VI e Brescia

Anche questa seconda parte del nostro studio si articola in varie sezioni e paragrafi, data l'abbondanza del materiale a disposizione: I Discorsi ai grandi pellegrinaggi diocesani, quelli alle Istituzioni culturali e spirituali di Brescia, quelli ad Associazioni varie religiose o laiche i discorsi "civici", i brevi Discorsi di saluto soprattutto ai pellegrinaggi di sacerdoti bresciani.

a) I grandi pellegrinaggi della Diocesi

Sono guidati dal Vescovo e sono occasionati da alcuni eventi che hanno caratterizzato i quindici anni del Pontificato di Paolo VI: la sua elezione a Pontefice, la sua "Messa d'oro", l'ottantesimo genetliaco, ecc.

Ecco dunque qualche cenno per questo capitolo.

Il 21 giugno 1963, dopo un breve Conclave, viene eletto Papa il Cardinale di Milano Giovanni Battista Montini, con nome di Paolo VI.

E' venerdì, festa di S. Luigi Gonzaga, quell'anno solennità del S. Cuore di Gesù.

L'incoronazione del nuovo papa (l'ultima delle storie del papato) è fissata per il 30 giugno. Il giorno precedente, solennità dei Santi Pietro e Paolo, Paolo VI riceve in S. Pietro i pellegrini bresciani e milanesi, ai quali rivolge un grande Discorso, riportato in forma indiretta e per essi celebra la santa Messa.

Il saluto iniziale dell'incontro è riservato ai Bresciani: "Saluto tutti i fratelli di sangue, di terra, di educazione; quelli dell'umile paese dove sono nato, Concesio, e quelli dell'altra località, che fu tanto larga e lieta per me di riposo e di soste nella stagione estiva, Verolavecchia. E poi Brescia, Brescia! La città che non soltanto mi ha dato i natali, ma tanta parte della tradizione civile, spirituale, umana, insegnandomi, inoltre, che cosa sia il vivere in questo mondo, e sempre offrendomi un quadro che, credo, regga alle successive esperienze, disposte, lungo i vari anni, dalla Provvidenza Divina.

La saluto, questa cara Brescia... e sento di dovere ad essa intensa gratitudine per gli esempi di virile forza, sincerità, laboriosità, bontà; una vera armonia fra le virtù umane e le virtù cristiane, tale da essere sempre da me ricordata in esempio e in benedizione"⁵⁴.

E' il primo solenne inno che Paolo VI intona, da papa, alla "brescianità". Molti altri ne seguiranno. Intanto il Discorso si snoda sui grandi temi teologici e spirituali legati alla festività dei Santi Apostoli: di Pietro; del quale il Papa è successore, di Paolo, del quale Egli porta il nome e ne incarna lo spirito apostolico.

Mi permetto di ricordare questa data, del 29 giugno, e quella della incoronazione, il giorno successivo, perché sono le date della mia ordinazione sacerdotale e della Prima Messa⁵⁵.

Dopo la partecipazione della Diocesi all'incoronazione di Paolo VI, nel mese di settembre 1963 si svolge il *primo Pellegrinaggio ufficiale di Brescia* a Roma per rendere doveroso omaggio al primo Papa bresciano.

E' il 28 settembre 1963 quando il Papa riceve in Udienza i suoi concittadini. A guidare il pellegrinaggio è l'anziano Arcivescovo Mons. Tredici. Il Discorso del Papa, che le fonti riferiscono in forma indiretta, è caldo di affetto e di ricordi vivissimi. Il Papa fa ancora l'elogio delle "tradizione bresciana" per quanto riguarda la fede, l'arte, la cultura, le istituzioni, e, invitando al rinvigorimento della vita cristiana, conclude con una formula che è programma di vita per tutti i bresciani. Il grande valore da conservare è la fede cristiana. "Se noi siamo veramente cristiani troveremo la soluzione di tutti i problemi e le energie per affrontarli degnamente; Cristo è la soluzione di tutte le difficoltà; ciò che è cristiano, è vivo, è moderno, è capace di superare ogni difficoltà, è vero, eterno e ciò che è cristiano è bresciano"⁵⁶.

Il 1970 è l'anno della "Messa d'oro" del Papa, essendo Egli stato ordinato prete da Mons. Gaggi il 29 maggio 1920.

Per l'occasione Brescia è presente a Roma con due Pellegrinaggi, uno in maggio, per la solenne celebrazione giubilare, uno in settembre.

Paolo VI celebra la sua Messa d'oro il 17 maggio, solennità di Pentecoste con una grande Ordinazione di 278 presbiteri in piazza S. Pietro. Pochi giorni dopo, il 25 giugno, riceve una folta delegazione della Diocesi di Brescia, fatta soprattutto di sacerdoti, accompagnati dal vescovo Luigi Morstabilini e dal suo ausiliare Mons. Pietro Gazzoli. Al clero di Brescia, Paolo VI rivolge la sua parola piena di ricordi puntuali e affettuosi sulla sua preparazione al sacerdozio e su quanti lo hanno aiutato nel cammino verso l'altare. Ancora una volta raccomanda ai preti bresciani la fedeltà alle loro tradizioni spirituali e pastorali e li esorta a rinfrancare la loro coscienza sacerdotale⁵⁷. Tra i tanti Discorsi che Paolo VI rivolse ai preti di Brescia anche negli anni successivi, questo è senz'altro il più importante. Il testo del Discorso è questa volta in forma diretta.

Così come è importante quello che il Papa rivolse a tutti i Bresciani ritornati in visita a Roma il 26 settembre 1970, data, tra l'altro, che voleva ricordare, oltre al 50 di ordinazione di Giovanni Battista Montini, anche l'anniversario 73 della sua nascita. E' il *secondo Pellegrinaggio ufficiale della Diocesi*. L'Udienza avviene nell'aula delle benedizioni. Oltre ai Vescovi, sono presenti il fratello del Papa Ludovico Montini, il Padre Caresana, il sindaco e il parroco di Concesio. Il Discorso, ampio e ricco di ricordi stimolanti, è riferito in forma diretta e si chiude con un omaggio molto bello e impegnativo al "sentire bresciano". Vale la pena di citare: "Ricordando la lapidaria iscrizione scolpita, in alto, sulla facciata del Palazzo civico, godiamo ricordare, energicamente riassunti, i tratti essenziali di codesto carattere (bresciano) nel duplice impegno morale e storico della nostra Città; non è pigro e convenzionale ricorso ad un luogo comune ripeterne qui la notissima citazione: *Brixia fidelis fidei, et iustitiae sacra*vit: fedele alla fede, alla sua fede cattolica, alla giustizia,

alla giustizia privata, pubblica, sociale, all'onestà dei cittadini e dei costumi. E' l'eco del passato, è il programma del presente, è la voce profetica per l'avvenire, cari concittadini bresciani! *Fidei et iustitiae*: fedeltà alla fede religiosa, e fedeltà alla giustizia civile. Ecco lo spirito di Brescia"⁵⁸.

Quasi in *appendice preziosa* ai due pellegrinaggi appena ricordati per le celebrazioni della "Messa d'oro", del Papa, si colloca il pellegrinaggio dei quattrocento alunni (tanti allora erano ancora!) dei nostri Seminari maggiore e minore. Ad essi il Papa rivolge un breve ma intenso Discorso sulla conoscenza di Cristo, sull'amore e la sequela di Lui che sono chiesti a coloro che vogliono diventare preti: capitolo breve di una lunga e diuturna attenzione che Paolo VI rivolse ai Seminaristi e alle vocazioni sacerdotali⁵⁹.

C'è da segnalare anche un altro pellegrinaggio, di minore dimensione, con relativo breve Discorso, fatto per il *decennio dell'elezione* a Pontefice di Paolo VI e per *l'80 di fondazione del settimanale "La voce del popolo"*. Il tema del Discorso è ovviamente ispirato alla motivazione del pellegrinaggio ma è attento anche ai numerosi sacerdoti che sono presenti, coetanei e condiscipoli del Papa, che festeggiano la "Messa d'oro"⁶⁰. E' il 17 novembre 1973.

Un altro Pellegrinaggio importante dei Bresciani, guidato a Roma dal Vescovo Mortabilini è quella dell'*anno santo 1975*. Il Papa riceve i Bresciani insieme ai milanesi, rivolgendoli loro, dopo l'indirizzo del Vescovo di Brescia, un ampio Discorso: la prima parte diretto ai Bresciani, dove tornano gli stessi temi, altra volta espressi sulla "brescianità" del Papa, la seconda parte diretto ai milanesi, dove è esaltata la "ambrosianità"⁶¹. E' il 25 ottobre 1975.

Ma sarà soprattutto nell'*ultimo pellegrinaggio*, quello per *l'80 del Papa* che le due Diocesi di Brescia e di Milano si fondono nell'omaggio al Vicario di Cristo. E' il 1 ottobre 1977. E' il Papa stesso nel suo bel Discorso che si diffonde con semplicità a parlare della sua tarda età e degli acciacchi che l'accompagnano, facendo in pari tempo l'elogio del carisma dell'anziano. In quegli anni il Cardinale Colombo sta promuovendo a Milano il "Movimento della Terza età" (con l'Università per l'anziano). Anche questa volta la prima parte dell'intervento del Papa, dopo l'introduzione del Cardinale di Milano, è per i Bresciani, la seconda per i Milanesi⁶².

Il Papa, data la sua età, oltre che salutare cordialmente i presenti vivi, ha un particolare ricordo per gli assenti defunti: "Siano tutti *in signo fidei et in somno pacis*": i suoi parenti, i suoi amici, i suoi educatori.

Ci piace terminare questa sezione della nostra rassegna con la citazione del Discorso che il Papa ha fatto ricevendo in udienza, il 16 marzo 1972, la Delegazione bresciana che gli presentava l'*omaggio del volume "Paolo VI e Brescia"*, preparato per la sua "Messa d'oro"⁶³. E' ancora una volta l'elogio di Brescia e delle sue Istituzioni culturali ed educative, in particolare de "La Scuola Editrice" che ha pubblicato il volume, del quale Paolo VI dice: "Una simile pubblicazione suscita in noi non poco disagio, non per una reazione d'umiltà convenzionale, ma per un doveroso ossequio alla verità. Noi conosciamo i nostri limiti personali, e anche – che il signore ce le perdoni – le nostre deficienze. Pare a noi che chi ha composto cotesta opera abbia usato soverchiamente le lenti d'ingrandimento". Ma poi il Papa sentita-

mente ringrazia dell'omaggio e vuole che sia rivolto non tanto alla sua persona, ma a Brescia, della quale continua a cantare le doti religiose e civili⁶⁴.

b) *Le Istituzioni culturali e religiose di Brescia e dei Bresciani*

Apriamo questa seconda sezione dei Discorsi di Paolo VI ai Bresciani con il ricordo della *Pia Opera dei Bresciani in Roma*. Tale sodalizio in occasione del Centenario della nascita di Paolo VI, ha promosso una solenne commemorazione di Papa Montini, che si è tenuta in Campidoglio nel febbraio 1998, in occasione della festa patronale dei Santi Faustino e Giovita. Alla quale commemorazione sono intervenuti, con le loro testimonianze, personalità come Rumi, Mons. Re, Martinazzoli, Rutelli, Camadini, Lepidi, ecc. La Pia Opera dei Bresciani a Roma, aveva un tempo la sua chiesa a Roma⁶⁵ e un suo Quartiere, appunto, in via dei Bresciani. Paolo VI ricevette varie volte gli appartenenti al sodalizio. Si ricorda, a tal proposito, un Discorso il 15 febbraio 1964⁶⁶, un breve saluto il 14 febbraio 1965⁶⁷, e soprattutto, l'ampio intervento per la *celebrazione del IV Centenario della Pia Opera*. Una rimpatriata di Bresciani, accompagnati dal Vescovo Morstabilini, che dà l'occasione al Papa, non solo di fare puntualmente la storia di quattro secoli del benemerito Sodalizio, ma di parlare ancora della "brescianità", la cui virtù è richiamata anche al termine del puntuale Discorso con il cenno al pittore bresciano Gerolamo Muziano (1528-1592) che ha dipinto il soffitto della Sala dei paramenti dove il Papa aveva tenuto l'Udienza per i Bresciani⁶⁸.

Facciamo subito seguire il ricordo delle *due prestigiose case editrici bresciane*, la *Morcelliana* e *La Scuola*, tanto care al cuore e alla mente di Paolo VI. Il Papa riceve in due distinte udienze i Dirigenti e il personale delle due Istituzioni culturali: il 15 giugno 1964 è la volta dell'Udienza alla "Morcelliana", alla quale Egli si sente più vicino, per avervi in età giovanile, anche collaborato⁶⁹, e il 28 giugno 1965, è la volta dell'Editrice "La Scuola", che al Papa ricorda soprattutto le grandi anime di Tovini e di Mons. Zammarchi⁷⁰. Sono Interventi così importanti, sia sul piano storico che di contenuto spirituale, che a tentare di sottolinearne un particolare, vuol quasi dire sciuparne il contenuto globale. Basta citarli e invitare a leggerli integralmente.

Una terza Istituzione educativa bresciana cara al Pontefice Paolo VI è il *Collegio Arici*, dove il giovane Montini aveva studiato e dove faceva parte della Congregazione mariana, con compiti anche di responsabilità⁷¹. Paolo VI riceve i professori e gli alunni del Collegio Arici (una volta retto dai Gesuiti e da vari anni passato alla Diocesi) il 21 marzo 1968. Sono presenti all'Udienza, guidata da Mons. Giuseppe Cavalleri, rettore, anche alcuni Gesuiti antichi insegnanti del benemerito Istituto. Un Discorso, come si può immaginare, ricco di puntuali e affettuosi ricordi e poi l'elogio della Scuola Cattolica e della tradizione bresciana in campo educativo⁷².

Sempre in rapporto alla promozione della cultura, specialmente popolare, è da segnalare l'attenzione che il Papa riserva al *Settimanale Diocesano* "La voce del popolo", a Lui cara anche per ragioni familiari (suo padre era giornalista, e il giovane Montini era lui stesso collaboratore al giornale *La Fionda*).

Il Papa riceve più volte i Dirigenti e il personale del Settimanale diocesano: Nel 1965, il 19 settembre, si rivolge soprattutto alle Delegate per la diffusione del



giornale⁷³, il 20 settembre 1969, per il LXXV di fondazione del settimanale⁷⁴ e il 17 novembre 1973 per l'ottantesimo di esso⁷⁵. Abbiamo già citato quest'ultimo intervento. Qui richiamiamo l'attenzione sul Discorso del 1969, perché, agli effetti della storia del Settimanale e per il contenuto spirituale e pastorale, è il più importante: è il ricordo di tante persone care a Paolo VI e che nel giornale diocesano hanno lavorato, è l'elogio della Stampa cattolica, tema ancora di grande attualità⁷⁶.

Per affinità di contenuto aggiungiamo qui il ricordo di un *Pellegrinaggio per il 90° della Rivista "Madre"*, alla quale, anche il giovane Montini collaborò. Alla famiglia di "Madre" il Papa rivolse un breve Discorso nell'Udienza del 25 aprile 1978⁷⁷.

Passo ora a due *Istituzioni religiose* caratteristiche della nostra vita diocesana e molto vicine al cuore di Paolo VI: la *Compagnia di Sant'Angela* e l'*Istituto Pro familia*.

Già da Arcivescovo di Milano Montini era venuto a Brescia a parlare di *Sant'Angela* e del suo prezioso carisma nella Chiesa⁷⁸. Carisma ancora coltivato dalle sue Figlie spirituali raccolte nelle "Compagnie di S. Angela" delle varie Diocesi. Ad esse si rivolge il Papa in un discorso del 27 agosto, ricco di ricordi e di indirizzi pastorali⁷⁹. Ora l'aspetto giuridico e istituzionale delle "Compagnie" si è evoluto, in

omaggio alle nuove direttive canoniche ed esse sono diventate “Istituto secolare”, ma a Paolo VI premeva che le “Angeline” conservassero il loro carattere di “famigliarità” quasi casereccia nell’esercizio del loro prezioso apostolato, specie nel servizio alle Parrocchie e alle canoniche dei preti. Occorrerebbe ricordarlo.

Quanto al *Pro familia*, l’Istituto secolare che don Giovanni Battista Zuaboni fondò nella Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Brescia nel 1918, Montini ha dei ricordi particolari: si preparava al sacerdozio anche in S. Giovanni in quegli anni dell’immediato dopoguerra. A S. Giovanni faceva funzione di Parroco Padre Caresana e uno dei curati era don Zuaboni, al quale Montini si accompagnava e da lui aveva informazione sui progetti per il *Pro familia* nascente; Istituto, ricorda ancora Paolo VI, tanto caro a aiutato anche da sua Madre Giuditta Alghisi. Ricordi tutti confluiti in un ampio Discorso che il Papa affida al *Pro familia* in pellegrinaggio a Roma, con il Vescovo, per il 50 di fondazione dell’Istituto. E’ il 15 settembre 1968⁸⁰. Anche per don Zuaboni, come per Montini, tutti e due con lo stesso nome, Giovanni Battista, è introdotta la causa di canonizzazione.

L’istituzione diocesana che dà sostanza alla organizzazione pastorale, soprattutto a Brescia è *la Parrocchia*. Vogliamo qui allora citare due Discorsi per due Parrocchie di Brescia: *Sant’Antonio*, famosa per essere stata la Parrocchia del Cardinale parroco Bevilacqua, amico di Montini (il Discorso breve di saluto è del 19 marzo 1968⁸¹, e *San Giovanni Evangelista*, la parrocchia “famigliare” di Montini, in visita a Paolo VI in occasione della sua “Messa d’oro” e per il 150 di fondazione dell’Oratorio parrocchiale di S. Maria ad Elisabetta frequentato dal giovane Montini e dove egli fece il catechismo. Il Discorso è del 2 maggio 1970. E’ un elogio sentito e documentato con citazioni dal Concilio sulla Parrocchia. E’ un ricordo della “tradizione bresciana”, specie legata alla figura di S. Gaudenzio vescovo, sepolto in S. Giovanni e fondatore del “Concilium Sanctorum” nel IV secolo. Chiesa che poi divenne la parrocchia dove attualmente mi trovo per il servizio pastorale⁸².

c) Altre Associazioni in visita al Papa

Una sezione breve questa, che passa in rassegna alcuni interventi di Paolo VI per *gruppi organizzati del Bresciano*, che interessano prima di tutto il mondo del lavoro e della sofferenza.

Ecco allora le Udienze ai *gruppi di lavoratori* e giovani della “Pace”, guidati da Padre Marcolini⁸³. Ancora dal Padre costruttore dei Villaggi “La famiglia” sono guidati i gruppi che fanno capo a questo Sodalizio. E sono tre i brevi indirizzi del Papa che citiamo: uno del 5 settembre 1965, l’altro del 25 aprile 1970, il terzo del 1969⁸⁴.

Il Papa riceve inoltre un gruppo di *lavoratori dell’ENEL* di Brescia e in data 9 maggio 1964 indirizza loro un Discorso di media lunghezza ricco di riferimenti alla Brescia culturale e industriale: un inno al lavoro umano e al simbolismo della luce, di cui l’ENEL è strumento di diffusione⁸⁵.

Un altro gruppo che il Santo Padre accoglie e a cui rivolge brevi parole sono gli *Operai anziani della O.M.*⁸⁶.

Un settore della vita umana che merita l’attenzione pastorale della Chiesa è il *mondo dello sport*. Anche Paolo VI se n’è occupato tante volte nel suo magistero di

Vescovo e di Pastore della Chiesa universale. Molto significativo pertanto è per noi bresciani il fatto che egli abbia rivolto la sua parola anche agli sportivi di Brescia. Lo ha fatto nell'Udienza alla Associazione Brescia Calcio il 31 maggio 1965. Il Discorso è abbastanza ampio e affronta alcune importanti urgenze per il mondo sportivo, ovviamente non solo bresciano⁸⁷.

Ancora un *campo di attenzione* di Paolo VI nelle Udienze ai bresciani: quella della *salute*. Il Pontefice riceve più volte il gruppo dei "Non vedenti", riuniti anche in Associazione Apostolica. Si veda, per esempio, le parole di saluto nell'Udienza del 2 giugno 1970⁸⁸.

Riceve gruppi di religiosi, suore e laici, in varie occasione dediti al servizio di malati, ma sono solo rapidi cenni di saluto. Come, per esempio riceve i *donatori di sangue dell'AVIS* di Brescia, riconoscendo nel breve discorso loro rivolto, i tre titoli di speciale qualifica che li rende bene accolti alla sua presenza: sono di Brescia, sono operai, sono donatori di sangue⁸⁹.

d) I Discorsi civici di Paolo VI per Brescia

Anche questa che iniziamo non è una lunga sezione della nostra rassegna, perché i Discorsi che Paolo VI rivolse esplicitamente ai Responsabili o agli operatori delle realtà civiche bresciane non sono molti. Ricevendo nei pellegrinaggi ufficiali tutta la realtà bresciana aveva ovviamente accenti di attenzione speciale anche alla "civis".

Comunque, ecco gli interventi più significativi in questo settore. Comincerò con un particolare curioso: Il Discorso con il quale il Papa destina a *Brescia due leoncini* per il suo zoo, animali che al Papa sono stati regalati dopo il suo viaggio in India del 1964. Ovviamente il Discorso non parla solo di Brescia, che ha nel suo stemma una leonessa, ed è per questo che il Papa regala i leoncini alla sua città; Si può dire che un piccolo trattato di "teologia degli animali".

"Che Brescia sia sempre fedele al suo simbolo". Sia sempre coraggiosa, forte leale; che in ogni momento abbia e dimostri quelle virtù che l'araldica e l'uso comune attribuiscono a questi nobili animali, i leoni, appunto. E' questo, infatti il nocciolo del Discorso del Papa che ci interessa⁹⁰.

Intervento più serio, e impegnativo è quello che il Papa rivolge ai *Dipendenti del Comune di Brescia*⁹¹, il 4 novembre 1968 e soprattutto quello rivolto al sindaco e alla Giunta Comunale di Brescia il 10 dicembre 1977, anno dell'ottantesimo genitico di Paolo VI.

A guidare la Delegazione bresciana c'è il Sindaco Cesare Trebeschi, che il Papa bene conosce e stima, anche per essere il figlio del suo antico "giovane amico", Andrea, morto in campo di concentramento nella seconda guerra mondiale⁹². Il Discorso del Papa è ampio e articolato: ottima sintesi di storia bresciana e sprone per i cattolici bresciani all'impegno con coerenza e competenza nell'agone politico e nella gestione della Cosa pubblica, soprattutto in campo locale⁹³.

Che Paolo VI visse da vicino gli avvenimenti, lieti o tristi, della sua Città, lo dimostrano anche gli interventi scritti al Vescovo di Brescia in occasione della strage di Piazza Loggia⁹⁴ o altre Disgrazie che hanno colpito la Città⁹⁵.

Una avvenimento mi piace ricordare ancora dei legami tra Paolo VI e Brescia: l'*inaugurazione del monumento ricostruito al Redentore sul Monte Guglielmo*. Una curiosità ricordata dal Papa stesso nel Discorso che riguarda il fatto: Giovanni Battista Montini, nel 1902, appena di cinque anni serviva Messa insieme al fratello Ludovico al Vescovo di Brescia di allora, Mons. Corna Pellegrini, all'inaugurazione del primo monumento. Suo Padre Giorgio era stato il Presidente del Comitato che aveva promosso tale monumento in ricordo dell'Anno Santo del 1900, e per l'inaugurazione del nuovo secolo⁹⁶.

e) Discorsi brevi di saluto, specialmente ai sacerdoti bresciani

Siamo quasi alla fine della nostra rassegna, che non pretende di essere completa. Sono state varie, infatti, le occasioni per il Papa di salutare i suoi concittadini che lo incontravano durante le Udienze generali. Alcuni li incontrò anche fuori Roma. Per esempio quelli che salutò addirittura in Terra Santa, insieme ai pellegrini milanesi, il giorno dell'Epifania del 1964⁹⁷.

In questa sezione la parte prevalente degli interventi di Paolo VI per i Bresciani è occupata però dagli *incontri numerosi che Egli ebbe con i sacerdoti* che andavano in pellegrinaggio a Roma: preti novelli, preti della "Messa d'oro" o "d'argento", ecc. Si può dire che non passò anno del Pontificato di Paolo VI in cui il Papa non incontrasse i sacerdoti bresciani.

I primi ad aprire la serie siamo stati noi, ordinati nel 1963, che, pochi giorni dopo l'elezione e l'incoronazione del nuovo Pontefice, siamo stati ricevuti da Papa. Eravamo in trenta quell'anno fortunato. Paolo VI ci ricevette in modo molto informale ma affettuoso, nella sala del trionfo. Non c'è purtroppo il Discorso scritto⁹⁸. Io che ho raccolto in volume l'insegnamento di Paolo VI sul sacerdozio⁹⁹ non faccio fatica a riconoscere anche nei brevi indirizzi che Egli rivolgeva ai vari gruppi di preti che lo andavano a trovare, lo schema più volte ripetuto delle sue appassionate riflessioni sul "mistero" del prete: mistero di *vocazione*, di *consacrazione*, di *missione*. Un punto sempre ribadito: la necessità di un amore incondizionato a Cristo e alla Chiesa... E poi la fedeltà alla "tradizione bresciana", nella sintonia però con le nuove indicazioni pastorali scaturite dal recente Concilio Vaticano II. Fedeltà dunque, ma nel rinnovamento. E infine il ripetuto richiamo alle *grandi figure del Clero bresciano* che tanto incisero anche nella formazione sacerdotale di Montini. Questi Discorsi di Paolo VI ai preti, brevi ma densissimi, meriterebbero una raccolta a parte. Qui ci limitiamo a citare in nota solo la fonte¹⁰⁰.

L'ultimo saluto che Paolo VI rivolse ai preti bresciani, erano i novelli: è del 14 giugno 1978¹⁰¹. Due mesi dopo il Papa era morto.

E poiché in questa sezione abbiamo parlato di preti, mi piace terminare collocando qui anche gli interventi che il S. Padre mandò a Brescia in occasione di *avvenimenti gioiosi o dolorosi* che hanno riguardato alcuni preti o vescovi della nostra Chiesa Bresciana: l'elezione a Vescovo di Crema di Mons. Carlo Manziana (1963)¹⁰² la morte di Mons. Giacinto Tredici e la nomina a vescovo di Brescia di Mons. Luigi

Morstablini¹⁰³, la nomina a Cardinale di Padre Giulio Bevilacqua¹⁰⁴ e la sua morte dopo soli pochi mesi¹⁰⁵.

In queste, come in altre occasioni, è sempre giunta a Brescia Lettera autografa di Paolo VI come congratulazione o come condoglianza. L'intervento maggiore, come ampiezza e densità di contenuto (quasi una commemorazione) è ovviamente quello che riguarda la figura del Cardinale Bevilacqua¹⁰⁶. Si tratta di parte del Discorso tenuto il 28 febbraio 1965, in occasione del Concistoro per la creazione dei nuovi cardinali¹⁰⁷.

Conclusione

Come concludere meglio questa rassegna dei *Discorsi e Scritti di Montini Paolo VI ai Bresciani*, se non con il ricordo del Documento più solenne e commovente che è il *Testamento di Paolo VI*?

Nella prima parte di questo altissimo documento di spiritualità cristiana (oltre che di riconosciuta poesia) il Papa ringrazia il Signore per le sue “radici” bresciane: familiari, ecclesiali, civili, culturali¹⁰⁸. Nelle “note complementari” al Testamento Paolo VI “benedice con speciale carità Brescia”¹⁰⁹.

E anche noi, con le parole di Giovanni Paolo II, alla solenne commemorazione del centenario della nascita di Paolo VI in Vaticano, benediciamo il Signore perché “ha voluto che un *gracile figlio delle terra bresciana diventasse il robusto timoniere della barca di Pietro* proprio durante la celebrazione dell'Assise Conciliare e negli anni della sua prima attuazione. Siamo tutti profondamente grati a Dio per il dono di questo grande Papa, che ha saputo guidare la Chiesa in un momento storico di vasti, e repentini cambiamenti. Per l'inestimabile eredità di magistero e di virtù, che Paolo VI ha lasciato ai credenti e all'intera umanità, lodiamo il Signore. A noi tocca ora di fare tesoro di così sapiente eredità¹¹⁰. Soprattutto a noi Bresciani.

Angelo Bonetti

NOTE

¹ AA.VV., *Paolo VI e Brescia*, Ed. La Scuola, Brescia 1971.

² In appendice poi a questo studio si veda l'elenco cronologico dei *Discorsi e scritti* di Giovanni Battista Montini Paolo VI ai Bresciani.

³ La monumentale *Opera Omnia* dell'Arcivesco Montini è stata pubblicata nel 1997, in tre volumi più gli indici (oltre 6000 pagine) con il titolo *Discorsi e Scritti milanesi* (1954-1963), Istituto Paolo VI, Brescia 1997.

⁴ Cfr. G. B. MONTINI, *Scritti giovanili*, Ed. Queriniana, Brescia 1979. *Lettera a un giovane amico*, Ed. Queriniana, Brescia 1978. *Lettere ai famigliari* (1919-1943), Istituto Paolo VI 1986. *Carteggio Caresana-Montini*, Istituto Paolo VI 1998. *Carteggio Bevilacqua-Montini*, Notiziario Istituto Paolo VI n. 3. *Carteggio Galloni-Montini*, Notiziario Istituto Paolo VI n. 8. *Carteggio Marcolini-Montini*, Notiziario Istituto Paolo VI n. 5 e inoltre i *Quaderni* (in gran parte inediti) di vita spirituale di Montini.

⁵ Cfr. A. BONETTI (a cura), *Il Santorale di Paolo VI*, Ed. Ancora, Milano 1990 e *Paolo VI cantore dei Santi*, 3 voll. Ed. Vaticana 1996.

⁶ Si pensi a due Tovini, alle Sorelle Girelli, a Giovanni Battista Zuaboni, ecc. dei quali Montini parla nei suoi scritti privati e pubblici.

⁷ Cfr. *Il Santorale di Paolo VI*, p. 8 (Prefazione).

⁸ Cfr. G. BATTISTA MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi* (in seguito citato *Discorsi e scritti*, vol. I, pp. 237-243 (l'intero discorso), Istituto Paolo VI, Brescia 1997.

⁹ *Discorsi e Scritti*, vol. I, pp. 601-605.

¹⁰ Cfr. *Insegnamenti*, IV (1966), pp. 1072-1076.

- ¹¹ Cfr. *Paolo VI cantore dei Santi*, III vol., pp. 201-203.
- ¹² Cfr. G. BATTISTA MONTINI, *Lettere ai famigliari*, I, 196 en. 197, II 855.
- ¹³ *Discorsi e Scritti*, vol. II, pp. 3153-3169.
- ¹⁴ *Discorsi e Scritti*, vol. III, pp. 4752-4758. Anche lettura agiografica nel *Proprio Bresciano* delle Liturgia delle Ore, Ed. 1976.
- ¹⁵ Cfr. *Paolo VI cantore dei Santi*, I, pp.147-159, II, 301-306, III, pp. 218-220.
- ¹⁶ *Paolo VI cantore dei Santi*, I, pp. 323-329. Lo scritto è riportato anche in *Paolo VI e Brescia*, pp. 37-43.
- ¹⁷ *Paolo VI cantore dei Santi*, I, pp. 329-332. CPr.Anche *Paolo V e Brescia*, pp. 52-54.
- ¹⁸ Il processo canonico per la canonizzazione del Servo di Dio Giovanni Battista Montini è iniziato a Roma l'11 maggio 1993. La fase diocesana a Brescia è terminata il 21 giugno 1995 e a Milano il 20 febbraio 1995.
- ¹⁹ *Discorsi e Scritti* II, pp. 2531-2532.
- ²⁰ Ivi, II, pp. 2533-2540.
- ²¹ Ivi, II, pp. 2541-2545. I Discorsi dell'11 gennaio 1959 sono riportati anche in *Paolo VI e Brescia*, pp. 58-73.
- ²² L'Omelia per il XXV di Episcopato di Mons.Tredici è utilizzata nel nostro *Proprio Bresciano*, per la Liturgia delle ore per la memoria di S. Erculiano. Nel *Santorale di Paolo VI* è usata per la memoria del Beato Guala.
- ²³ *Discorsi e Scritti*, II, pp. 2539-40.
- ²⁴ I densi rapporti che Mons. Montini intrattenne con Pontedilegno sono rievocati e documentati in un numero speciale di *Comunità Dalignese*, pubblicato per l'anno centenario della nascita di Paolo VI (estate 1998).
- ²⁵ Cfr. *Paolo VI e i monaci* (a cura di A. Bonetti) in *Orizzonti monastici*, Abbazia benedettina di Seregno, 1998.
- ²⁶ Il passaggio del Discorso riecheggia il titolo di un libro, *Le Poème de la Sainte Liturgie*, di M. Zundel, che Montini aveva fatto tradurre in italiano dalla Editrice Studium nel lontano 1934. Nel 1926 lo aveva recensito nella edizione in lingua francese.
- ²⁷ *Discorsi e Scritti*, I, pp. 35- 36.
- ²⁸ Ivi, I, pp.1033-1035.
- ²⁹ Ivi, I, pp.1035-1037. Il Discorso riportato anche in forma più completa in appendice, è alla tesi di laurea di C. Gipponi, *Il ministero ordinato nel pensiero di Giovanni Battista Montini sacerdote e vescovo*, Roma 1997.
- ³⁰ *Discorsi e Scritti*, I, pp. 1037-1038.
- ³¹ Ivi, I, p. 1039.
- ³² Montini era stato nominato, primo della serie, Cardinale da Giovanni XXIII il 15 dicembre 1958.
- ³³ *Discorsi e Scritti*, II, pp. 2546-2548. L'Omelia è ripresa dal I Vol. di A. Bonetti (a cura), *La Chiesa e la Comunità di S.Giovanni Ev.*, Brescia, 1980. pp. 150-151.
- ³⁴ Cfr. *Insegnamenti*, VIII (1970), pp.411-413. Cfr. anche *La Chiesa e la Comunità di S. Giovanni Ev.*,vol. I, pp. 156-158.
- ³⁵ *Discorsi e Scritti*, II, pp. 2999-3001, e 3001-3005.
- ³⁶ Ivi, II, pp. 3006-3007, e 3008 (per il saluto nella parrocchiale di Bovegno).
- ³⁷ Ivi, II, p. 3008.
- ³⁸ Ivi, II, p. 3005.
- ³⁹ Ivi, II, p. 3007.
- ⁴⁰ Cfr. J. GUITTON, *Dialoghi con Paolo VI*, Ed. Rusconi, Milano 1986; e *Paolo VI segreto*, Ed. Paoline, Roma 1981.
- ⁴¹ *Discorsi e Scritti*, II, pp. 3009-3013.
- ⁴² Ivi, II, p. 3009.
- ⁴³ Il ricordo di Vittorio Montini, del padre il Dott Giuseppe Montini e dei fratelli di Vittorio, Mons.Carlo e don Luigi Montini è affidato, insieme a quello di Concesio, ad un libro molto bello recentemente pubblicato:*La Memoria dell'esempio*, a cura di Rossana Prestini, Brescia 1997.
- ⁴⁴ Piace segnalare anche il volume di Rosaria Poinelli, *Il Borgo del Papa*, Gruppo editoriale Delfo, Brescia 1997. E' un bell'omaggio al paese natale di Giovanni Battista Montini nel centenario della nascita.
- ⁴⁵ La cronaca delle visita a Verolanuova e il Discorso di Montini a conclusione del Congresso eucaristico-mariano zonale si trovano nel volume di "Memorie" dal titolo "Verolanuova", curato da F. Faita e dedicato a Paolo VI. Tipografia Pavoniana, Brescia 1968. Il testo (incompleto) del Discorso si trova a pp. 320-322.
- ⁴⁶ Cfr. *Insegnamenti*, XIV (1976), pp. 629-637.
- ⁴⁷ Cfr. *Paolo VI e Brescia*, pp. 16 n. 3.
- ⁴⁸ *Discorsi e Scritti*, II, pp. 3619-3623. Il Discorso citato anche nella Tesi di Laurea di Sr. Tullia Lussignoli, delle Dorotee di Venezia su *Il tema dell'amicizia in Giovanni Battista Montini*, Appendice, Roma 1997.
- ⁴⁹ Nella cappella di via Marsala 30, della Comunità scolastica delle Suore Dorotee, ogni giorno si celebra la S. Messa. La casa delle Dorotee si trova a poca distanza dalla casa dei Montini in via Grazie 17.
- ⁵⁰ *Discorsi e Scritti*, II, pp. 2350-2355.
- ⁵¹ I Padri della Pace assicurano che l'Arcivescovo Montini fu tra loro in questa solenne circostanza e che parlò ai fedeli. Non ci è possibile però ripeterne il testo del Discorso probabilmente non scritto.
- ⁵² Cfr. il testo in *Paolo VI e Brescia*, pp. 86-90.

⁵³ CPr. il testo in *Paolo VI e Brescia*, pp. 74-77.

⁵⁴ Cfr. Paolo VI, *Insegnamenti* I (1963), pp. 647-651. In seguito citato solo *Insegnamenti*.

⁵⁵ Cfr. Il richiamo più approfondito di quanto sopra accennato in A. Bonetti, *Homo Dei et Servus Ecclesiae: Introduzione*, pp. 15-17.

⁵⁶ *Insegnamenti*, I (1963), pp. 656-660.

⁵⁷ *Insegnamenti*, VIII (1970), pp. 601-605.

⁵⁸ *Insegnamenti*, VIII (1970), pp. 941-945.

⁵⁹ *Insegnamenti*, VIII (1970), pp. 980-981. Ho dedicato una serie di articoletti su “*Il Seminario*” al tema *Paolo VI e il Seminario*, 1997/1998.

⁶⁰ *Insegnamenti*, XI (1973), pp. 1115-1116.

⁶¹ *Insegnamenti*, XIII (1975), pp. 1172-1176.

⁶² *Insegnamenti*, XV (1977), pp. 898-904.

⁶³ Il volume preparato per il 50 di Ordinazione sacerdotale di Paolo VI è stato pubblicato nel 1971.

⁶⁴ *Insegnamenti*, X (1972), pp. 252-255.

⁶⁵ Un Prevosto di S. Giovanni in città, Mons. Faustino Zucchini nel 1822 rinunciò alla Parrocchia per essere fatto vescovo titolare di Laodicea e capo della Pia Opera dei Bresciani a Romaa, dove moriva nel 1829. Cfr A. Bonetti, *La chiesa e la comunità di S. Giovanni Evangelista*, II vol. p. 255.

⁶⁶ *Insegnamenti*, II (1964), pp. 1043-1044.

⁶⁷ *Insegnamenti*, III (1965), p. 68.

⁶⁸ *Insegnamenti*, VII (1969), p. 721724.

⁶⁹ Per i rapporti tra la Morcelliana e Montini, cfr. S. Minelli, *G.B. Montini e la Morcelliana*, in *Humanitas* LII, n. 5-6 (1967), pp. 706-714.

⁷⁰ Per il Discorso alla Morcelliana, cfr. *Insegnamenti*, II (1964), pp. 390-393. Per quello a La Scuola, cfr. *Insegnamenti*, III (1965), pp. 378-382.

⁷¹ *Insegnamenti* I (1963), pp. 123-127 dove c'è il cenno del Papa alla sua appartenenza giovanile alla Congregazione mariana del Collegio Arici di Brescia.

⁷² *Insegnamenti*, VI (1968), pp. 106-109.

⁷³ *Insegnamenti*, VII (1969), pp. 630-633.

⁷⁴ *Insegnamenti*, III (1965), 1045-1046. Il testo che ci interessa è però in *Paolo VI e Brescia*, p. 137-138.

⁷⁵ *Insegnamenti*, XI (1973), pp. 1115-1116.

⁷⁶ Giova ricordare almeno i nomi di alcuni presenti a questa Udienza, oltre al Vescovo Morstabilini, il Direttore del settimanale, Don A. Fappani, il presidente del Consiglio di amministrazione, Mons. D. Bondioli, l'ex Direttore del settimanale Don Mario Pasini, Mons. Zambelli, Don Schena, Mons. Pernigo, Mons. Tonoli, ecc. Tra coloro che lavorarono a “La voce del popolo” il Papa ricorda in particolare D. Peppino Tedeschi.

⁷⁷ *Insegnamenti*, XVI (1978), pp. 310-311.

⁷⁸ Cfr. note 9-10-11 della prima parte di questo studio.

⁷⁹ *Insegnamenti*, IV (1966), pp. 1072-1076.

⁸⁰ *Insegnamenti*, VI (1968), pp. 471-475.

⁸¹ *Insegnamenti*, VI (1968), p. 99.

⁸² *Insegnamenti*, VIII (1970), pp. 411-413.

⁸³ *Insegnamenti*, I (1963), pp. 652-655.

⁸⁴ *Insegnamenti*, III (1965), pp. 1021-1022. VII (1969), 938 e VIII (1970), p. 389.

⁸⁵ *Insegnamenti*, II (1964), pp. 323-325.

⁸⁶ *Insegnamenti*, IV (1966), p. 894.

⁸⁷ *Insegnamenti*, III (1965), pp. 943-945.

⁸⁸ *Insegnamenti*, VIII (1970), pp. 610-611.

⁸⁹ *Insegnamenti*, X (1972), pp. 430-431.

⁹⁰ *Insegnamenti*, III (1965), pp. 1235-1237.

⁹¹ *Insegnamenti*, VI (1968), pp. 1007-1008.

⁹² Cfr. *Lettere a un giovane amico*, Ed. Queriniana, Brescia 1978.

⁹³ *Insegnamenti*, XV (1977), pp. 1182-1187.

⁹⁴ *Insegnamenti*, XII (1974), pp. 508-509.

⁹⁵ *Insegnamenti*, XIII (1975), p. 1198.

⁹⁶ *Insegnamenti*, V (1967), pp. 947-948.

⁹⁷ *Insegnamenti*, II (1964), pp. 36-38.

⁹⁸ Cfr. Per la cronaca il mio già citato *Homo Dei et Servus Ecclesiae* Ed. Vivere In, Roma. *Introduzione e Appendice*.

⁹⁹ Cfr note precedente: il volume raccoglie infatti quasi tutto il magistero di Paolo VI sul Sacerdozio.

¹⁰⁰ *Insegnamenti*, IX (1971), pp. 801-802; XI (1973), pp. 512-513; XII (1974), pp. 635-637; XIII (1975), pp. 716-717; XIV (1976), pp. 971-972; XV (1977), pp. 548-549; XVI (1978), p. 266 e 469.

¹⁰¹ *Insegnamenti*, XVI (1978), p. 469. Il Pellegrinaggio era accompagnato dal Rettore Mons. Faustino Guerrini.

¹⁰² Cfr. BONETTI A., *Paolo VI un testimone e un maestro*, il capitolo di *preludio*, sui rapporti tra Manziana e Montini, pp. 9-15, Ed. Vivere In, Roma 1997.

¹⁰³ Mons. Tredici è morto il 19 agosto 1964. Gli era succeduto, provenendo da Veroli Frosinone, il Bergamasco Luigi Morstabilini.

¹⁰⁴ Padre Bevilacqua era stato nominato Cardinale il 25 gennaio 1965.

¹⁰⁵ La morte del Cardinale Bevilacqua è avvenuta il 6 maggio 1965.

¹⁰⁶ Cfr. *Insegnamenti* alla voce degli Indici, passim, *Bevilacqua G.*

¹⁰⁷ *Insegnamenti*, III (1965), pp.130-131.

¹⁰⁸ Cfr. *Testamento* nella bella edizione dell'Istituto Paolo VI, Brescia 1988. Il volume raccoglie anche "Il pensiero alla morte" e l'ultima Omelia di Paolo VI per la festa di S. Pietro (1978).

¹⁰⁹ Ivi, pp. 56.

¹¹⁰ Cfr. *Osservatore Romano*, 23 novembre 1997.

APPENDICI

1) Giovanni Battista Montini - Paolo VI Discorsi e scritti ai Bresciani: elenco cronologico

Periodo Milanese

- 1953 (17 ottobre): Prefazione al volume "Giuseppe Tovini" di A. Cistellini (precede di poco il periodo milanese).
 1955 (15 maggio): Discorso conclusivo alle celebrazioni in onore di S. Maria Crocifissa di Rosa. 1956 (27 gennaio): Discorso in onore di S. Angela Merici.
 1956 (10 aprile): Prefazione al volume di A. Bertoni "Mons. Mosè, Tovini Fulgida Stella del Cielo Bresciano"
 1956 (14 ottobre): Visita a Verolavecchia. Discorso per il 25 della Associazione Uomini di A. C. Omelia nella chiesa parrocchiale. Discorso per l'inaugurazione di Opere comunali e per il conferimento della cittadinanza onoraria.
 1958 (settembre): Scritto commemorativo per la morte di Mons. Angelo Zammarchi.
 1958 (27 novembre): Omelia al matrimonio della nipote Pia Montini nel Santuario delle Grazie in Brescia.
 1959 (11 gennaio): Per l'inaugurazione del primo lotto del Seminario Maria Immacolata.
 1959 (11 gennaio): Per l'inaugurazione di Palazzo san Paolo.
 1959 (11 gennaio): Omelia per il XXV di Episcopato di Mons. Giacinto Tredici.
 1959 (12 gennaio): Omelia della Messa in S. Giovanni Evangelista-Brescia.
 1959 (15 agosto): visita a Bovegno. Discorso nella miniera Ferrotin. Omelia della Messa nelle miniera Torgola. Discorso al termine della Processione mariana e di saluto nella chiesa parrocchiale.
 1959 (16 agosto): visita a Concesio. Omelia nella chiesa parrocchiale pievana di S. Antonino.
 1959 (20 settembre): Discorso conclusivo del Congresso eucaristico zonale a Verolanuova.
 1959 (18 novembre): Discorso al clero sul Santo Curato d'Ars, nella chiesa della Pace.
 1960 (31 maggio): Omelia nella Cappella delle Dorotee di Brescia.
 1961 (ottobre): Per gli ottant'anni di Bevilacqua.
 1961 (6 ottobre): Omelia per il LX di sacerdozio di Mons. Giacinto Tredici.
 1961 (26 novembre): Discorso in onore del Beato Innocenzo da Berzo.

Periodo del Pontificato Romano (1963-1978)

- 1963 (29 giugno): Ai pellegrini bresciani in occasione della incoronazione.
 1963 (15 settembre): Ai lavoratori e studenti della "Pace".
 1963 (28 ottobre): Discorso al primo pellegrinaggio bresciano.
 1964 (6 gennaio, in Terrasanta): A gruppi di fedeli di Milano e di Brescia.
 1964 (5 febbraio): Ai Bresciani residenti in Roma.
 1964 (9 maggio): Ai dirigenti e operai dell'ENEL di Brescia.
 1964 (15 giugno): Ai dirigenti, autori, collaboratori della casa editrice "Morcelliana".
 1964 (20 agosto): In morte di Mons. Giacinto Tredici.
 1965 (14 febbraio): Ai Bresciani residenti in Roma.
 1965 (28 febbraio): Voto augurale al Cardinale Giulio Bevilacqua.
 1965 (6 maggio): In morte del Cardinale Giulio Bevilacqua.
 1965 (31 maggio): Ai dirigenti e giocatori della squadra di calcio A.C. Brescia.
 1965 (11 giugno): Per il dono di due leoncini alla città di Brescia.
 1965 (28 giugno): Agli operai, impiegati e dirigenti delle Società Editrici "La Scuola".
 1965 (5 settembre): Alla cooperativa "La famiglia".

- 1965 (19 settembre): Alle delegate stampa del settimanale "La voce del popolo".
- 1966 (27 agosto): Alle Compagnie di S. Angela.
- 1966 (5 novembre): Agli anziani della O.M. di Brescia.
- 1968 (18 marzo): Ai fedeli della Parrocchia di S. Antonio di Brescia.
- 1967 (6 marzo): Per il monumento al Redentore sul monte Guglielmo.
- 1967 (21 marzo): Ai professori e alunni del Collegio Arici.
- 1968 (15 settembre): Per il 50 dell'Istituto "Pro familia".
- 1968 (4 novembre): Ai dipendenti del Comune di Brescia.
- 1968 (24 marzo): Ai fedeli della Parrocchia di Isola della Scala, paese natale del Cardinale Bevilacqua. 1969 (26 aprile e 15 agosto): A gruppi di pellegrini Bresciani.
- 1969 (20 settembre): Per il LXXV di fondazione del settimanale "La voce del popolo".
- 1969 (12 novembre): Per il IV centenario delle pie Opera dei Bresciani in Roma.
- 1970 (25 aprile): Ai villaggi "La Famiglia" di Padre Marcolini.
- 1970 (2 maggio): Ai fedeli delle Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Brescia.
- 1970 (2 giugno): A un gruppo di "non vedenti" di Brescia.
- 1970 (25 giugno): Ai sacerdoti di Brescia per la "Messa d'oro" del Papa.
- 1970 (26 settembre): Al secondo Pellegrinaggio ufficiale Bresciano.
- 1970 (1 ottobre): Ai Seminaristi di Brescia.
- 1971 (28 aprile): A un gruppo di suore di Brescia.
- 1971 (22 settembre): A un gruppo di sacerdoti bresciani a Roma per il 25 di Ordinazione.
- 1972 (16 marzo): Per la presentazione al Papa del volume "Paolo VI e Brescia".
- 1972 (28 aprile): Ai donatori di sangue dell'AVIS di Brescia.
- 1972 (23 maggio): Ai sacerdoti bresciani.
- 1973 (17 novembre): A un pellegrinaggio di Bresciani a Roma per il decennio di Pontificato di Paolo VI.
- 1974 (28 e 29 maggio): Deplorazione del Papa per la "Strage di Brescia".
- 1974 (3 luglio): Incontro con sacerdoti bresciani anziani e novelli.
- 1975 (2 luglio): Ancora ai sacerdoti della Diocesi di Brescia.
- 1975 (25 ottobre): Al pellegrinaggio giubilare dalla Diocesi di Brescia (e Milano).
- 1975 (29 ottobre): Cordoglio del Papa per una disgrazia.
- 1976 (24 novembre): Per la "Messa d'argento" di preti bresciani.
- 1977 (1 giugno): Ancora a sacerdoti Bresciani.
- 1977 (1 ottobre): Al pellegrinaggio per l'80° genetliaco del Papa.
- 1977 (10 dicembre): Al Sindaco e alla Giunta Comunale di Brescia.
- 1978 (12 aprile): A un gruppo di sacerdoti Bresciani.
- 1978 (25 aprile): Al Pellegrinaggio della rivista "Madre".
- 1978 (14 giugno): Ai "novelli" di Brescia.

2) Schede delle pubblicazioni su Paolo VI del Sac. Angelo Bonetti

- Lex orandi, lex credendi. Pagine del magistero liturgico di Paolo VI*, Edizioni del Moretto, Brescia 1981, pp. 242., L. 20.000.
- Le preghiere di Paolo VI*, Sardini Editore, Bornato 1982, pp. 72, L. 25.000.
- Cristo compagno e amico. Preghiere e parole di Paolo VI ai giovani*, Brescia 1988, pp. 38, L. 15.000.
- Gli angelus di Paolo VI*, Ed. Ancora, Milano 1989, pp. 190, L. 15.000.
- Il Santorale di Paolo VI*, Ed. Ancora, Milano 1990, pp. 800, L. 54.000.
- Mysterium fidei. Il magistero eucaristico di Paolo VI*, Ed. Vivere in Roma 1991, pp. 304, L. 20.000.
- L'anno liturgico con Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1992-1993, Tre Voll., op. 1376, L. 96.000.
- Homo Dei et servus Ecclesiae, Pagine del magistero di Paolo VI sul sacerdozio*, Ed. Vivere In, Roma 1993, pp. 348, L. 20.000.
- Testimoni del mondo futuro. Discorsi di Paolo VI ai religiosi e alle religiose*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1994, pp. 432, L. 45.000.
- Beata perché hai creduto. Discorsi e scritti di Paolo VI sulla Madonna*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1995, pp. 480, L. 48.000.
- Paolo VI cantore di santi. Insegnamenti sui santi e la santità cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, 3 voll.1996.
- Sacerdozio regale. Pagine del magistero di Paolo VI sui laici cristiani*, Libreria Editrice Vaticana (in preparazione).
- Paolo VI, un testimone e un maestro. Note di lettura per una antologia montiniana*, Ed. Vivere In, 1997.
- Ave Maria. Meditazioni di Paolo VI sui Misteri del Rosario*, Pavoniana, Brescia 1997.
- BONETTI A. *Culmine e fonte Paolo VI e la Liturgia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1998.
- Paolo VI, *E' Natale* (a cura di A. Bonetti), Ed. Ancora, Milano 1997.
- Paolo VI, *E' Pasqua*, (a cura di A. Bonetti), Ed. Ancora Milano 1998.
- Paolo VI, *E' Pentecoste* (a cura di A. Bonetti) Ed. Ancora, Milano 1998.
- (A cura), *Parole di Paolo VI ai giovani*, Brescia, Segretariato pastorale giovanile, 1997.
- (A cura), *Paolo VI e la civiltà dell'Amore*, Caritas bresciana, Brescia 1997.

Centenario della nascita di Paolo VI

I - Comitato diocesano per le celebrazioni dell'Anno Montiniano

Per le celebrazioni del Centenario della nascita di G. Battista Montini Paolo VI, mons. Bruno Foresti, Vescovo di Brescia, nomina un Comitato diocesano presieduto da mons. Vigilio Mario Olmi, Vescovo ausiliare. Segretario del Comitato è don Ivo Panteghini. Il Comitato diocesano si riunisce una prima volta in Episcopio il 30 aprile 1997 e definisce il calendario delle iniziative da realizzarsi nel corso dell'Anno Montiniano.

21 giugno 1997: prima conferenza stampa per la presentazione ai mezzi di comunicazione sociale del programma delle celebrazioni.

18 settembre 1997: in Palazzo Loggia mons. Olmi, il vice sindaco Giovanni Comboni, l'assessore provinciale Tino Bino ed il maestro Agostino Orizio presentano le celebrazioni di apertura dell'anno montiniano.

26 settembre 1997: alle ore 18, in Cattedrale, apertura dell'anno centenario con una solenne concelebrazione presieduta dal Card. Angelo Sodano, Segretario di Stato del Vaticano. Sono presenti i Vescovi di origine bresciana. Partecipa, attorniato dalle autorità civili e militari locali, il Presidente della Repubblica On. Oscar Luigi Scalfaro.

26 settembre 1997: alle ore 21.15, presso il Teatro Grande, organizzato dalla Diocesi, dal Comune e dalla Provincia di Brescia, si tiene un concerto alla memoria del Papa bresciano. Il maestro Agostino Orizio dirige l'Orchestra del Festival internazionale di Brescia e Bergamo e il Coro da Camera di Praga in un programma di pagine di musica sacra.

26 settembre 1997: La Voce del Popolo esce in edizione speciale con una "Piccola Vita di Paolo VI" curata da padre Carlo Cremona.

25 ottobre 1997: Presso il Museo Diocesano viene inaugurata una mostra di arte sacra come omaggio a Paolo VI.

2 novembre 1997: presso la chiesa di San Giuseppe in Brescia si tiene il 3° Concerto della memoria, dedicato in questa occasione a Paolo VI. L'Orchestra Sinfonica "Giuseppe Verdi" di Milano, diretta dal maestro Alun Francis e il Coro del Teatro Regio di Parma eseguono la Messa da Requiem di Verdi. L'iniziativa è promossa dal Museo Diocesano.

In tempo di Avvento la Caritas diocesana predispone i sussidi per l'Avvento di Fraternità con pensieri giornalieri tratti dagli scritti di Paolo VI: giorno per giorno vengono commentati da don Bonetti dai microfoni di RadioVoce.

5 dicembre 1997: presso il Salone Foresti del Museo Diocesano il Card. Innocenti tiene la conferenza “Paolo VI e la civiltà dell’amore”.

Quaresima 1998: l’Ufficio Missionario predispone i consueti sussidi traendo spunto dai pensieri di Paolo VI. Radio Voce manda in onda quotidianamente alcune riflessioni di don Angelo sugli scritti del pontefice bresciano. Il Centro Audiovisivi realizza alcune interviste-testimonianze su Papa Montini inserite nella rubrica religiosa “La Buona Notizia”.

6 marzo 1998: presso il Salone Foresti del Museo Diocesano si tiene una seconda conferenza dedicata al tema “Paolo VI e i drammi del suo tempo”. Intervengono il card. Ersilio Tonini, già arcivescovo di Ravenna, il prof. Paolo Casavola, già presidente della Corte Costituzionale, e l’avv. Mino Martinazzoli, sindaco di Brescia. Coordina gli interventi il giornalista Nuccio Fava.

Dal 17 al 19 marzo 1998: Convegno di studi promossi dal Seminario diocesano sul tema “E la Chiesa si fa Parola - dialogo e linguaggi in Paolo VI”.

21 marzo 1998: Presso il Museo Diocesano viene inaugurato, alle ore 18, il “Museo del Tessuto Liturgico” dedicato a Paolo VI.

Aprile 1998: Veglia delle Palme. In Cattedrale il Vescovo incontra i giovani della Diocesi. Le riflessioni proposte vertono attorno agli scritti e alla figura di Paolo VI.

Dal 27 al 29 aprile 1998: presso il Centro pastorale Paolo VI si tiene il VI Convegno Nazionale dei Segretari Diocesani per la Pastorale Giovanile, promosso dal Servizio Nazionale C.E.I. d’intesa con il Segretariato Oratori di Brescia, tema del convegno “Dalla Evangelii Nuntiandi alla Redemptoris Missio”.

3 maggio 1998: Giornata mondiale delle Vocazioni voluta da Paolo VI. Il Segretariato Diocesano Vocazioni predispone opuscoli e sussidi basati su scritti e riflessioni di Papa Montini.

30 maggio 1998: anniversario dell’ordinazione sacerdotale di Paolo VI. Nella Basilica delle Grazie si tiene una solenne Concelebrazione presieduta da Mons. Giulio Nicolini, Vescovo di Cremona.

Giugno 1998: la parrocchia di Concesio, d’intesa con la Diocesi, realizza un “CD rom” sulla vita e sugli scritti di Giovanni Battista Montini.

Dal 6 al 9 agosto 1998: XX anniversario della scomparsa di Paolo VI, Pontedilegno ricorda la figura del Papa bresciano con celebrazioni, convegni e mostre. La Voce del Popolo diffonde il volume “G. Battista Montini a Pontedilegno” edito dalla parrocchia del centro camuno.

19-20 settembre 1998: Visita del Santo Padre a Brescia.

4 ottobre 1998: alle 11,30 chiusura dell’Anno Montiniano. Il Vescovo benedice sul Monte Guglielmo un monumento dedicato a Paolo VI, una statua bronzea dello scultore Sandrini, collocata a fianco del monumento del Redentore.

2 - La preparazione della visita del Papa a Brescia

Il 21 gennaio 1998 il vescovo Bruno Foresti comunicava ufficialmente al Consiglio Presbiterale la visita del Papa a Brescia in occasione del centenario della nascita di Paolo VI. La stessa notizia esattamente un mese dopo veniva data al Consiglio Pastorale diocesano.

Mons. Bruno Foresti nomina un Comitato diocesano per la Visita del Papa. Il Comitato, diverso da quello per il centenario montiniano, è presieduto da mons. Vigilio Mario Olmi Vescovo Ausiliare. Segretario è don Pier Antonio Bodini.

Da quella data si sono succeduti vari momenti che hanno via via impostato e preparato l'incontro con Giovanni Paolo II a settembre.

23 febbraio 1998: Insediamento ufficiale del comitato diocesano da parte di mons. Vescovo Bruno Foresti.

4 marzo: Si riuniscono il comitato e le 5 commissioni: *per l'animazione - per l'informazione per gli incontri ufficiali e le celebrazioni - per i servizi logistici - per l'aspetto amministrativo.* Mons. Olmi sottolinea l'identità e le finalità di ognuna. Già da quella sera le commissioni iniziano il loro lavoro.

24 marzo: Incontro del comitato per fare il punto della situazione. I responsabili delle commissioni aggiornano sul lavoro avviato.

31 marzo: Una delegazione della commissione liturgica e per i servizi logistici si porta in Vaticano e incontra mons. Piero Marini, maestro delle cerimonie. Vengono date le prime indicazioni in ordine alle celebrazioni liturgiche presiedute dal Papa.

Altri incontri, a Brescia e a Roma, avvengono in agosto e settembre.

27 aprile: Visita a Brescia delle delegazioni della Prefettura della casa Pontificia e di Palazzo Chigi. Viene svolto il sopralluogo dei vari ambienti visitati dal Papa: *Ghedì - Campo Marte - Piazza Paolo VI - Cattedrale - Centro Pastorale Paolo VI - Stadio comunale - Chiesa di S. Luca che contiene il corpo del Venerabile Giuseppe Tovini.* In linea generale viene dato un giudizio positivo. Si suggeriscono alcuni interventi.

30 aprile: Si riunisce il comitato e le commissioni esprimono il cammino svolto: si colgono diversi impegni e problemi, si cercano le soluzioni più opportune.

19 maggio: Incontro in Prefettura della commissione 4^a per i servizi logistici con il Prefetto e il Questore. Viene presentato il programma provvisorio della visita del Papa.

28 maggio: Si riunisce il Comitato presso Casa S. Angela.

29 maggio: Al Centro pastorale Paolo VI mons. Vigilio Mario Olmi e mons. Silvio Perini presiedono una conferenza Stampa per presentare i sussidi approntati dal Comitato per la preparazione della Visita del Papa.

17 giugno: Si raduna il Comitato presso Casa S. Angela.

26 giugno: Mons. Olmi presiede una Conferenza Stampa al Centro pastorale Paolo VI per presentare la finalità della Giornata per il Papa, proposta alla diocesi per domenica 28 giugno, data dell'avvio ufficiale della preparazione remote alla visita.

Agosto - settembre: Iniziano i lavori per l'allestimento del palco allo stadio dove si insedia anche una Segreteria operativa. In queste settimane si incontrano anche, in date diverse, il gruppo detto "interforze" (forze dell'ordine e Vigili urbani). La Diocesi è rappresentata da Giovanni Sesana.

6 agosto: Una delegazione della Sala Stampa fa un sopralluogo allo Stadio e alla sede scelta come Ufficio Stampa durante la Visita: l'Emeroteca Queriniana gentilmente concessa dall'Amministrazione comunale e dalla Civica Biblioteca Queriniana.



27 agosto: Si riunisce il Comitato presso Casa S. Angela.

28 agosto: Mons. Olmi presiede al Centro pastorale Paolo VI una conferenza stampa di aggiornamento sulla preparazione alla Visita. E' sostanzialmente confermato il programma, già diffuso come provvisorio. Presenta la fase di preparazione immediata.

15 settembre: Si riunisce il Comitato presso la Biblioteca di mons. Vescovo in Episcopio.

18 settembre: Mons. Foresti e mons. Olmi presiedono la conferenza stampa presso l'Emeroteca Queriniana.

La preparazione immediata

Il Comitato Diocesano per la Visita del Papa a Brescia aveva pensato, accanto ad una preparazione remota, anche ad alcune iniziative di preparazione all'arrivo di Giovanni Paolo II da realizzarsi nelle settimane dell'immediata vigilia.

1 e 2 settembre 1998: il tradizionale Convegno del Clero, tenutosi presso il Seminario Diocesano, si svolge con un'attenzione particolare ai temi della Visita del Papa a Brescia per la chiusura dell'anno montiniano e la beatificazione di Giuseppe Tovini. Intervengono don Giacomo Canobbio su "Il ministero di unità del vescovo di Roma", mons. Enzo Giammancheri su "Continuità tra i due pontificati", il vescovo ausiliare mons. Vigilio Mario Olmi che illustra gli ultimi dettagli sulla Visita del Papa, e mons. Bruno Foresti.

5 settembre 1998: anche l'annuale convegno diocesano delle religiose e dei religiosi è dedicato alla visita del Santo Padre a Brescia. Presso il Centro pastorale Paolo VI, sul tema "La vita consacrata alle soglie del terzo millennio tra tradizione e profezia" intervengono, dopo la celebrazione del vescovo mons. Bruno Forasti, madre Carla Bettinelli, presidente regionale Usmi, il prof. Mario Taccolini, vicepostulatore della Causa di Beatificazione del Venerabile Giuseppe Tovini, e il parroco della Cattedrale mons. Serafino Corti.

7 settembre 1998: "Il cristiano e la sfida della globalizzazione" è il tema di un dibattito organizzato dalla Diocesi in collaborazione con la Camera di Commercio di Brescia. Al Teatro Grande intervengono, dopo il saluto di mons. Bruno Foresti, il card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Genova e il dott. Antonio Fazio, Governatore della Banca d'Italia. Il dibattito è moderato dal prof. Giovanni Bazoli, Presidente del Banco Ambrosiano Veneto.

8 settembre 1998 anche la tradizionale novena di preghiera della Basilica delle Grazie, conclusasi in questa data, è dedicata alla preparazione della Visita di Giovanni Paolo II a Brescia.

12 e 13 settembre 1998: su iniziativa dei Segretariati diocesani di Pastorale giovanile e dei Tempi dello spirito, si tiene una veglia notturna di preghiera. Centinaia di adolescenti e giovani bresciani, dopo un momento di preghiera nella chiesa parrocchiale di Gussago si mettono in cammino verso il Santuario della Stella, raggiunto dopo una sosta presso la Pieve di Gussago. Alle 24 prende il via la veglia che propone ai giovani intervenuti anche l'ascolto di testimoni fra cui il giudice G. Anzani. Alle 6 del mattino successivo i giovani riprendono il cammino verso la parrocchiale di Concesio Pieve, dove, alle 8, mons. Vigilio Mario Olmi presiede una celebrazione eucaristica conclusiva.

3 - Programma della visita Pastorale di Sua Santità Giovanni Paolo II (19-20 settembre 1998)

SABATO 19 SETTEMBRE

Brescia

Ore 17.45: *Arrivo a Brescia*, nel Campo Marte

Il santo Padre è accolto da:

- S. E. Mons. Bruno Foresti, Arcivescovo-Vescovo di Brescia
- S. E. Mons. Vigilio Mario Olmi, Vescovo Ausiliare di Brescia
- Avv. Mino Martinazzoli, Sindaco di Brescia

- Ministro Beniamino Andreatta, rappresentante del Governo Italiano
 - S.E. Alberto Leoncini Bartoli, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede
 - Dott. Alberto De Muro, Prefetto di Brescia
- Immediato trasferimento in auto al centro della Città.

Ore 18.00: Piazza Paolo VI: *Incontro con la cittadinanza*

- Saluto dell'Avv. Mino Martinazzoli, Sindaco di Brescia
- Saluto del Rappresentante del Governo Italiano
- * *Discorso del Santo Padre*

Terminato il discorso, il Santo Padre riceve il saluto delle Autorità civili presenti.

Il Santo Padre raggiunge in auto il Centro Pastorale Paolo VI.

Ore 20.00: Centro Pastorale Paolo VI:

Cena in privato e pernottamento.

DOMENICA 20 SETTEMBRE

Ore 9.00: Il Santo Padre lascia il Centro Pastorale Paolo VI e in auto, si trasferisce allo stadio comunale.

Ore 9.30: Stadio comunale:

Concelebrazione eucaristica e beatificazione del Servo di Dio Giuseppe Antonio Tovini.

- Saluto di S. E. Mons. Bruno Foresti, Arcivescovo Vescovo di Brescia
- * *Omelia del Santo Padre*
- * *Angelus Domini*

Terminata la celebrazione della Santa Messa, il Santo Padre raggiunge in auto il Centro Pastorale Paolo VI.

Ore 13.00: Centro Pastorale Paolo VI:

Pranzo con i Vescovi della Lombardia e sosta di riposo.

Ore 16.15: Prima di lasciare il Centro Pastorale, il Santo Padre saluta i Membri del Consiglio dell'Istituto e del Centro Paolo VI, del Comitato organizzatore della Visita, il Personale del Centro; benedice una statua di Paolo VI, offerta dalla Comunità Montana e dalle Parrocchie della Val Trompia e del Sebino e che sarà posta sul Monte Guglielmo presso il monumento al Redentore.

Ore 16.30: Il Santo Padre si reca in auto verso la Cattedrale. Lungo il tragitto è prevista una breve sosta in privato alla Chiesa di San Luca, per venerare la tomba del Beato Giuseppe Antonio Tovini. Nella chiesa saranno presenti i Familiari del nuovo Beato e i Membri della "Fondazione Tovini".

Ore 17.00: In Cattedrale:

Incontro con i rappresentanti della Pastorale familiare e scolastica

- Saluto di S. E. Mons. Bruno Foresti
- * *Discorso del Santo Padre*

Ore 18.00: Al termine del discorso il Santo Padre lascia la Cattedrale e raggiunge in auto l'aeroporto militare di Ghedi.

Ore 18.30: Trasferimento in aereo da Ghedi a Ciampino

Ore 19.30: Arrivo all'aeroporto di Ciampino e immediato trasferimento in auto a Castelgandolfo.

4 - Dietro le quinte della visita

Il Comitato centrale per la Visita del Papa, presieduto dal vescovo ausiliare e composto da 18 membri ha curato minuziosamente la preparazione e lo svolgimento della Visita

Dura 24 ore la Visita del Papa. Da sabato sera alle 18.45 fino a domenica con la partenza dall'aeroporto di Ghedi alle 18.30. Poco tempo ma particolarmente denso, che ha richiesto l'impegno di molte persone e istituzioni, che da tempo si sono dedicate alla sua preparazione, alla cura dei particolari, a predisporre al meglio ogni momento.

Per intuire cosa si è fatto in questi mesi dietro le quinte basta riflettere su alcuni dati relativi alla Messa dello stadio che costituisce il cuore della Visita.

Saranno presenti circa 40.000 persone, 24 mila sulle gradinate e 15 mila nella zona campo. Quasi tutti i partecipanti hanno ricevuto il biglietto per tempo nella propria parrocchia, altri dalle Istituzioni legate alla figura di Giuseppe Tovini, altri ancora lo riceveranno all'entrata dello stadio la stessa mattina di domenica. Chi non potrà entrare, per il semplice fatto che lo stadio sarà al completo, potrà accontentarsi dello schermo gigante, posto al di fuori, o più comodamente della diretta RAI a casa propria. Sempre allo stadio si è dovuto studiare una disposizione che prevedesse il posto per i 600 ammalati (scelti tra le associazioni dell'Unitalsi, CVS, OFTDC, l'Ordine dei Cavalieri di Malta, gruppi Caritas e Fatebenefratelli) un coro composto da più 4000 coristi di 130 corali presenti in diocesi, 2500 posti per gruppi e associazioni laicali, 500 posti per un gruppo di podisti che raggiungeranno Brescia a piedi da Pompiano e 500 posti per gli incaricati alla distribuzione dell'Eucarestia. Sull'altare saranno presenti, oltre agli stretti accompagnatori del Papa, due cardinali, e 50 vescovi: invece i 450 sacerdoti concelebranti (380 diocesani e 80 religiosi) prenderanno posto davanti al palco. Tutti avranno una stola di color verde, realizzata per l'occasione su disegno dell'artista e sacerdote bresciano Luigi Salvetti. Il palco è stato progettato da Enrico Job: vi si innalza una croce alta ben 35 metri inarcata verso il basso, sullo sfondo lastre di lamiera contorte e arrugginite; il Cristo, trattenuto sulla sommità dai chiodi del patibolo, guarda "verso il mondo degradato, ma che tuttavia aspira a innalzarsi verso l'alto".

Tutto è stato coordinato dal Comitato centrale per la Visita del Papa, presieduta dal vescovo ausiliare e composto da 18 membri. Si è insediato il 23 febbraio e si è riunito per la prima volta il 4 marzo. Si è poi diviso in 5 commissioni, coordinate da una segreteria centrale del Comitato. Una commissione ha seguito l'aspetto amministrativo. Un'altra ha curato l'animazione spirituale proponendo a tutta la diocesi

vari sussidi sulle figure di Giuseppe Tovini, Paolo VI, il Papa Giovanni Paolo II e altri destinati ai ragazzi e ai giovani. Inoltre ha organizzato vari convegni: per i sacerdoti, per i religiosi, incontri per i giovani e un'importante conferenza per i laici che ha visto a Brescia la presenza del governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e del cardinale Tettamanzi. Sono stati stampati 30 mila sussidi e opuscoli, 40 mila immagini con la preghiera del Vescovo Bruno Foresti per la Visita e 40 mila libretti per le celebrazioni.

La commissione per l'informazione ha curato la stampa dei manifesti ufficiali. Uno distribuito in occasione della giornata per la carità del Papa il 28 giugno di quest'anno, data dell'inizio ufficiale della preparazione, e un altro per i giorni antecedenti alla Visita, dove oltre al Papa sono riportate in filigrana le figure del papa Paolo VI e di Giuseppe Tovini, il progetto grafico è stato eseguito da Claudio Colombo, mentre Maurizio Castrezzati ha seguito la grafica dei sussidi. Tale commissione ha anche curato i rapporti con la stampa e l'allestimento della sala stampa, operativa durante i giorni della Visita, per tutti i giornalisti accreditati.

La commissione per gli incontri ufficiali e le celebrazioni liturgiche ha preparato i sussidi liturgici per le celebrazioni, i momenti di attesa e la cura della stessa liturgia.

Alla commissione per i servizi logistici e l'allestimento delle strutture è toccata la progettazione del palco, l'organizzazione dei posti nello stadio, i servizi relativi all'arrivo in campo Marte, all'incontro in Piazza Paolo VI, alla partenza da Ghedi e agli spostamenti. A questo riguardo un servizio d'ordine composto da 600 poliziotti, 200 carabinieri, 50 vigili urbani e quasi 700 volontari provvederà a rendere ordinata la Visita e a rispondere ad ogni evenienza.

Una parola a parte merita il piano di assistenza sanitaria predisposto dall'ASL di Brescia. E' stato curato nei minimi dettagli e ha coinvolto enti e associazioni varie che si dedicano all'assistenza e al soccorso, tra cui gli Ospedali civili, la Poliambulanza, la Croce Bianca di Brescia e la Croce Rossa Italiana. Verrà raddoppiato il personale del pronto soccorso degli ospedali cittadini e resi disponibili più di 200 posti letto. Infine saranno allestiti alcuni "nidi sanitari" con tende da campo dotate di vari posti letti, farmaci per il pronto intervento, medici, ambulanze e volontari. Questo aspetto è coordinato dal dott. Mario Gandolfini.

Mons. Olmi parlando degli ultimi preparativi della Visita durante il Convegno dei sacerdoti ha affermato che non sarebbe stato possibile, nonostante tanto impegno, raggiungere la perfezione... ma che comunque quanti stavano lavorando per la preparazione avrebbero fatto il meglio possibile. E certo non abbiamo motivi per dubitarne!

5 - Breve cronaca della visita

"Tutta Brescia si è riversata sulle storiche ed artistiche piazze della città. Da piazza della Loggia, alla piazza davanti alla Cattedrale; dalla sede dell'Istituto Paolo VI allo Stadio, dalla chiesa di San Luca dove riposa il Tovini all'aeroporto di Ghedi: un fiume di persone, di volti e di anime che si sono stretti al passaggio del Papa, per fissarlo per un breve istante e ricevere una benedizione.

Tante le scritte sugli striscioni che riportavano pensieri alti, familiari, riconoscenti: Vorrei abbracciarti. E' bello averti qui. Sei un mito. Grazie per le tue fatiche.

Brescia civile e cattolica si è ritrovata come popolo e come Chiesa diocesana (...) per rivivere un forte momento di fede e di impegno”.

Queste le impressioni del cronista de *L'Osservatore Romano* (21-22 settembre 1998, pag. 4).

Sono poche righe che ben descrivono il clima che ha circondato i vari momenti del programma della Visita di Giovanni Paolo II a Brescia.

Il Pontefice è atterrato in Campo Marte alle ore 17,55 circa. Dopo qualche minuto è sceso dall'elicottero che proveniva da Chiavari, accolto dal Vescovo di Brescia mons. Bruno Foresti, dall'Ausiliare mons. Vigilio Mario Olmi, dal Sindaco di Brescia avv. Mino Martinazzoli, dal rappresentante del Governo italiano Ministro Beniamino Andreatta, dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Alberto Leoncini Bartoli, dal Presidente della Regione Lombardia on. Roberto Formigoni, dal Prefetto di Brescia dott. Alberto De Muro e da numerose altre autorità civili e militari.

Un gruppo dell'Azione Cattolica diocesana ha animato l'attesa con testi letti e canti. La Banda Cittadina ha accolto il Papa con brani di musica sacra.

Le macchine del corteo papale si sono poi dirette verso Piazza Paolo VI seguendo il tragitto via San Faustino, piazza Loggia, via X Giornate, Corso Zanardelli, Via Mazzini.

Nella parte centrale della piazza erano collocate le autorità civili ed i sindaci, con fascia tricolore, dei comuni della diocesi e, della provincia.

L'attesa in piazza è stata animata dalla lettura di brani montiniani e da canti, momenti coordinati da don Roberto Lombardi e dagli universitari bresciani.

Il Sindaco Martinazzoli e il Ministro Andreatta hanno rivolto il loro saluto a Giovanni Paolo II che successivamente ha pronunciato il suo primo discorso alla città ed ai bresciani.

Dopo lo scambio di alcuni doni il Papa ha ricevuto sul palco le singole autorità ed i sindaci con i quali ha scambiato una stretta di mano.

Prima delle ore 20 il Pontefice si ritirava presso il Centro Pastorale Paolo VI dove ha cenato in forma privata e pernottato.

Domenica 20 settembre il Papa giungeva alle ore 9,15 circa allo Stadio Rigamonti di Mompiano, già colmo fin dalle otto del mattino. Don Giovanni Palamini ha guidato l'attesa.

Una grande croce a semicerchio era ricurva sull'altare papale, a significare l'amore del Cristo chino su un mondo arrugginito che non vuol perdere la speranza.

Con Giovanni Paolo II concelebravano una trentina di Vescovi.

Il Coro, composto da oltre tremila cantori, era diretto da don Alberto Donini e da Tommaso Ziliani.

La Messa di Beatificazione è iniziata alle 9.30. Dopo l'atto penitenziale mons. Foresti ha chiesto al Papa, che sedeva sulla Cattedra posta al centro dell'altare, di iscriverne nel numero dei beati il venerabile Giuseppe Tovini. Dopo la breve biografia letta dal Vescovo di Brescia, il Papa ha letto in italiano e con tono solenne la formula di beatificazione fissando nella data del 16 gennaio la memoria liturgica. Era-

no le 10.07 quando un lungo applauso salutava il nuovo beato la cui immagine veniva scoperta e ornata da fiori e ceri portati da bambini, ragazzi e coppie. Davanti al quadro veniva riposte anche la reliquia "ex ossibus", il Vescovo di Brescia ringraziava il Papa per l'avvenuta beatificazione. Seguiva la liturgia della Parola e l'omelia del Santo Padre improntata sugli esempi di Paolo VI e del nuovo beato. Per l'offerta dei doni si presentava davanti al Papa una giovane coppia di sposi per ricordare il Tovini sposo esemplare e padre di dieci figli. Fra gli altri doni anche un ospedale da costruire a Luanda, in Angola, opera del Gruppo Malì di Gavardo. L'iniziativa, prima parrocchiale, è divenuta diocesana proprio in occasione della visita del Papa a Brescia.

Dopo l'eucarestia Giovanni Paolo II ha recitato l'Angelus. Salutato da un lungo applauso e dal canto del coro lasciava, poco dopo mezzogiorno, lo stadio per recarsi al Centro pastorale Paolo VI.

Dopo il pranzo con i Vescovi lombardi nel pomeriggio, prima di lasciare il Centro pastorale, il Santo Padre ha salutato i membri dell'Istituto Paolo VI, del Comitato organizzatore della Visita e il personale del Centro stesso.

Il Papa ha anche benedetto una statua di Paolo VI, offerta dalla Comunità montana e dalle parrocchie della Val Trompia e del Sebino. La statua è stata collocata sul monte Guglielmo, accanto al monumento del Redentore, domenica 4 ottobre.

Prima di raggiungere la Cattedrale il Papa ha sostato in preghiera nella chiesa di San Luca per venerare la tomba del nuovo beato. A salutare il Papa erano presenti i religiosi carmelitani che custodiscono il tempio, i nipoti del beato Tovini Sergio e Raffaele con i familiari, i membri delle istituzioni toviniane e gli attori della cause di beatificazione.

In Cattedrale l'ultimo incontro di preghiera e di riflessione con i rappresentanti della pastorale familiare e scolastica. Anche quest'ultimo è stato un incontro caloroso e cordiale, animato dal canto della corale del Duomo. Al saluto di mons. Foresti il Papa ha risposto con un discorso attualissimo sul matrimonio, l'educazione, la scuola. Prima che lasciasse la Cattedrale, mons. Foresti ha donato al Papa la medaglia commemorativa dell'avvenimento. Mancavano pochi minuti alle 18 quando il Papa, sempre salutato da una grande folla, lasciava piazza Paolo VI per raggiungere l'aeroporto militare di Ghedi. Durante il tragitto ininterrotta è stata la presenza dei bresciani che han voluto dare l'ultimo saluto al Santo Padre. All'aeroporto Giovanni Paolo II ha salutato le autorità dell'aeronautica militare e i familiari.

Dopo il congedo dal Vescovo di Brescia e dalle altre autorità che l'avevano accompagnato il Papa saliva sull'aereo che decollava, diretto a Ciampino, verso le 18.45.

Gabriele Filippini

Omelia di Giovanni Paolo II nella solenne celebrazione allo stadio di Brescia a chiusura dell'Anno Montiniano

1. Pietro, mi ami tu? (cfr. Gv. 21, 15).

In questa solenne Celebrazione Eucaristica, con la quale si chiude il centenario della nascita del Servo di Dio Paolo VI, è stato proclamato il Vangelo nel quale Cristo chiede a Pietro se lo ama. Prima di affidargli l'incarico di Capo del Collegio apostolico e la missione di essere il fondamento dell'unità della Chiesa, Cristo fa a Pietro l'esame sull'amore: "Mi ami tu?" E lo fa perché il servizio, a cui intende chiamarlo, è un servizio di amore a Dio, alla Chiesa, all'umanità.

Nella prima Lettura abbiamo poi ascoltato le parole del Libro del profeta Isaia: "Il Signore... mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai poveri" (Is 61,1). Esse richiamano alla mente la testimonianza evangelica di Giuseppe Tovini, che oggi ho avuto la gioia di elevare agli onori degli altari. Egli morì nello stesso anno in cui nacque Giovanni Battista Montini. Il futuro Papa testimonierà ripetutamente di aver raccolto dalle labbra di suo padre e da amici di famiglia tanti episodi riguardanti l'impegno cattolico del Tovini e le iniziative promosse da lui con altri ardimentosi bresciani. Sono lieto che la beatificazione di questa figura così di spicco abbia avuto luogo mentre si chiude il centenario della nascita di Paolo VI.

Saluto con affetto tutti voi, carissimi Fratelli e Sorelle, che prendete parte a questa solenne assemblea eucaristica. Saluto il Vescovo di Brescia, il caro Mons. Bruno Foresti, il Signor Cardinale Martini e tutti i Vescovi della Lombardia come anche i Vescovi ospiti. Un particolare pensiero rivolgo a Mons. Giovanni Battista Re, nato in questa terra e formato nel Seminario di Brescia. Con lui saluto anche Mons. Pasquale Macchi, che per tanti anni è stato segretario particolare di Papa Paolo VI. Un pensiero deferente rivolgo al Rappresentante del Governo ed a tutte le Autorità presenti.

Con intenso affetto saluto te, città di Brescia, così ricca di opere di ispirazione cristiana; saluto i tuoi Sacerdoti, i Religiosi, le Religiose come pure i moltissimi laici, che nelle varie mansioni ecclesiali e civili si sono distinti e si distinguono per il loro impegno religioso, sociale e culturale.

2. "Pietro, mi ami?". Possiamo dire che la vita di Paolo VI sia stata tutta una risposta a questa domanda di Cristo: una grande prova di amore a Dio, alla Chiesa ed agli uomini. Egli amò Dio come Padre condiscendente e premuroso e, nei passaggi importanti della sua esistenza, specialmente in quelli carichi di difficoltà e sofferenze, mostrò sempre un fortissimo senso della paternità divina.

Quando, da Arcivescovo di Milano, decise di tenere una Missione popolare per imprimere rinnovato slancio alla tradizione cristiana della Città, scelse come tema

fondamentale: Dio è Padre. Nel momento, poi, di concludere la sua giornata terrena a Castel Gandolfo, il 6 agosto di 20 anni fa, volle recitare come ultima preghiera il Padre Nostro.

E che dire del suo amore appassionato per Cristo? La sua fu una spiritualità essenzialmente cristocentrica. Nell'Omelia per l'inizio del Pontificato, spiegò di aver scelto il nome di Paolo perché è l'Apostolo "che supremamente amò Cristo, che in sommo grado desiderò e si sforzò di portare il Vangelo di Cristo a tutte le genti, che per il nome di Cristo offrì la sua vita" (30 giugno 1963, in Insegnamenti I [1963], pp. 24-25). Ed aggiunse in un'altra occasione, che è impossibile prescindere da Cristo, "se vogliamo sapere qualche cosa di sicuro, di pieno, di rivelato su Dio; o meglio, se vogliamo avere qualche relazione viva, diretta e autentica con Dio" (Udienza Generale, 18 dicembre 1968, in Insegnamenti VI [1968], p. 660).

3. All'amore per Dio Padre e per Cristo Maestro, Paolo VI unì un intenso amore per la Chiesa, per la quale spese ogni sua risorsa fisica, intellettuale e spirituale, come testimonia la commovente confessione consegnata nel Pensiero alla morte: "Chiesa... potrei dire che sempre l'ho amata;... e che per essa, non per altro, mi pare d'aver vissuto" (Pubblicazione dell'Istituto Paolo VI, Brescia 1998, pp. 28-29).

Da quest'amore per Cristo e per la Chiesa sgorgava quasi spontaneamente quella sua passione pastorale per l'uomo, con acuta intuizione dei travagli e delle attese dell'epoca contemporanea. Pochi come lui hanno saputo interpretare le ansie, gli ardui, le fatiche e le aspirazioni degli uomini del nostro secolo. Volle camminare al loro fianco; si fece per questo pellegrino sulle loro strade, incontrandoli là dove essi vivono e lottano per costruire un mondo più attento e rispettoso per la dignità d'ogni essere umano. Volle essere servo di una Chiesa evangelica dei poveri chiamata con ogni persona di buona volontà a costruire quella "civiltà dell'amore", nella quale non vanno agli ultimi soltanto le briciole del progresso economico e civile, ma dove devono regnare la giustizia e la solidarietà.

4. Questa singolare sensibilità di Papa Montini per le grandi questioni sociali del nostro secolo affonda le proprie radici nelle sue origini bresciane. All'interno della sua stessa famiglia e poi durante gli anni della giovinezza trascorsi a Brescia, egli respirò quel clima e quel fervore d'iniziativa che fece del cattolicesimo bresciano uno dei punti di riferimento significativi della presenza dei cattolici nella vita sociale e politica del Paese. All'inizio del pontificato, rivolgendosi ai suoi concittadini, Paolo VI esprimeva questo debito di riconoscenza: "Brescia!, la città che non soltanto mi ha dato i natali, ma tanta parte della tradizione civile, spirituale, umana, insegnandomi, inoltre, che cosa sia il vivere in questo mondo, e sempre offrendomi un quadro che, credo, regga alle successive esperienze, disposte lungo i vari anni dalla Provvidenza Divina" (Discorso ad un pellegrinaggio di Milano e Brescia, 29 giugno 1963, in Insegnamenti I [1963], p. 647).

Indirizzo del Vescovo di Brescia mons. Bruno Foresti al Santo Padre nella celebrazione solenne allo stadio

Padre Santo,

giornata radiosa per Brescia è questa. Ella torna fra noi per la terza volta nel giro di sedici anni. Infatti, durante il primo periodo del Suo pontificato, il 26 settembre del 1982, rendeva omaggio al Suo grande predecessore Papa Paolo VI nell'ottantacinquesimo anniversario della sua nascita e quarto della sua dipartita da questa terra.

Inoltre, il 19 luglio ultimo scorso, Ella ebbe la bontà di fare una visita privata, ma non per questo da noi poco sentita, al paese di Borno. In un'altra circostanza Vostra Santità, celebrando la Eucarestia in Adamello, rivolse, da quella montagna innevata posta ai confini della nostra diocesi, un affettuoso saluto a tutta la Valle Canonica e al nuovo Monastero delle Suore povere di Santa Chiara. Davvero siamo lieti, oso dire fieri per tante attenzioni, soprattutto Le siamo profondamente grati.

Ci siamo preparati a questa Sua visita con una viva riflessione sul significato del ministero petrino, con la preghiera per la Sua persona e disponendo l'animo ad accogliere con docilità la Sua parola. Già dal maggio scorso abbiamo programmato l'anno pastorale 1998-1999 destinando il primo trimestre alla preparazione di questo evento di grazia e alla valorizzazione del messaggio che esso contiene.

Questa Sua visita conclude le celebrazioni che la Chiesa di Brescia, oggi ancora una volta colpita dal dolore per l'uccisione di un suo figlio missionario, ha messo in atto durante questo primo anno centenario della nascita di Paolo VI. Sono state molte, tutte finalizzate alla riscoperta della gigantesca personalità del grande Papa del Concilio e alla promozione dei valori che egli tanto amò e perseguì. La diocesi e le singole parrocchie sono andate a gara nel dedicare alla sua memoria ambienti nuovi o ristrutturati; mi limito a citare, per il suo singolare significato, il Museo diocesano Paolo VI (appunto), frutto di un notevole impegno ecumenico e Organizzativo.

Ci è noto quale ammirazione Vostra Santità riserva alla persona di Papa Montini, oso dire quale devozione Ella gli ha portato in vita e quali testimonianze entusiaste gli ha reso dopo la morte. Non è spenta in Brescia la eco di quelle parole che Ella rivolse a sacerdoti, religiosi e religiose riuniti nella chiesa cattedrale il 26 settembre 1982. Lo citò affettuosamente come *“il mio vero padre come ho amato chiamarlo nella mia prima enciclica”*. E poco dopo aggiungeva: *“Caro, grande, venerato Paolo VI! Che la tua memoria sia benedetta. Che il ricordo della tua santa vita e della tua santa morte sia custodito come un bene prezioso. Che la tua testimonianza non vada perduta”*.

Il contenuto pregnante di quelle parole è stato colto da noi in pienezza quale implicito incoraggiamento, se non proprio suggerimento, a chiedere per primi la introduzione della causa della sua canonizzazione. Quando a Dio piacerà, convinti che un giorno Dio si compiacerà di concedere quanto desideriamo, la letizia nostra sarà immensa. Nell'attesa, manteniamo accesa e vivace la lampada della speranza ed eleviamo insistentemente a Dio l'inno della nostra supplica.

Padre Santo, un altro dolcissimo dono reca con sé la Sua venuta a Brescia: la proclamazione a Beato di un figlio di questa nostra terra. Giuseppe Tovini, per la sua condizione di laico, padre di una numerosa famiglia, per la professione da lui esercitata, per gli impegni amministrativi da lui assunti e per la intraprendenza creativa espressa in molti ambiti della vita sociale assurge, oggi, a simbolo e si innalza come bandiera profetica. La sua figura collocata sul moggio, accanto alle altre riconosciute eroiche e delle quali la nostra chiesa si gloria, diverrà meta di molti pellegrinaggi dello spirito e incoraggerà quanti, condividendo la medesima condizione familiare e professionale, sono impegnati a rendere onore al nome cristiano.

Santità, mentre porgo uno speciale benvenuto e rendo un vivo ringraziamento a tutti gli eccellentissimi Vescovi presenti e alle autorità di ogni ordine e grado, chiedo a Lei di avere, durante la celebrazione eucaristica, una singolare implorazione di grazia per la nostra comunità diocesana e singolarmente per tutti i presenti.

La memoria di questa Sua visita rimarrà ben viva lungo i secoli. Grazie!

† **Bruno Foresti**
Vescovo di Brescia

L'omaggio del Sindaco di Brescia

Mino Martinazzoli

“E’ davvero un dono prezioso quello che Lei Santità ci confida con la sua presenza. Un dono non solo per la comunità dei credenti ma per tutti gli uomini e le donne di buona volontà che qui, come in ogni geografia del pianeta, riconoscono nel suo Magistero la verità e l’insegnamento che soli rischiarano e riscattano il cammino di una umanità altrimenti ancora troppo perduta sui sentieri della violenza, dell’ingiustizia, della mortificazione della libertà e della dignità delle creature”. Con queste parole il Sindaco di Brescia, Mino Martinazzoli, ha dato il benvenuto a Giovanni Paolo II durante l’incontro con la cittadinanza in Piazza Paolo VI.

“Pensando a Papa Montini nell’anno centenario della nascita ha proseguito e alla virtù eroica di Giuseppe Tovini che domani conoscerà la sua consacrazione, noi avvertiamo il privilegio di questa impareggiabile cittadinanza e insieme il dovere difficile di esserne, in qualche misura, degni nelle opere e nei giorni che coinvolgono le responsabilità del presente. Siamo coscienti di un’obbligazione”.

“E’ misteriosa ma certa – ha proseguito – la trama che unisce la grandezza di una creature e l’eccezionalità di un destino alle radici e al talento originario di una terra, e di una gente. Ed è luminosamente decifrabile il nutrimento di tradizione, di cultura, di storia religiosa e civile da cui Papa Montini attinse ragioni e ispirazione per maturare la sua missione universale. C’è questa intima relazione che tiene l’altezza e la profondità e noi sappiamo che il Papa del dialogo intrepido con la modernità e con la storia, e con tutte le speranze e con tutto il dolore della condizione umana, custodi sempre nel suo cuore lo spazio del ricordo e della dolce nostalgia per la sua patria bresciana, per le alterne vicende della sue convivenza civile”.

Dopo aver ricordato le parole che Giovanni Battista Montini rivolse agli amministratori della città il 10 dicembre 1977, il Sindaco ha detto: “Siamo una comunità viva ed operosa, dove ancora si alimenta e dura il sentimento di un destino condiviso, dove la parole della solidarietà corrisponde a molteplici testimonianze, generose e sagaci, ma siamo anche una comunità che è costretta a riconoscere i segni di possibili incrinature, gli indizi di un’indifferenza, di una chiusura, e il costo umano di solitudini desolate, di povertà senza riscatto, di latenti incomprensioni e troppo spesso, di un autentico spreco di vita sulle strade, nei luoghi di lavoro nell’assolvimento di chi non ha più speranza”.

Il Sindaco ha quindi ricordato la figura di Giuseppe Tovini, “illuminato da una fede ardente, arricchita da una prodigiosa capacità di azione, forte di ardimento e di passione”.

“Vogliamo, Santità – ha concluso – che l’occasione della sua preziosa visita non sia solo un evento memorabile nella storia bresciana, ma anche, per noi, ammonimento ad essere consapevoli della responsabilità che ci tocca. Ad essere fedeli fidei et iustitiae non solo per la memoria del passato ma per la speranza del futuro”.



Concesio, settembre 1982: Giovanni Paolo II nella stanza dove nacque Paolo VI (26-9-1897). Alla sua sinistra, tra il Card. Benelli e Mons. Luigi Morstabilini vescovo di Brescia, il sen. Lodovico Montini, fratello del Papa. La casa venne fondata nella prima metà del secolo XV dai conti Lodrone. Passò poi ai Martinengo. Nel 1827 venne acquistata da Gaetano Montini e da lui lasciata in eredità al figlio dottor Ludovico Montini, nonno di Paolo VI. Ultimo titolare fu l'ingegner Vittorio Montini, cugino del Papa, a mezza figura nella foto a sinistra, deceduto il 15-8-1997. Egli lasciò la casa all'Istituto Paolo VI di Brescia che ne farà una sede di memorie. Nel decorso Novembre è stata onorata la memoria di Vittorio Montini, per il gesto compiuto, con una mostra dei dipinti da lui collezionati, allestita nella casa stessa.

Il museo del tessuto liturgico “Paolo VI”

Le ragioni di un titolo

Sabato 21 marzo 1998 è stata inaugurata presso il Museo Diocesano, alla presenza di autorità ecclesiastiche e civili, una sezione dedicata alla paramenteria sacra, e intitolata a Papa Paolo VI. L'evento, in calendario da tempo, ha segnato una delle iniziative cardine programmate all'interno delle celebrazioni del Centenario della nascita del grande Pontefice bresciano. L'intitolazione a tale Papa trova le sue ragioni nel fatto che egli attuò, forse, la più grande riforma liturgica conosciuta dalla Chiesa dopo quella voluta da Papa Pio V. Se da una parte la riforma tridentina fu dettata da una volontà di riordino uniforme della liturgia cattolica, dall'altra l'opera compiuta da Papa Paolo VI nel corso di un decennio è stata una vera e propria “rivoluzione”. Sull'onda della *Sacrosanctum Concilium*, che pose i fondamenti dogmatici e tratteggiò le direttive del rinnovamento liturgico cattolico, Paolo VI accolse e tradusse in pratica i dettami che da essa scaturivano. Pur tra resistenze ed ostracismi lo spirito e la lettera della Costituzione conciliare trovarono piena attuazione sotto il suo pontificato e ne segnarono indelebilmente la storia. Certo il Pontefice bresciano non verrà ricordato solamente per quest'opera, tanto variegati e complessi furono il suo magistero e ministero, ma sicuramente la riforma liturgica moderna segna uno dei punti cardine della sua azione ecclesiale.

Titolare un Museo, o perlomeno una sezione di esso, al Papa bresciano ha avuto l'intento di celebrarne e ricordarne questo aspetto. Non per niente la sezione introduttiva del Museo è dedicata a Lui; vesti e oggetti appartenutigli fanno bella mostra di sé in vetrine ben illuminate. Campeggiano nella sala un suo ritratto del pittore Bencivenga, mentre a lato sta una copia in scala reale della tiara usata per la sua incoronazione e da Lui quasi ripudiata, in un impeto sgorgante dalla carità del suo animo, ma anche dalla coscienza dei “tempi nuovi”.

La storia di un Museo

Il Museo del Tessuto Liturgico ha origine remota. Nasce da un grande sforzo: quello dell'inventariazione del patrimonio artistico diocesano. Operazione voluta da mons. Bruno Foresti e durata quasi un decennio. Tale inventariazione ha rimesso in luce, nonostante le dispersione e le vicissitudini storiche che ha subito il patrimonio diocesano, un ingente quantità di suppellettili sacre di rilevante valore artistico.



Piviale: Francia (Lione) 1760, Lampasso broccato.



Pianeta: Francia (Lione) 1720, Lampasso broccato.

In sostanza si è riscoperta quella dotazione prodotta dalle arti applicate, per lo più negletta se non addirittura trascurata dalla letteratura e dalla critica artistica locali. All'interno di tanta suppellettile spiccavano per quantità e qualità gli antichi paramenti sacri. L'informatizzazione dell'inventario permette di comprenderne la consistenza, anche solo attraverso l'arida ma significativa legge dei numeri; 4276 sono i capi di abbigliamento liturgico di rilevanza storica così suddivisi: 2253 risultano essere pianete; 752 sono i parati completi, comprendenti tonacelle, pianete, piviali e veli omerali; il resto dei manufatti è costituito da addobbi, conopei, ombrellini processionali, baldacchini e stendardi di varia natura. Il maggior numero di pezzi risale al Settecento, epoca in cui troviamo anche le stoffe più pregiate e sontuose. Lo sfarzo decorativo dei paramenti deve molto al tessuto utilizzato; nei secoli più vicini al nostro l'ornamentazione è affidata al ricamo con filati aurei e sete versicolori. Abbiamo così accanto ad alcuni sparuti ricami seicenteschi, dominati dalla decorazione a girale vegetale, una nutrita serie di opere d'ago della prima metà del Settecento in cui l'ornato accoglie le suggestioni del "giardino" barocco e barocchetto, per stilizzarsi, poi, in linee articolate e capricciose nella seconda metà del secolo. Il ricamo ottocentesco si rifà prima a stilemi neoclassici per poi riproporre modelli progressi contraddistinti da sfarzosi e spesso obsoleti moduli a fiorami. Tuttavia la maggior parte del patrimonio pervenutaci è costituita dalle cosiddette "stoffe operate", nelle loro varie sottodistinzioni. Accanto agli antichi lampassi, stanno i semplici damaschi, i taffetà, le sete marezzate nonché i tessuti in broccato. Il termine broc-

cato è qui usato in senso lato ed improprio, stando ad indicare un tessuto su cui si è intervenuti con trame supplementari per creare un disegno ed un modulo decorativo. Tale tipologia conta circa 1045 pezzi, tra parati, pianete, veli omerali e piviali, tralasciando però i consueti corredi che li accompagnano: stole, manipoli e veli da calice.

L'enorme numero di paramenti permette un'agevole viaggio attraverso le varie mode decorative che si sono alternate nei secoli. Si va così dalle stoffe più antiche decorate "a maglie" e "a mazze" fino a giungere allo sfarzo contenuto ed elegante dei "meandri", passando per le varie fasi del "bizarre", del "naturalismo" e del "revel". Come si vede ci si è trovati di fronte ad uno sterminato patrimonio prezioso ed importante che rischiava di essere ulteriormente trascurato e dimenticato. Molti sacerdoti al momento dell'inventariazione, pur apprezzando la dotazione riscoperta, si ponevano il problema della sua conservazione. Infatti molti di questi capi sacri risultano oggi del tutto inutilizzabili, o perché in precario stato di conservazione o perché essi non rispondono più alle mutate sensibilità liturgiche. Ecco quindi farsi strada l'idea di un museo che potesse accoglierli, custodirli e valorizzarli. Pian piano, nel corso del tempo, molti paramenti venivano con apposita convenzione depositati presso le sale del Museo Diocesano, tanto che ad un certo punto apparve possibile la realizzazione di un museo specifico, ben definito. Esso è stato titolato "Museo del Tessuto Liturgico" poiché vi sono conservati capi ad esclusiva destinazione sacra, che spaziano dalla fine del XV a tutto il XIX secolo. I pezzi depositati sono così circa 300 e si spera, con l'affermarsi della struttura museale, di incrementare la collezione.

Gli obiettivi di un Museo

Come si è detto il primo scopo del nuovo museo è stato quello della conservazione; scopo comune a tutti i musei. Conservazione segnata dall'urgenza, poiché necessaria a scongiurare il serio pericolo di un'ulteriore dispersione, quella di un patrimonio che testimonia da un lato pietà e devozione e dall'altro risulta di notevole importanza artistica.

Tuttavia un museo, soprattutto se si tratta di un museo d'arte sacra, non può limitarsi al mero obiettivo della conservazione. In linea con le recenti direttive della Conferenza Episcopale Italiana, ci si è posti anche il giusto problema di una corretta fruizione che concili rigore scientifico con recupero di significati ormai non più immediatamente percepibili. Non solo, ma l'*excursus* su significati e simbologie chiama in causa anche una seria ricerca storica accanto alla quale deve pur stare un'indagine iconografica. La completezza vuole che si aggiunga anche qualcosa che indichi le tecniche di produzione dei tessuti e della loro fabbricazione. Ne è nato quindi un progetto del tutto singolare e completo: singolare per le tipologie dei pezzi a disposizione, completo per la trattazione della materia.

Una volta chiariti gli obiettivi ed avendo a disposizione una ragguardevole collezione ci si è messi all'opera per realizzare la struttura museale. Un lavoro che ha impegnato per circa un biennio il Comitato Scientifico composto dalla professores-

sa Maria Grazia Ciardi Duprè dal Poggetto, ordinario di Storia delle Arti Minori presso l'Università degli Studi di Firenze, il professor Paolo Peri, docente di Storia del Tessuto all'Università di Bari, la dottoressa Adriana Summa e Don Ivo Panteghini.

La struttura di un Museo

Il Museo è suddiviso in tre grandi sezioni, cui si annette una sala video.

La prima sezione è dedicata a Papa Paolo VI e, come già si ricordava, in essa sono esposti oggetti liturgici e paramenti da Lui usati, oppure creati da artisti che hanno fatte proprie le nuove direttive in materia di rinnovamento liturgico. Alcuni pannelli introducono il visitatore alla comprensione dell'evoluzione storica degli abiti sacri.

La seconda sezione è quella didattica; in essa vengono analizzati la storia ed il significato di tutti gli abiti liturgici ed il loro rapporto con i vari gradi del sacerdozio cattolico. Si va così dal significato e storia del semplice amitto a quelli delle insegne episcopali. Si è posta attenzione anche al canone dei "colori liturgici", evidenziandone le regole e la simbologia.

La terza sezione è la sezione più propriamente storico – scientifica, ripartita in due grandi gruppi: i paramenti in stoffe operate e i paramenti ricamati. Il percorso storico va così dalla fine del Quattrocento a tutto il XIX secolo, e comprende circa 70 pezzi rappresentativi di tutte le tipologie che si sono avvicendate nel corso del tempo. Noto anche lo sforzo che ha permesso di individuare le aree di produzione che vanno dagli opifici lionesi a quelli veneziani. La saletta video è destinata alla proiezione di un apposito filmato dedicato alla storia e alle tecniche attraverso cui venivano prodotte sete e stoffe.

Come si può intuire da questa breve esposizione, la sezione del Museo del Tessuto Liturgico costituisce, almeno fino ad ora, un *unicum* all'interno dell'orizzonte museale italiano, poiché essa assomma specificità di argomenti, rigore scientifico e disanima culturalmente completa di una delle branche dell'arte minore.

Ivo Panteghini

Il centenario montiniano celebrato, vissuto a Concesio e nella Vicaria circostante

Verso la fine del mese di giugno 1978 l'ing. Vittorio Montini si vide recapitare dal Vaticano una lettera autografa di Paolo VI, suo cugino, che lo invitava a trascorrere con lui alcuni giorni a Castelgandolfo: *“Ci faremo un po' di compagnia e così potremo parlare anche della nostra cara Concesio”*.

A vent'anni dalla morte e a cento anni dalla nascita di papa Montini questo aneddoto conserva ancor oggi la freschezza di un affettuoso ricordo carico di significati. E' ormai certo quanto il papa bresciano abbia amato l'*“umile paese in cui sono nato”* tanto che nei momenti in cui *le somme chiavi* diventavano sempre più pesanti, si lasciava vincere dal ricordo nostalgico degli anni della sua fanciullezza trascorsa durante i mesi estivi nella borgata concesiana di via Rodolfo. Ne è una conferma il ricco e interessante materiale della mostra *“Paolo VI, papa bresciano”* esposto dal 22 febbraio al 22 marzo di quest'anno nel salone sottostante la chiesa parrocchiale di sant'Andrea di Concesio con la collaborazione della Fondazione *Civiltà Bresciana*.

In questo clima di affettuose memorie tra l'augusto pontefice defunto e il suo paese natale sono maturate tutte le iniziative miranti a celebrare *il centenario della nascita del Papa* non solo nelle parrocchie concesiane, Pieve, Sant'Andrea, San Vigilio, Costorio, ma anche nelle parrocchie della Zona Pastorale, Bovezzo, Caino, Collebeato, Cortine, Muratello, Nave.

Il 12 febbraio 1996, infatti, nella canonica di Concesio Pieve si è dato vita ad un primo incontro organizzativo con la presenza di alcune persone della parrocchia per maturare insieme alcune idee sul come celebrare dignitosamente la ricorrenza di tale centenario. Successivamente il gruppo di persone si è costituito come *Commissione di studio*, integrata dalla partecipazione del Sindaco di Concesio e di alcuni rappresentanti della Zona Pastorale XXIII, con l'incarico di discutere, progettare e preparare delle bozze di programma celebrativo. Questa Commissione, tramutata poi in *Comitato* il 29 maggio '96, dopo aver esaminato in alcuni incontri settimanali le varie ipotesi di lavoro e le eventuali metodologie opportune, ha maturato degli obiettivi precisi. Le celebrazioni avrebbero dovuto favorire:

- a) la commemorazione storica del grande pontefice che, sia nella storia della Chiesa come nella storia civile, si presenta come pietra miliare soprattutto nella prosecuzione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo,
- b) lo studio attento del suo pontificato con la rilettura dei suoi interventi magisteriali più significativi soprattutto nel campo ecclesiologico e antropologico,

- c) una conoscenza dignitosa presso i giovani che non l'hanno conosciuto o che perlomeno ne hanno sentito parlare molto superficialmente,
- d) le condizioni per la stesura di un Progetto Pastorale Parrocchiale o Zonale,
- e) la realizzazione di un'opera caritativa che testimoni nel tempo la *Civiltà dell'amore* che è stata una delle più belle intuizioni del suo pontificato.

Dopo che il Vescovo aveva deciso di posticipare di un anno le celebrazioni su consiglio di alcuni autorevoli prelati del Vaticano, il Comitato ha stabilito che l'anno 1996/97 sarebbe stato un anno di preparazione e di studio e che il 1997/98 sarebbe stato l'anno celebrativo del centenario.

Dopo la solenne Concelebrazione di apertura presieduta, il 29 settembre 1996 nella chiesa parrocchiale di Sant'Antonino, dal Vicario Episcopale mons. Faustino Guerrini con la partecipazione dei parroci della Zona Pastorale e delle autorità comunali, si è dato l'avvio ad un ciclo di conferenze-studio sulla sua personalità culturale, sull'opera e sul suo magistero pontificale alla luce di alcuni importanti documenti magisteriali. Verso la fine del mese di ottobre '96, infatti, il prof. Gianni Colzani ci ha aiutato a comprendere l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*.

Nel mese di novembre '96 il prof. Marcocchi ci ha parlato delle *Radici religiose e culturali* del pensiero di Paolo VI.

L'Enciclica *Ecclesiam suam* ci è stata presentata nel mese di gennaio '97 dal prof. Giacomo Canobbio.

La *riforma liturgica* di papa Paolo VI è stata affrontata nel mese di febbraio '97 con la guida del sac. Angelo Bonetti.

L'Enciclica *Populorum progressio* è stata studiata nel mese di marzo '97 con l'aiuto di mons. Serafino Corti.

Infine verso la fine del mese di maggio '97 l'on. Carlo Casini ha offerto la chiave di lettura dell'Enciclica *Humanae vitae*.

Domenica 29 giugno si è conclusa la fase preparatoria con la solenne Concelebrazione presieduta dal Vicario Episcopale mons. Silvio Perini nella Pieve di Concesio.

La partecipazione numerosa e attenta alle varie conferenze e dibattiti ha incoraggiato il comitato a proseguire nel suo lavoro per un certo qual interesse riscontrato, il quale, oltre a far sperare bene per il cammino impegnativo che restava da percorrere, dava l'impressione di aver favorito una conoscenza più che sufficiente delle tematiche dottrinali e pastorali del magistero montiniano.

Nella prima settimana di luglio '97 un gruppo di concesiani poi si è portato in pellegrinaggio in Terrasanta, visitando soprattutto quei luoghi venerati da Paolo VI nel gennaio del 1964.

Durante i mesi estivi il Comitato si è impegnato a puntualizzare ulteriormente l'organizzazione e l'esecuzione dell'anno centenario dopo aver ottenuto l'approvazione del Sostituto alla Segreteria di Stato, mons. Giovanni Battista Re, nonché dei nostri Vescovi.

Il programma è stato impostato su tre piste direttrici.

La prima di carattere liturgico ha avuto lo scopo di raccogliere le comunità parrocchiali della Zona Pastorale in preghiera, partecipando a solenni Concelebrazioni

Eucaristiche presiedute da Vescovi nell'ultima domenica di ogni mese dell'anno celebrativo. Il 28 settembre '97, alla presenza di autorità civili, militari e scolastiche del Comune nonché della Valle Trompia, Mons. Bruno Foresti apriva l'anno montiniano con una solenne Santa Messa concelebrata che ha registrato la presenza di venticinque sacerdoti concelebranti e di numerosi fedeli. La chiesa parrocchiale di Sant'Antonino era gremita al massimo. Nel mese di ottobre ci siamo trovati per la Concelebrazione Eucaristica nella parrocchiale di San Vigilio col Vescovo di Cremona, Mons. Giulio Nicolini; nel mese di novembre nella parrocchiale di Sant'Andrea con il Vescovo Ausiliare Mons. Mario Vigilio Olmi, nel mese di dicembre nella Pieve di Concesio con Mons. Pasquale Macchi, ex segretario del defunto Pontefice. Nel mese di gennaio '98 p. Romano Scalfi nella Chiesa di Sant'Antonino ha presieduto la solenne Liturgia bizantino-slava, ricordando nell'omelia l'appassionata opera ecumenica di Paolo VI; nel mese di febbraio ha celebrato nella parrocchiale di Nave il rev. Abate di Montecassino; nel mese di marzo, nella parrocchiale di Sant'Antonino di Concesio, Mons. Giovanni Battista Re, Sostituto alla Segreteria di Stato, ha concluso con una solenne Concelebrazione la settimana dei S. Esercizi Spirituali tenuti nelle parrocchie della Zona per tutti i fedeli. Erano presenti allievi ed exallievi degli Istituti "Pro Juventute" della Fondazione Don Gnocchi col presidente nazionale Angelo Bazzarri: Don Gnocchi era stato compagno di studi di Don Battista Montini a Roma. Dopo la pausa pasquale Mons. Franco Masserdotti, vescovo di Balsas, ha celebrato nella parrocchiale della Pieve di Concesio verso la fine del mese di maggio e alla sera della stessa domenica circa duecento giovani si sono ritrovati attorno al battistero, dove è stato battezzato Paolo VI, per pregare alla maniera di Taizé. Agli inizi del mese di giugno Mons. Vigilio Mario Olmi ha presieduto sempre nella chiesa della Pieve di Concesio la Concelebrazione trasmessa in diretta dalla RAI. Giovedì 6 agosto, nel ventesimo anniversario della morte, il clero della Zona Pastorale ha concelebrato nella Pieve, meditando nel corso della Santa Messa alcuni brani del Testamento del defunto Pontefice. Domenica 20 settembre poi trecento parrocchiani della Pieve di Concesio con altri duecento fedeli della Zona Pastorale hanno partecipato alla Solenne Liturgia Eucaristica celebrata dal Santo Padre nello stadio sportivo di Brescia. Mons Bruno Foresti ha concluso infine le celebrazioni nella parrocchiale di Concesio domenica 27 settembre alla presenza delle autorità del Comune e della Comunità Montana nonché di numerosi fedeli.

La seconda pista direttrice è stata di *natura culturale formativa*. Il trimestre precedente il Santo Natale '97 è stato occupato da incontri, studi sulla *Civiltà dell'Amore*. Abbiamo ascoltato nel teatro della Scuola Media di San Vigilio e nella parrocchiale di sant'Andrea, in cinque sere di ottobre e novembre, testimonianze di Ernesto Oliviero, di don Luigi Ciotti, del Gruppo di Ghedi da tempo impegnato nell'opera di solidarietà a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia, della dott. Rosangela Comini incaricata dell'assistenza nel Comune di Brescia, del dott. Dino Boffo sulla testimonianza laicale nella chiesa odierna. Nel mese di gennaio '98, dopo la riuscitissima Marcia della Pace snodatasi il 1 gennaio dalla casa del Papa di via Rodolfo fino alla Pieve di Concesio e presieduta dal Vicario Episcopale mons. Fortunato Spertini, don Angelo Maffeis ci ha parlato dell'ecumenismo, sottolineando l'o-

pera indefessa di Paolo VI. Il mese di Febbraio è stato dedicato allo studio dell'Enciclica mariana *Marialis Cultus* con la guida del prof. Gianni Colzani. Nel mese di aprile i giovani della zona hanno partecipato a un corso di Esercizi Spirituali a Maguzzano e nel mese di maggio mons. Domenico Sigalini, nel teatro di Nave, ha puntualizzato le problematiche giovanili, suggerendo alcune piste di maturazione cristiana; il tutto secondo l'argomento *Paolo VI e i giovani* stabilito dal programma per il periodo postpasquale.

Inoltre una cinquantina di concesiani era presente in Vaticano alla solenne commemorazione di Paolo VI presieduta dal Santo Padre sabato 22 novembre '97 nell'Aula Nervi e domenica 23 alla santa Messa concelebrata dal card. Virginio Noè, da mons. Pasquale Macchi e da altri vescovi nella Basilica di San Pietro. Nel mese di maggio c'è stato un pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle Grazie in Brescia, ove don Giovanni Battista Montini aveva celebrato la sua prima Santa Messa nel lontano 30 maggio 1920, e dal 22 al 25 giugno un centinaio di concesiani si è recato in pellegrinaggio a Roma per pregare sulla tomba di Paolo VI e per sentire la venerata parola del Santo Padre durante l'udienza pubblica di mercoledì 24 giugno, giorno onomastico di papa Montini.

La terza pista direttrice è stata di *carattere culturale-musicale*. Infatti sono stati organizzati concerti di musica sacra, classica, gospel e gregoriana, per cui accanto al concerto dell'Orchestra Internazionale "Arturo Benedetti Michelangeli" diretta dal M Agostino Orizio è stato tenuto un Concerto di musica *Gospel* a cura di un Complesso americano molto applaudito, accanto a concerti di musica classica eseguiti dal Complesso *Vox Aurae* si è tenuto un concerto di musica sacra moderna *Introibo* con la partecipazione della cantante Tosca; con l'esecuzione musicale di canti gregoriani poi a cura del gruppo Corale di Cremona ci sono state esecuzioni della Banda Comunale, del Coro Polifonico di Seriate impegnato nel canto litanico della liturgia bizantina e del folklore russo, di un gruppo senegalese con canti africani, dei piccoli fisarmonicisti di Malonno molto applauditi.

A margine di questo programma un gruppo di incaricati, guidati dal Curato don Giampietro Girelli e dal sig. Claudio Fiorini, ha realizzato con il contributo del Comune di Concesio un CD con musiche del '900 dedicato a Paolo VI e realizzato dal complesso *Vox Aurae*. Sono stati stampati dei pieghevoli sui luoghi montiniani con lo scopo di illustrare, mediante una proposta itinerante, gli ambienti bresciani frequentati da Giovanni Battista Montini. E' stata registrata una videocassetta sui luoghi religiosi di Concesio cari a Paolo VI, infine, *dulcis in fundo*, in CD rom *Paolo VI, le opere e i giorni* con la collaborazione dei Paolini e con il contributo della Diocesi, della Parrocchia di Sant'Antonino e di altre istituzioni civili, religiose nonché di privati. Ogni mese venivano consegnati alle varie parrocchie della Zona dei manifesti con il programma celebrativo fissato per quel periodo.

La risposta? Il programma molto intenso ha visto una buona partecipazione da parte dei parrocchiani concesiani e della zona pastorale; alcune celebrazioni, alcuni appuntamenti formativi e alcuni concerti musicali hanno registrato il cosiddetto tutto esaurito, altri meno, nessun incontro è stato disertato salvo la conferenza del prof. Colzani sulla *Marialis Cultus* che ha costatato la presenza di sole trenta perso-

ne. Nelle comunità parrocchiali si sono evidenziate risposte di vario tipo: alla curiosità interessata dei giovani, che non hanno conosciuto Paolo VI, ma che si sono resi disponibili all'ascolto e alla ricerca di studio sulla sua persona, si è affiancata la partecipazione attiva degli adulti e la commozione delle persone anziane che hanno ricordato con nostalgia i momenti della presenza di mons Montini nella casa di via Rodolfo quando veniva a ricordare il suo compleanno oppure il memorabile discorso sulla fede tenuto nella parrocchiale il 16 agosto 1959 all'indomani della sua elezione al cardinalato, l'udienza concessa ai concesiani dopo la sua elezione al pontificato quando ha ricordato i periodi delle sue vacanze a Concesio e infine la sua morte e le sue esequie.

Quarantatrè sono stati i pellegrinaggi giunti al battistero della parrocchiale: da parrocchie della provincia bresciana, da oratori milanesi per l'accensione della classica fiaccola, da parrocchie di Treviso, Lecco, Crema, Como, Trento, Gorizia. Un gruppo di studio di una parrocchia bergamasca ha concluso i suoi lavori sul *pensiero sociale della Chiesa*, parlando della *Populorum progressio* nel salone parrocchiale di Concesio. Gruppi di preti bresciani hanno terminato i loro incontri pastorali pregando al battistero di Paolo VI, sei gruppi di religiose hanno coronato le loro giornate di studio nella Pieve di Paolo VI; infine molti sacerdoti e laici singolarmente o in piccoli gruppi hanno pregato davanti al battistero: alcuni di questi erano di Colonia, altri di Manchester, altri ancora della Francia, un sacerdote proveniva dalla Colombia.

Non avremmo mai immaginato un tale interesse, che a livello parrocchiale dovrebbe continuare, considerato l'impegno a realizzare l'opera caritativa e a far tesoro del suo magistero nei vari progetti pastorali. Questo perché? *“Ci ha dato tanto... ha dato tanto alla Chiesa universale... Il Signore ha voluto che un gracile figlio della terra bresciana diventasse il robusto timoniere della barca di Pietro durante il Concilio e negli anni della sua prima attuazione... con un servizio di amore a Dio, alla Chiesa e all'umanità”* così ha risposto per noi Giovanni Paolo II, parlando in varie occasioni del suo venerato predecessore. E a noi è parso giusto impegnare l'attività parrocchiale e zonale di questi ultimi due anni per ricordare, perpetuare e attuare nel futuro la sua preziosa eredità nel nostro vivere ecclesiale.

Secondo Osio

El Vangelo en dialèt bresà*Traduzione di Antonio Bonometti*

Industria Grafiche Bresciane, 1998, Brescia, pp. 455

E' un grosso volume in ottavo di oltre 450 pagine, in carattere di facile lettura; le singole pagine hanno un bordo artistico colorato. E' senz'altro una impresa editoriale rilevante.

I testi letterari in dialetto bresciano non sono numerosi, oltre le raccolte poetiche che vanno dal 1300 al tempo attuale; scarsi sono i testi devozionali; mancano del tutto testi liturgici. Questo è un primo e importante passo. Sotto questa angolatura il fatto assume una portata che va oltre le previsioni e le intenzioni del traduttore, Don Antonio Bonometti, cresciuto nella zona tipica di Mompiano, frazione di Brescia, dove la gente è amante della conversazione sapida.

Don Antonio è stato curato nella comunità del Duomo di Brescia ed ora è parroco della vicina Cellatica. Intendo rendere testimonianza che questa edizione del Vangelo è un avvenimento diremmo "epocale" per il nostro dialetto, quasi agonizzante. Richiama l'attenzione dei Bresciani sul loro linguaggio, dandogli un riconoscimento di capacità espressiva e ne testimonia una versatilità insospettata.

E' noto che i dialetti hanno una estrema adattabilità alle varie zone geografiche della loro valenza. Grosso modo, nel dialetto bresciano si può affermare che si riscontrano tre fasce geografiche fondamentali: una fascia montana delle valli, una fascia collinare comprendente anche la città, la fascia della pianura. Brescia è allo sbocco della Val Trompia; ha avuto un continuo flusso di popolazione più

dalle valli che dalla pianura. Non entriamo nella discussione, ancora aperta, su quale sia il "vero" dialetto bresciano, se quello della fascia collinare o quello della pianura. Certamente la pianura ha un bacino maggiore di parlanti: per non avvertire influssi delle province confinanti si può dire che nella pianura il dialetto più puro si parla nella zona centrale di Bagnolo-Manerbio-Leno.

Il dialetto usato da Don Antonio Bonometti è quello della fascia collinare-cittadina. Ecco alcuni esempi: ricorre il vocabolo *ciòs* per "campo-podere". Tale termine significa "chiuso": storicamente si riferisce ai "poderi chiusi" che sorgevano attorno alla Città: per questo le frazioni della Città fuori delle mura erano dette "*Chiusure*". In Città, per influsso della Val Trompia, si dice *cà* – in passato anche *baita* – mentre in pianura si aggiunge una sillaba *casa* (col suono *casò*). Altri vocaboli: *apröf a pröf*, per "vicino" che in pianura è invece *a rènt, dè rènt; negóta* per *niènt, aiva* per *aqua (aquò)*, *sì* per *porsèl, fò* per *fóra, prüm* per *prim*

Noto che la derivazione precisa di *èla* che ricorre nella espressne *fà cambià èla* "far cambiare mentalità o indirizzo" è di origin lacustre, non ha rapporto con "manovella": *cambià èla* indica "cambiar vela" per cui si cambia andamento della barca. L'indicazione è fondata e non contestabile.

Il dialetto usato da Don Antonio è reso scorrevole il più possibile: è suo merito l'essere riuscito a dare un ritmo ondulato all'asprezza angolata del dialetto bresciano.

E' noto che sono aperte varie questioni sulla grafia e sulla grammatica del dialetto.

Don Bonometti ha adottato la “doppia esse” per indicarne pronuncia aspra, e non è il solo; altri non sono d’accordo: si produce un disagio di lettura nel senso che la pronuncia ad esempio di un vocabolo come *nessessàre* “necessario”, risultando di fatto *nesèsare* determina un dissidio tra vista e suono. Il testo originale talora può offrire l’occasione di tradurre un vocabolo che non ha il corrispettivo in dialetto; allora è facile la tentazione di “dialettizzare” il termine italiano: in dialetto c’è il termine *serva*, ma non il maschile *serf* che pertanto dovrebbe essere sostituito da *servènt*; così il participio *visinàt* andrebbe sostituito con *ignit a rènt*.

Da questione più consistente è quella che verte sul verbo “avere” che è in dialetto *viga* e più spesso per aferesi *iga*, che è pure un suffisso rafforzativo di destinazione aggiunto ad ogni infinito: l’infinito *mörer* “morire” diventa *möriga süra* “morirci sopra”, cioè preoccuparsi eccessivamente. Nei caso dei dialetto *aviga* per successive aferesi diventa *ì (it al participio)* che col suffisso sarebbe *i-iga*, abbreviato in *iga* che è il puro suffisso!

Don Bonometti segue la tesi che essendo inglobata una forma pronominale si debba scrivere – come effettivamente fa – nella coniugazione *g’o gh’èt*. Se però osserviamo la coniugazione in uso si dice: *mé go, té ta ghét, lü èl ga* dove nella seconda e terza persona c’è la forma pronominale *ta* per la seconda e *èl* per la terza persona; per cui *go, ghet, ga* hanno una pura funzione verbale anche se in origine sono stati inglobati con funzione pronominale; l’uso ne ha cambiato natura. Del resto da un verbo base con preposizioni si formano i derivati: da “venire” ecco avvenire, convenire, divenire, venire e nessuno si sogna di scriverli con prefisso separato.

Ma queste sono questioncelle aperte che non vengono ricordate per sminuire il valore della traduzione di Don Antonio Bonometti: una bella impresa!

Fausto Balestrini

Antonio Cistellini d.O.

Alessandro Luzzago

Ce.Doc. Centro di Documentazione, Brescia, 1998, pp. 232, L. 32.000

E’ una accurata edizione in ottavo con nitida stampa.

L’opera è esemplare nel suo genere. La vita di Alessandro Luzzago (1551-1602) si svolge con prevalenza a Brescia, con altri tre poli: Milano, Venezia, Roma, a contatto con una sequela di nobili e poveri, di prelati e religiosi, di principi e di... santi. A Brescia il Luzzago entrerà in ogni aspetto della vita civica e sociale. E’ una figura di santo laico con ampi retaggi di documentazione scritta; egli stesso era un estensore di note autobiografiche, conservate; rimane una ampia corrispondenza. Padre Cistellini non si smarrisce: egli è anzitutto studioso della situazione religiosa di Brescia dei secoli XV e XVI, avendo pubblicato un’opera sulla riforma pretridentina a Brescia. Recentemente ha steso una agile biografia di S. Filippo Neri; non si contano gli articoli sparsi di indagine sulla storia di varie comunità dell’Oratorio. E’ inoltre autore della più ampia biografia del Beato Giuseppe Tovini.

Il Servo di Dio Alessandro Luzzago fin dalla sua scomparsa fu oggetto di trattazione biografica: il primo a interessarsi fu l’allora parroco di S. Lorenzo in Brescia Ottavio Ermanni (1550-1640) che stese più uno studio agiografico. Ampia documentazione venne raccolta da Bartolomeo Fornoni dell’Oratorio di Brescia (1712-1787); Elisabetta Girelli, orsolina nel secolo, nel 1881 ha pubblicato un’ampia agiografia di 576 pagine, *Vita del Venerabile Alessandro Luzzago Patrizio bresciano. proposto a modello dei secolari* (Lib. Ed. Bersi, Brescia).

Nel 1937 lo storico Arsenio Frugoni con poche parole liquidava il valore delle opere precedenti sul Luzzago e pubblicava (Ediz. Apollonio, Brescia) *Alessandro Luzzago e la sua opera nella controriforma bresciana*. Ma il Cistellini così giudica a sua volta la biografia del Frugoni: “Di scarso rilievo è il breve profilo di Arsenio Frugoni... dove sono pubblicati in

appendice oltre a pochi scritti del biografato, lettere di S. Carlo al Cardinal Valier e del Card. Morosini, documenti però non corredati da note informative”.

L'opera del Cistellini si giova della perfetta conoscenza di tutta la documentazione esistente sul Luzzago, ora raccolta in apposito archivio presso i Padri dell'Oratorio di Brescia.

Non è sacrificato nè l'aspetto storico, nè l'aspetto di penetrazione della personalità spirituale del Luzzago, raggiungendo un quadro rappresentativo completo d'ogni elemento. Tuttavia la lettura rimane scorrevole; l'opera non è sommersa dal peso della documentazione. Partendo dai primi anni si fa un viaggio nelle Brescia della seconda metà del Cinquecento. Il Luzzago è figlio di una delle principali famiglie nobili. La Città gode di ampia autonomia nella Repubblica di Venezia; ha Statuti e tribunali propri. La vita non solo della Città, ma del territorio provinciale è governata dal Consiglio Grande cittadino di cui solo i nobili possono far parte. Il Luzzago per un periodo notevole della sua maturità vi ricoprirà un ruolo importante con quelle competenze che oggi vengono chiamate “da assessore”.

Egli studia presso i Padri Gesuiti a Brescia e si addottora in filosofia e teologia all'Università di Padova.

Per tutta la vita dovette “sopportare” il padre Gerolamo, al quale premorì, che non lasciò mai la prerogativa amministrativa del patrimonio nè il potere vincolativo paterno sui movimenti del figlio, pur essendo un pessimo amministratore.

Il Luzzago seppe unire una vita ripiena di attività per incarichi e per opere di bene volontarie a una alta esperienza di vita ascetica. Svolse una prodigiosa attività di soccorso ai poveri, ai carcerati, ai condannati a morte; fu ingegnoso nel procurare pacificazioni; fu in contatto con S. Carlo e col Cardinal Federico Borromeo.

Era talmente stimato per la sua formazione e la cultura anche teologica, che pur essendo laico venne preso in considerazione per l'episcopato, compresa la sede arcivescovile di Milano.

Uno spartiacque della sua vita è rappresentato da un soggiorno a Roma nel 1590, protrattosi per circa un anno; rientrò a Brescia col Cardinal G.F. Morosini già nunzio in Francia, promosso vescovo di Brescia: sarà il braccio esecutivo di tante iniziative del Cardinale-Vescovo. Fu il principale collaboratore laico nelle Scuole della Dottrina Cristiana, nella assistenza ai poveri e ai carcerati. Al Luzzago si deve la fondazione della Casa di Dio in Brescia, ancora esistente.

Morì a Milano il 7 Maggio 1602; venne sepolto a Brescia nella chiesa di S. Barnaba; dopo la sconsecrazione dell'edificio la salma venne trasferita nella Chiesa della Pace a metà Ottocento. Il Consiglio Grande cittadino il 14-6-1625 decise di chiedere alle competenti autorità il processo formale di beatificazione. Il Beato Giuseppe Tovini nel corso della sua attività patrocinò la ripresa della causa.

Fausto Balestrini

Angelo Bonetti

Culmine e fonte - Paolo VI e la liturgia

Libreria Ed. Vaticana, 1998, pp. 270, L. 35.000

La migliore spiegazione del tema proposto e della trattazione svolta è indicata nella premessa dell'autore: “Tra i molti volumi che escono in questo anno centenario della nascita di Paolo VI, penso che anche questo libro possa trovare il suo posto. Perché l'argomento *Paolo VI e la liturgia* è fra quelli che ancora possono interessare agli estimatori, anzi ai devoti del grande Pontefice bresciano che passerà alla storia anche per aver promosso la più importante riforma liturgica di tutti i tempi”.

L'autore ha già pubblicato studi su Paolo VI e l'educazione liturgica. Ricordiamo:

- *Lex orandi lex credendi*, Pagine del magistero liturgico di Paolo VI, Edizioni del Moretto, Brescia, 1981, pp. 242;
- *Il Santorale di Paolo VI*, Ed. Ancora, Milano, 1990, pp. 800;

- *L'Anno liturgico con Paolo VI*, 3 voll. Libreria Ed. Vaticana, 1993, pp. 1376;
 – *Mysterium fidei. Il magistero eucaristico di Paolo VI*, Ed. Vivere In, Roma, 1991, pp. 304.

L'opera è un'indagine su tutto l'arco della formazione e del magistero di Paolo VI. L'autore segue tre piste: quella formativa bresciana nella quale risaltano gli elementi stabili od occasionali che introdussero nello spirito liturgico il giovane Battista Montini a contatto col noto Padre Bevilacqua e con l'amico Carlo Manziana, futuro vescovo esperto in liturgia. Su questo viene luce da due opere a più voci: una curata a Brescia *Paolo VI e la riforma liturgica* (Ed. La Scuola, 1971), l'altra che raccoglie le relazioni di un convegno indetto dall'Istituto Paolo VI, *Le role de G.B. Montini-Paul VI dans Réforme liturgique*.

Nella seconda pista vengono indicate le fonti del magistero svolto come Arcivescovo di Milano. In fine c'è tutto l'arco della pista romana, prima come Assistente della FUCI, poi come membro del Concilio, e da ultimo col Pontificato. Nasce un itinerario di indagini che va dalla iniziazione cristiana, agli studi, all'attività liturgica come Assistente della FUCI, al magistero episcopale, al magistero papale, alla promozione della *Riforma liturgica*.

Dopo lo studio secondo l'arco storico vengono i capitoli sui grandi contenuti come *L'Anno liturgico*, *L'eucaristia e il sacerdozio*, *Catechista dei Sacramenti*, *La Madonna e i Santi nel culto liturgico*. Questa parte si chiude con un originale capitolo: *Celebrazione in bellezza: Arte, musica, ministerialità nel pensiero montiniano*.

Una ampia appendice è dedicata a Paolo VI come maestro di preghiera, riportando una ampia documentazione di testi specifici eucologici e innovativi nei quali si manifesta l'animo di Papa Montini.

Solo una completa conoscenza della vita e del pensiero di Paolo VI ha potuto essere il supporto di questo studio encomiabile per la originalità e la completezza dell'indagine.

Fausto Balestrini

Congrega della Carità Apostolica

La Fondazione Guido e Angela Folonari

Ce.Doc., Brescia, 1998, pp. 40

L'Ente promotore della pubblicazione sopra riportato, la Congrega, ha in custodia e gestione la Fondazione pensata dal Dottor Guido Folonari e da lui attuata con disposizione testamentaria del 5 Luglio 1976. L'idea era maturata in lui alla morte della sposa Angela Cereghini, avvenuta il 30 Maggio 1970: i due coniugi non ebbero figli e dopo aver prodigato soccorsi a varie opere pie e a iniziative umanitarie, concepirono l'idea di una fondazione agile nella gestione, a favore di particolari bisogni di minori. Per comprendere l'importanza della fondazione stessa ricordiamo che in un decennio anteriore al 1997 ha soccorso 5.183 minori per un importo di L. 2.656.028, distribuiti in tutto il territorio della provincia di Brescia.

Centro Salesiano S. Domenico Savio

Chiara

Scuola Grafica del Centro Arese, 1997, pp. 70

E' un originale ritratto morale di Chiara Albini, nata a Brescia il 22-7-1952 e morta l'11-3-1995, all'età quindi di 42 anni. Era figlia di Carlo, professionista noto in Brescia. Aveva studiato all'Istituto Arici, facendo pure l'esperienza scoutistica. Laureata a Padova in filosofia fu insegnante nel liceo scientifico "Franciscanum". Entrò in rapporto con le iniziative culturali dei Gesuiti del S. Fedele di Milano. Si fece catechista nella Parrocchia di S. Giovanni Bosco in Brescia. Sposa l'ingegner Giovanni Mattei divenendo madre di tre figli: Mario, Alessandra, Maria Francesca.

Di animo ricco seppe seminare bontà, fede, entusiasmo. Il suo mondo interiore trabocca negli scritti riportati: lettere agli adolescenti, lettere agli amici. Si aggiungono vive testimonianze emerse dopo la scomparsa.

Indice delle annate 1996-1997-1998

Terza serie - Anno I - 1996 - N. 1-2 - Giugno 1996

Direzione e Redazione, <i>Presentazione</i>	3
IVO PANTEGHINI, <i>L'inventario della Diocesi di Brescia</i>	7
FAUSTO BALESTRINI, <i>La questione storica della Beata Cristina, terziaria Agostiniana</i>	14
SANDRO GUERRINI, <i>Appunti per una storia della scultura lignea bresciana</i>	38
ROBERTO COPETA, <i>La funzione svolta dalla chiesetta della Marinona</i>	51
GIANCARLO PIOVANELLI, <i>San Filastrio di Tavernole in Val Trompia</i>	63
CIACOMO AGNELLI, <i>Orologio meccanico e meridiana nel Convento di San Giuseppe a Brescia</i> .	67

Documenti

<i>Relazione del Podestà di Brescia Pietro Morosini (1605)</i>	81
--	----

Terza serie - Anno I - 1996 - N. 3 - Settembre 1996

ROSSANA PRESTINI, <i>Il complesso di S. Giuseppe in Brescia: studio storico</i>	3
GIUSEPPE CAVALLERI, <i>Inaugurazione dell'aula Bruno Foresti del Museo Diocesano</i>	12
LUCIANO FRANCESCHINI, <i>Dimensioni apostoliche del Beato Daniele Comboni</i>	19
LINO BALLARIN S.X., <i>Missionari Saveriani bresciani defunti</i>	34
MINO MORANDINI, <i>La figura del Vescovo Corna Pellegrini presentata in una tesi di laurea</i>	45
RENATO BALDUSSI, <i>La struttura socio-religiosa della Valcamonica negli atti della visita pastorale di Mons. Corna Pelegrini: dal testo della tesi</i>	49

Documenti

<i>Pergamena sulla memoria delle Sante Croci</i>	59
--	----

Terza serie - Anno I - 1996 - N. 4 - Dicembre 1996

LUCIANO ANELLI, <i>Visita alla chiesa di S. Francesco d'Assisi a Gargnano</i>	3
FRANCESCO TROVATI, <i>La "Madonna con il Bambino" (1499) proveniente dalla parrocchiale di Gardone V.T.</i>	11
CARLO SABATTI, <i>Breve guida artistica alla chiesa parrocchiale di Anfo</i>	23
FRANCESCO TROVATI - CARLO SABATTI, <i>S. Luigi Gonzaga patrono della Valtrompia e dell'oratorio maschile di Gardone</i>	37
ARMANDO SCARPETTA, <i>Alcune sottolienature circa l'opera di riforma del vescovo Domenico Bollani dalla elzione al Concilio provinciale (1559-1565)</i>	63
MARIO TREBESCHI, <i>D. Giulio Samuelli e il segretario del popolo della Riviera bresciana del Garda (1920-1921)</i>	69

Terza serie - Anno II - 1997 - N. 1-2 - Aprile 1997

STEFANO SOGGETTI, <i>Glí antenati di Papa Montini, Paolo VI</i>	3
ALVERO VALETTI, <i>Ricordo di Angelo Zammarchi, sacerdote, scienziato e divulgatore</i>	18
PIER GIORDANO CABRA, <i>Padre Giovanni Bonsignori e la rivoluzione agraria</i>	28
VIRGINIO PRANDINI, <i>I Domenicani a Calvisano: il Convento di S. Mariadella Rosa</i>	45
PIETRO TRECCANI - FRANCESCO SANDRINI, <i>Struttura generale del Convento e analisi della "Sala Affreschi"</i>	53
PAOLA BONFADINI, <i>Gerolamo Quadri argentiere bresciano</i>	66
GIACOMO AGNELLI, <i>Tre meridiane-orologi solari nel complesso monastico di Piancogno</i>	73

Documenti

FAUSTO BALESTRINI, <i>Domenico Bollani Podestà di Brescia. Contenuti della Commissione</i>	81
--	----

Terza serie - Anno II - 1997 - N. 3 - Giugno 1997

VALENTINO VOLTA, <i>La Carità al Sanoloco e il convento del Buon Pastore. Appunti per una cronaca edilizia</i>	3
GABRIELE ARCHETTI, <i>Uberto Gambarà, vizi e virtù di un principe della Chiesa</i>	14
PIETRO TRECCANI, <i>S. Maria della Rosa, Calvisano: la chiesa e gli affreschi</i>	26
PIETRO TRECCANI, <i>S. Maria della Rosa, Calvisano: le tele</i>	40
MARIALISA CARGNONI, <i>L'arte dell'intaglio in Valle Sabbia: I Pialorsi Boscaì di Levrangè tra la fine del '600 e il '700</i>	55
LORENZO ROSOLI, <i>Geremia Bonomelli, Vescovo e scrittore</i>	64

Documenti

<i>Scritti di Geremia Bonomelli</i>	73
---	----

Terza serie - Anno II - 1997 - N. 4 - Ottobre 1997

FRANCO MOLINARI, <i>Padre Giovan Battista Piamarta</i>	3
ALVERO VALETTI, <i>Note in margine al calendario liturgico perpetuo medievale rinvenuto nell'archivio del Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Brescia</i>	23
PIER VIRGILIO BEGNI REDONA, <i>Dipinti di chiese bresciane alla mostra di Pietro Ricchi a Riva del Garda</i>	36
GIACOMO AGNELLI, <i>La meccanica dell'organo Antegnati opera di Graziadio e Costanzo nel Convento di San Giuseppe a Brescia</i>	42
LUCIANO ANELLI, <i>Un armadio singolare nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita</i>	57
ELENA ROCCA GALLI - LETIZIA ERCULIANI, <i>Rinasce un Santuario: S. Maria di Supina a Toscolano</i>	61

Documenti

<i>La legge italica del 15 settembre 1807 sulle fabbricerie</i>	64
---	----

Terza serie - Anno III - 1998 - N. 1-2 - Maggio 1998

FAUSTO BALESTRINI, <i>1797: l'altra rivoluzione</i>	3
OLIVIERO FRANZONI, <i>Il cittadino Ronchi al Commissario Gambarà. Salute, fratellanza e altro ancora</i>	77

IVO PANTEGHINI, <i>La mostra “Nel lume del Rinascimento”</i>	88
PAOLA BONFADINI, <i>Uno sconosciuto e prezioso incunabolo tedesco: il “Liber Chronicarum” di Hartmann Schedel della Parrocchia di S. Giorgio in Bagolino</i>	92
ANGELO LODA, <i>1) brevi note sul patrimonio artistico di Civate Camuno;</i>	100
<i>2) Quadri inediti di Antonio Paglia ad Adro</i>	107

Documenti

“Veridico ed esato diario”	112
<i>Omelia del Cardinal Chiaramonti</i>	151
<i>Riflessioni di un cittadino libero</i>	164
<i>Lettera pastorale di Monsignor Nani</i>	170
<i>I Romani nella Grecia</i>	173
<i>Documento poliziesco</i>	194

Terza serie - Anno III - 1998 - N. 3 - Settembre 1998

Introduzione	3
<i>La figura di Giuseppe Tovini presentata da Mons. Battista Montini in uno scritto del 1953</i>	5
GIOVANNI GREGORINI, <i>Profilo biografico del Beato</i>	10
MARIO TACCOLINI, <i>Un secolo di storiografia Toviniana</i>	18
LIVIO ROTA, <i>La spiritualità di Giuseppe Tovini nella storia religiosa e politica del suo tempo</i> ..	30
GIOVANNI GREGORINI, <i>Giuseppe Tovini Sindaco e Consigliere Provinciale in Val Camonica</i>	43
FAUSTO BALESTRINI, <i>Azione in campo sociale ed economico</i>	55

Documenti

<i>Relazioni e interventi di G. Tovini ai Congressi dell’Opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici in Italia su “Educazione e Istruzione”: il problema della scuola</i>	59
<i>Omelia del S. Padre nella Messa della Beatificazione</i>	78

Terza serie - Anno III - 1998 - N. 4 - Dicembre 1998

Introduzione	3
ANGELO BONETTI, <i>Paolo VI e i Bresciani</i>	5
GABRIELE FILIPPINI, <i>Centenario della nascita di Paolo VI</i>	25
<i>Omelia di Giovanni Paolo II nella solenne celebrazione allo stadio di Brescia a chiusura dell’Anno Montiniano</i>	35
<i>Indirizzo del Vescovo di Brescia mons. Bruno Foresti al Santo Padre nella celebrazione solenne allo stadio</i>	37
<i>L’omaggio del Sindaco di Brescia Mino Martinazzoli</i>	39
IVO PANTEGHINI, <i>Il museo del tessuto liturgico “Paolo VI”</i>	41
SECONDO OSIO, <i>Il centenario montiniano celebrato, vissuto a Concesio e nella Vicaria circostante</i>	45
Paolo VI e la scienza	57

PAOLO VI E LA SCIENZA

Convegno promosso il 25 marzo 1998
dall'Università Cattolica del Sacro Cuore
Sede di Brescia

Conferenze

La storia delle origini e degli sviluppi della Pontificia Accademia delle Scienze con particolare riferimento al pontificato di Paolo VI

Relatore

Padre GIUSEPPE PITTAU, S.J.
Magnifico Rettore dell'Università Gregoriana
e Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze



I rapporti tra scienza e fede nelle esperienze di uno scienziato orientale e di un occidentale

Relatori

Prof. MICHAEL YANASE, S.J.
Fisico - Sophia University di Tokio

Prof. NICOLA DALLAPORTA
Astrofisico - Pontificia Accademia delle Scienze

Presentazione

Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Giovanni Battista Montini, divenuto Papa col nome di Paolo VI, l'Università Cattolica del Sacro Cuore – che ha una sua sede nella patria d'origine dell'illustre pontefice bresciano – ha ritenuto di dover ricordare e far rivivere la sua lezione pastorale attinente ad un ambito e ad un aspetto forse tra i meno frequentati dalla storiografia montiniana: quello precisamente inerente alla scienza e alla tecnica.

Papa Paolo VI considerò sempre con grande stima e simpatia anche coloro che in diversa misura erano impegnati sul fronte della scienza. Egli stesso ebbe a dichiarare che il loro cammino e il loro anelito corrispondevano in maniera veramente provvidenziale a quelli della Chiesa, che ha come suo compito quello di collaborare con Dio nell'operare la verità.

Il 25 marzo 1998, nell'Aula Magna della sede di Brescia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore si è tenuto un Convegno dedicato appunto al tema *“Paolo VI e la Scienza”*.

Per l'occasione era stata allestita anche una Esposizione di materiali iconografici e bibliografici, inerenti al tema trattato, messi cortesemente a disposizione dalla Pontificia Accademia delle Scienze, dalla Specola Vaticana e dalla Biblioteca di Storia delle Scienze “Carlo Viganò”, situata nella stessa sede universitaria.

L'intento del Convegno era di portare anzitutto l'attenzione sulle linee di insegnamento che Paolo VI volle a suo tempo indicare in occasione di suoi interventi e tramite l'azione svolta in modo specifico da una delle più importanti istituzioni scientifiche della Santa Sede: la Pontificia Accademia delle Scienze.

A riportare la memoria alla particolare temperie culturale che segnò il cammino della scienza e della tecnica nel mondo durante il periodo del pontificato montiniano e sugli indirizzi sapienziali offerti dal Pontefice Paolo VI contribuì egregiamente la conferenza del gesuita P. Giuseppe Pittau. Egli era allora, oltre che Rettore della Pontificia Università Gregoriana, anche Cancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze; ma qualche mese dopo venne eletto Arcivescovo titolare di Castro di Sardegna e Segretario della Congregazione per l'Educazione Cattolica.

Un secondo peculiare intendimento del Convegno era quello di tener fede agli insegnamenti montiniani non solo con la memoria storica, ma anche con l'attualità di una ricerca che continua ed è quanto mai importante e pregnante anche oggi.

Si tratta precisamente delle riflessioni intorno ai sempre nuovi stimoli che vengono offerti dall'importante tematica inerente ai rapporti tra scienza e fede. Argo-

mento che presenta ai nostri giorni una ulteriore e nuova ragione di vitalità per l'affacciarsi in maniera non certo marginale di antiche o nuove e comunque diverse sensibilità culturali e religiose, pure cristianamente ispirate, sulla scena della più avanzata ricerca scientifica e delle relative acquisizioni tecnologiche.

A confrontarsi sul tema scienza-fede il Convegno ha chiamato due protagonisti della ricerca scientifica contemporanea, che alla considerazione di quella tematica si sono dedicati da lungo tempo e con intento sistematico.

L'italiano Nicola Dallaporta, già docente di Fisica e Astrofisica teoriche presso le Università di Padova e di Trieste e membro della Pontificia Accademia delle Scienze, nonché autore di diversi articoli e libri dedicati espressamente all'approfondimento delle relazioni che sono intercorse e ancor oggi sono quanto mai vive tra la scienza da un lato e le grandi religioni dall'altro.

Il gesuita giapponese Michael M. Yanase, fisico e già docente nella Sophia University di Tokyo, autore a sua volta di scritti in cui è venuto proponendo una sua originale prospettiva in merito al tema scienza e fede, in cui, traendo suggerimenti sia dalla tradizione occidentale che da quella orientale, cerca di individuare un terreno comune d'intesa, che addirittura possa istituirsi come base metodologica feconda tanto per gli sviluppi più avanzati della scienza quanto per un nuovo modo di fare teologia e che possa servire a una più profonda mutua comprensione tra le varie culture e tra le diverse tradizioni religiose.

Ambedue gli oratori, di appartenenza cattolica, vissero la loro età più scientificamente innovativa anche nel corso degli anni del pontificato montiniano.

Ed è dalla loro stessa esperienza, vissuta con intensità e rivisitata con sistematicità, che essi hanno ritenuto di poter trarre le loro proposte, assolutamente originali, in merito a come porre oggi la questione inerente al rapporto tra scienza e fede.

Ma scorrendo le loro relazioni presentate al Convegno, pur se costrette entro i limiti di discorsi solo indicati, si potrà avvertire quanto siano diverse le sensibilità e gli strumenti concettuali usati, anche se si presentano come intenzionalmente aperti e disponibili ad ogni possibile reciprocità di scambio tra Oriente e Occidente.

Eppure l'orizzonte si rivela essere il medesimo, così come li accomuna una istanza e una volontà di soluzione che si percepisce scaturire da una stessa divina sorgente di ispirazione e di impegno.

Pierluigi Pizzamiglio

Conservatore della Biblioteca di Storia delle Scienze "C. Viganò"

Paolo VI e la Pontificia Accademia delle Scienze

1. Storia della Pontificia Accademia delle Scienze

L'origine della Pontificia Accademia delle Scienze risale al 17 agosto 1603 quando fu fondata l'Accademia dei Lincei (i quali presero nome dalla lince, per allusione allo sguardo acuto che è attribuito a quell'animale ed è caratteristico dello studioso attento e sagace). L'Accademia dei Lincei è la più vecchia e la più illustre tra le moderne accademie d'Italia e d'Europa ed ha avuto tre periodi di esistenza, cioè la nascita o prima fase vitale e due risorgimenti. Il primo periodo va dal 1603 al 1630, il secondo dal 1745 al 1755 è il periodo riminese e il terzo dal 1801 ad oggi.

L'Accademia dei Lincei nacque dall'entusiasmo giovanile del diciottenne Federico Cesi e di alcuni giovani compagni ventiseienni (il matematico Francesco Stelluti, l'erudito Anastasio de Filiis, il medico Johann Heck o all'italiana Giovanni Vecchio, fiammingo di Davenport). Dall'inizio la società mirò non al numero o al grado sociale dei membri, ma alla loro serietà e ardore per la scienza.

Il fine dell'Accademia era “non solo acquistare la scienza e la sapienza con una vita onesta e pia, ma comunicarla anche agli altri con la parola e con gli scritti”. Alto livello scientifico e integrità di vita sono rimasti sempre fino a oggi i due criteri per essere ammessi all'Accademia delle Scienze.

Dopo un quinquennio di studio silenzioso (1603-1609) l'Accademia dei Lincei acquistò nome e vigore quando vi furono iscritti nel quindicennio successivo uomini di grande dottrina e fama, i napoletani Giovanni Battista della Porta, Fabio Colonna, N. A. Stelliola, Luca Valerio; poi vari scienziati stranieri (G. Schreck, G. Faber, M. Welsler, T. Muller, più tardi Luca Holstein tutti tedeschi, il greco Dermisiani), il gruppo romano (C. Muti, V. Cesarini) e il gruppo più numeroso fiorentino (F. Salviati, F. Pandolfini, C. Ridolfi, G. Ciampoli, Fr. Barberini) con a capo dal 1611 il Linceo per eccellenza Galileo Galilei. L'Accademia dei Lincei poté fiorire anche perché il Cesi copriva tutte le spese necessarie con i beni della sua eredità.

I Lincei si sforzarono di sostituire la tradizione aristotelica con lo studio delle scienze matematiche e naturali in particolare della botanica, della biologia e della zoologia, non *neglectis amoeniorum musarum et philologiae ornamentis* (senza trascurare le grazie delle amene lettere e della filologia), come è detto nelle *Praescriptiones Linceae*, 1624, estratto del *Linceographum*, statuto fondamentale dell'Accademia dei Lincei redatto da Federico Cesi. L'Accademia fu di grande stimolo per la ricerca e ispirò anche la fondazione delle grandi accademie italiane ed estere. *L'Accade-*

mia del Cimento che fiorì a Firenze tra gli anni 1657 e 1666, la *Royal Society* di Londra, fondata nel 1662, l'*Académie des Sciences* di Parigi nel 1666, la *Societas Regia Scientiarum* di Federico il Grande, inaugurata a Berlino nel 1700, l'*Academia Scientiarum Imperialis Petropolitana* di Pietro il Grande, fondata a Pietroburgo nel 1724.

L'imatura morte del Cesi a soli quarantacinque anni di età mise fine alle attività ed esistenza dell'Accademia dei Lincei sia a Roma sia nella colonia o "Linceo" di Napoli.

Nel 1745 il medico naturalista e antiquario riminese Giovanni Paolo Simone Bianchi volle ripristinare nella sua patria, con la tradizione, anche il nome della gloriosa accademia romana, ma fu solo per pochi anni e senza grande vitalità. Pare che Prospero Lambertini, papa Benedetto XIV (1740-1758), pensasse di fondare un'Accademia dei Nuovi Lincei. Le notizie al riguardo sono scarse e fra loro contrastanti.

Continuazione, anziché rinnovazione, della vecchia accademia, volle essere l'Accademia fisico-matematica, istituita dall'Abate Feliciano Scarpellini nel 1795 a Roma nel palazzo del duca di Sermoneta, Francesco Caetani. Quest'Accademia, lasciato il nome di "Nuovi Lincei" che aveva assunto nel 1801, si intitolò semplicemente "Accademia dei Lincei".

Riformata nel 1813, quest'Accademia durò con tale nome fra varie alternative di fioritura e decadenza, fino alla morte dello Scarpellini che, pomposamente chiamandosi *restitutor Lynceorum*, aveva finito con restringere in sé tutti gli uffici e ridurre l'Accademia a una istituzione personale. Dal 1825 l'Accademia aveva sede nel secondo piano del Palazzo Senatorio al Campidoglio. Alla scomparsa dello Scarpellini nel 1840, Gregorio XVI credette opportuno di arrestare il funzionamento dell'Accademia, ma nel 1847, Pio IX che era stato eletto nel 1846, la risuscitò dandole un nuovo statuto e il titolo di Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei.

Pio IX, con Federico Cesi e Feliciano Scarpellini, può essere considerato uno dei fondatori dell'Accademia dei Lincei. Pio IX elevò l'Accademia da un ente privato, che dipendeva dalla liberalità e creatività del Cesi o dello Scarpellini, al livello di un ente pubblico con fondi sufficienti per lo svolgimento delle attività scientifiche.

Quando, all'unificazione d'Italia, Roma divenne capitale del Regno d'Italia l'Accademia prese il titolo di "Reale Accademia dei Lincei"¹. Una parte dei soci, però, rimase fedele al Papa e non aderì alla "Reale Accademia"; si verificò così la coesistenza di due istituzioni lincee a Roma.

Leone XIII prima, e poi Benedetto XV e specialmente Pio XI, cercarono di dare nuova vita alla Accademia. Dopo il Concordato tra la Santa Sede e l'Italia (11 Febbraio 1929) il P. Gianfranceschi, Rettore della Pontificia Università Gregoriana e poi il P. Gemelli, Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano, sotto la guida diretta del Papa Pio XI, elaborarono un programma di rinnovamento della Pontificia Accademia delle Scienze-Nuovi Lincei su base internazionale. Il 28 ottobre 1936 Pio XI rendeva pubblico il *motu proprio* "In multis solaciis" istitutivo della Pontificia Accademia delle Scienze², seguito dalla nomina di 70 Accademici.

Per Pio XI l'Accademia delle Scienze era il suo Senato Scientifico come il Collegio cardinalizio era il suo Senato della Fede; Pio XI aveva assegnato nel 1922, come

sede, la Casina Pio IV, un gioiello rinascimentale nei giardini vaticani, costruendo *ex novo* una vasta sala per le sessioni plenarie e provvedendo un generoso bilancio³.

Il *motu proprio* esprime il pensiero di Pio XI sulla scienza e sugli scienziati. La lettura oggi, a 62 anni di distanza, di quel documento ne dimostra la vitale e profetica ispirazione che ha dato impulso e continuità ai lavori dell'Accademia. Pio XI sottolinea il ruolo degli Accademici Pontifici per il progresso delle scienze e il loro impegno per la ricerca della verità. Pio XI chiedeva agli Accademici Pontifici solo questo: "Conferire sempre più e sempre meglio al progresso delle Scienze". Il contributo dato al progresso della scienza è in se stesso un nobile servizio alla verità e un omaggio al Creatore.

In questo breve cenno storico è bello ricordare oggi che alcuni famosi scienziati ebrei che, a motivo delle leggi razziali non potevano pubblicare in Italia i loro scritti, trovarono accoglienza nelle *Commentationes* della Pontificia Accademia delle Scienze. Tra questi si possono enumerare i matematici Tullio Levi-Civita e Vito Volterra, e scienziati di altre discipline come Giuseppe Levi, Rita Levi-Montalcini, E. Foà e G. S. Coen.

I periodici dell'Accademia accolsero anche studi di molti scienziati italiani, che negli anni più duri del periodo bellico non potevano altrimenti pubblicare, a motivo delle difficoltà inerenti lo stato di occupazione e di guerra in cui si trovava l'Italia. Anche l'attuale presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Prof. Edoardo Vesentini, poté pubblicare i suoi primi articoli negli *Scripta Varia* dell'Accademia.

2. La Scienza nel periodo di Papa Montini

Papa Giovanni XXIII si spegne il 3 giugno 1963. Dal Conclave viene eletto Papa il Cardinale Giovanni Battista Montini che assume il nome di Papa Paolo VI. Gli anni del Pontificato di Paolo VI rappresentano un periodo di straordinario sviluppo scientifico e tecnologico. Ne sono indici evidenti lo sviluppo dell'elettronica e la conquista dello spazio. Questo riassume uno sforzo tecnologico immenso che va dalla chimica per i materiali dei veicoli spaziali ai propellenti, alla matematica applicata per i calcoli delle rotte dei satelliti alle telecomunicazioni, ai calcolatori, ai sensori di ogni tipo.

Dal primo volo del Soyuz nel 1956 alla conquista della luna nel 1969 con le missioni Apollo è un susseguirsi di eccezionali imprese che, tra l'altro, l'umanità può seguire in diretta con i mezzi audiovisivi, anche questo frutto dello straordinario sviluppo della scienza e della tecnica. Nel settore dell'elettronica abbiamo lo sviluppo dei transistor e dei calcolatori miniaturizzati che consentono nuove tecnologie informatiche e robotiche. Queste conquiste tecnologiche nascono dai risultati della ricerca scientifica di base, come la scoperta della proprietà dello stato solido. Si ha così la produzione di transistor sempre più perfezionati. Tutto ciò ha un importante influsso sulla società ed è il fattore principale della terza rivoluzione industriale.

Se le prime rivoluzioni industriali, basate sull'impiego dell'energia termica e dell'energia elettrica, hanno permesso di ridurre il lavoro manuale dell'uomo e di

sviluppare una grande industria, l'elettronica ha affrancato l'uomo dal lavoro ripetitivo con i calcolatori e consentito l'automazione, la robotizzazione delle fabbriche e i controlli a distanza, la direzione degli ordigni spaziali, il controllo dei missili, i tele-rilevamenti. Ma allo stesso tempo l'automazione ha creato anche una serie di problemi sociali di non facile soluzione e impone una lenta e spesso penosa e difficile riconversione anche culturale della manodopera.

Questo periodo degli anni '60 e '70, mentre da una parte è caratterizzato da un grande sviluppo scientifico e tecnologico che porta enormi vantaggi economici, vede dall'altra anche un forte deterioramento dell'ambiente, attraverso le emissioni non controllate e l'accumulo di rifiuti che inquinano il suolo, le acque e l'aria, provocando inoltre danni alle persone, alla vegetazione e alle cose. La malattia "Minamata", provocata dalla contaminazione del mare con gli scarichi di mercurio, è di questo periodo. Egualmente l'impiego dell'energia nucleare per usi pacifici porta con sé l'immagine non cancellata di Hiroshima e Nagasaki e viene osteggiata in molti paesi. Si delinea in questi anni nell'opinione pubblica il movimento contro la scienza, che vede solo il lato negativo del progresso scientifico che invece ha elevato la qualità della vita, rappresentabile anche con l'aumento dell'indice della vita media degli uomini e delle donne.

Nella vita della Chiesa il decennio del 1960 viene ricordato soprattutto per il Concilio Vaticano II voluto e inaugurato da Giovanni XXIII e portato a termine da Paolo VI. La costituzione *Gaudium et Spes* (n. 59) riconosce la legittima autonomia e libertà della cultura e specialmente delle scienze. Nel rispetto dell'ordine morale e del bene comune c'è libertà di investigazione e di diffusione dei risultati della ricerca.

Nel messaggio conciliare "agli uomini di pensiero e di scienza" il Concilio invita gli scienziati a continuare nella ricerca per rinnovare e approfondire continuamente la verità e per condividerla con gli altri. Che si cerchi la luce di domani con la luce di oggi fino alla pienezza della luce.

Il periodo degli anni '60 è anche il decennio di rapida decolonizzazione. Molti paesi dell'Africa e dell'Asia raggiungono l'indipendenza e i cosiddetti paesi del terzo mondo reclamano l'attenzione del primo e secondo mondo e chiedono che siano aiutati a raggiungere non solo l'indipendenza politica ma anche l'autonomia economica e culturale. Nel 1967 Paolo VI con l'enciclica *Populorum Progressio* porta alla ribalta mondiale tutti i problemi dello sviluppo del terzo mondo e un forte richiamo alla collaborazione e alla solidarietà con i paesi emergenti.

Paolo VI insiste che "lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico, deve essere integrale, cioè promuovere tutto l'uomo e ogni uomo dandogli la possibilità e la capacità di raggiungere una qualità di vita più umana così da permettergli di essere se stesso nella condizione culturale in cui si trova".

Questo richiamo allo sviluppo dei paesi emergenti e allo sviluppo integrale è valido anche per l'Accademia sia nella scelta dei nuovi membri, cooptando scienziati del terzo mondo che portano nell'Accademia le problematiche e le ansie delle nazioni in via di sviluppo sia nella scelta e nell'esame dei temi da trattare nei gruppi di studio e nelle sessioni plenarie. Paolo VI nella *Populorum Progressio* afferma che noi siamo "alla ricerca di un nuovo umanesimo, che permetta all'uomo moder-

no di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori di amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione" (n. 20).

Gli anni '70 vedono uno sviluppo ancora più rapido della rivoluzione scientifico-tecnologica con una sempre maggiore influenza diretta o indiretta della scienza per la vita dei popoli. Sempre più gravi apparivano i problemi da risolvere per la sopravvivenza dell'umanità, come l'alimentazione e l'energia per una popolazione crescente, il pericolo di un conflitto nucleare, la profonda rivoluzione provocata dalle nuove tecnologie elettroniche, dall'informatica alla telematica e alla robotica, con gravissimi problemi sociali ed economici.

In queste condizioni la Pontificia Accademia delle Scienze deve assumere nuove impostazioni e nuovi ruoli. Essa non può rimanere legata soltanto al prestigio del suo alto livello scientifico, ma deve operare, mettere a fuoco i temi scientifici quale mezzo per rispondere alle grandi sfide che vengono dal mondo moderno, per risolvere gravissimi e pressanti problemi che richiedono informazione, ricerca, scienza, impegno concreto e iniziativa.

E' interessante notare che proprio in questo periodo in cui si richiede un maggior coinvolgimento della Pontificia Accademia delle Scienze anche nei problemi scottanti del mondo Paolo VI sceglie nel 1972 l'accademico Carlos Chagas come Presidente dell'Accademia. Chagas è un laico, un biofisico brasiliano di chiara fama internazionale, che ha segnato un momento decisivo dell'evoluzione dei compiti dell'Accademia nella proiezione della sua immagine verso l'esterno. Il successore di Chagas, il Prof. Giovanni Battista Marini-Bettolo, uomo di fede e di scienza e convinto sostenitore del ruolo della scienza per il progresso del mondo, soprattutto dei paesi in via di sviluppo, ha continuato lo stesso orientamento scientifico-sociale.

3. Insegnamento di Paolo VI sulla Scienza⁴

Paolo VI ha rivolto nove discorsi agli Accademici pontifici; in essi troviamo esposti i capisaldi del suo pensiero sulla scienza di base e sulla scienza applicata.

Paolo VI considerava con grande stima gli uomini di scienza e in particolare i membri dell'Accademia, nella quale riconosceva, come aveva già fatto Pio XI, il Senato scientifico della Chiesa: "Doctorum hominum Senatus seu scientificus Senatus ad scientiarum progressionem fovendam". I sentimenti di Papa Montini verso gli scienziati si identificano con quelli espressi nel messaggio indirizzato dai Padri conciliari l'8 dicembre 1965 agli uomini di pensiero e di scienza. Quel messaggio sanciva una nuova alleanza tra religione e scienza, tra la Chiesa Cattolica e la ricerca scientifica.

"Un saluto tutto speciale a voi, cercatori della verità, a voi uomini di pensiero e di scienza, esploratori dell'uomo, dell'universo e della storia, a voi tutti, pellegrini in marcia verso la luce, e un saluto anche a coloro che si sono arrestati nel cammino, stanchi e delusi per una vana ricerca. Perché un saluto speciale per voi? Perché noi tutti, qui, vescovi, padri conciliari, siamo in ascolto della verità. Il nostro sforzo, in questi quattro anni, cosa è stato, se non una ricerca più attenta ed un approfondimento del messaggio di verità affidato alla Chiesa, che cosa è stato se non

uno sforzo di docilità più perfetta allo spirito di verità? Noi non potevamo dunque non incontrarvi. Il vostro cammino è il nostro. I vostri sentieri non sono mai estranei ai nostri. Noi siamo gli amici della vostra vocazione di ricercatori, gli alleati delle vostre fatiche, gli ammiratori delle vostre conquiste, e se necessario, i consolatori dei vostri scoraggiamenti e dei vostri insuccessi.

Anche per voi dunque noi abbiamo un messaggio, ed è questo: continuate a cercare, senza stancarvi, senza disperare mai della verità! Ricordatevi la parola di uno dei vostri grandi amici S. Agostino: “Cerchiamo con il desiderio di trovare, e proviamo con il desiderio di cercare ancora”. Felici coloro che, possedendo la verità, la cercano ancora, per rinnovarla, per approfondirla, per donarla agli altri”⁵.

In modo analogo si era espresso Paolo VI due anni prima, nel discorso indirizzato alla Pontificia Accademia delle Scienze il 13 ottobre 1963, quattro mesi dopo l’inizio del suo Pontificato, in occasione della settimana di studio dedicata al tema *Funzione dell’analisi econometrica nella formazione dei piani di sviluppo*.

“Noi intendiamo così confermare a coloro che appartengono alla Pontificia Accademia delle Scienze e a coloro che partecipano alla sua attività o l’onorano della loro simpatia, la nostra profonda stima per questa istituzione e, di conseguenza, la risoluzione che ci anima di accordarle l’appoggio e gli onori in grado di assicurare la sua stabilità e favorire il suo sviluppo”⁶.

I discorsi pronunciati da Paolo VI sono dotati di una ricchezza di dottrina che illumina varie tematiche scientifiche; ma a differenza di Pio XII, Papa Montini non si addentra nella complessità delle dottrine scientifiche, ma si pronuncia soltanto, come esperto in umanità e maestro della fede, sugli aspetti umani e religiosi delle scoperte e applicazioni scientifiche.

Nel primo discorso del 1963 all’Accademia, Paolo VI insiste su due fondamentali principii che la Chiesa chiede agli scienziati, primo essere fedeli alle leggi della verità, secondo che la ricerca scientifica non sia un pericolo, un incubo, uno strumento di distruzione della vita umana, ma invece sia di grande utilità per l’ordinato progresso della civiltà umana⁷.

La Chiesa non teme il progresso delle scienze, anzi si compiace per le meravigliose scoperte che fanno gli uomini di scienza. Ogni vero sapiente è per lei un amico e nessun campo del sapere le è estraneo. La stessa varietà degli argomenti di studio della Pontificia Accademia delle Scienze è una prova di questo ecumenismo culturale della Chiesa, della sua apertura verso ogni vero e reale progresso nel campo delle scienze⁸. Altra prova di questa apertura è anche il fatto che per la cooptazione all’Accademia i soli criteri sono l’alto livello scientifico e l’integrità morale. Non ci sono criteri né di nazionalità né di appartenenza alla Chiesa Cattolica in particolare o al Cristianesimo in generale. Gli Accademici provengono da tutte le parti del mondo e da tutte le religioni: Cattolici, Ortodossi, Protestanti, Anglicani, Ebrei, Islamici, Hindù, Buddisti e altri sono membri della Pontificia Accademia delle Scienze.

“La composizione stessa dell’Accademia, che accoglie uomini di scienza senza distinzione di nazionalità, di religione o di opinione, sottolinea efficacemente questa universalità della scienza, elemento primo di incontro e di intesa tra i popoli”⁹.

Il mondo scientifico nel passato ha spesso assunto atteggiamenti di autosufficienza, da cui derivava un riflesso di sfiducia, se non di disprezzo, per i valori spirituali e religiosi. Oggi questo stesso mondo scientifico risente di una certa inquietudine e insicurezza di fronte alla possibile evoluzione di una scienza abbandonata senza controllo al suo proprio dinamismo. Lo scienziato di oggi si apre più facilmente ai valori religiosi e intravede, al di là delle prodigiose acquisizioni della scienza nel dominio della materia i misteri del mondo spirituale e gli splendori della trascendenza divina¹⁰.

La scienza gode di una sua propria autonomia riconosciuta apertamente dal Concilio Vaticano II: “La Chiesa afferma la legittima autonomia della cultura e specialmente della scienza”¹¹.

Lo stesso Concilio ha deplorato certi atteggiamenti mentali che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza¹². L'Accademia ha voluto far luce sul caso Galilei con la *Miscellanea Galileiana* che contiene un'analisi approfondita di tutta la vicenda galileiana. La Chiesa non ha paura della verità e se ci sono stati degli sbagli, si correggono. “Ecclesia est semper renovanda et purificanda”.

Ma la scienza benché autonoma nel suo campo non è autosufficiente e indipendente nei campi che non sono di sua competenza. “Lo studio del ricercatore specializzato per quanto ammirabile e approfondito, fornisce alla fine, la ragione delle cose che esso scopre?”¹³. La scienza ammirevole per le sue scoperte nei vari campi non è però capace di quella capacità di sintesi che è una esigenza fondamentale dell'intelligenza.

“La Chiesa domanda: che valore ha esattamente la ricerca scientifica? Fino a dove arriva? Esaurisce tutta la realtà o piuttosto non è che un segmento, quello delle verità che possono esser colte con dei procedimenti scientifici? E queste stesse verità, giustamente così care agli uomini di scienza, sono almeno definitive? O non saranno detronizzate domani da qualche nuova scoperta? Quante lezioni ci dà a questo proposito la storia delle scienze!”¹⁴. Non basta contare le stelle, ma bisogna anche chiedersi *come* sono nate, perché sono apparse. Ci sono domande che trascendono l'ambito scientifico e in tutti i tempi si sono poste alla coscienza umana, sono le domande sull'origine e sul destino dell'uomo e del mondo¹⁵. Lo *scienziato* deve divenire *filosofo*. Solo allora sarà veramente *saggio*¹⁶.

La scienza non è autosufficiente anche da un altro punto di vista. Essa non sa essere fine a se stessa. La scienza non esiste che da parte e a favore dell'uomo. Deve sboccare sull'uomo, e attraverso di lui sulla società e sull'intera storia¹⁷.

La scienza è sovrana nel suo campo, ma essa è ancella dell'uomo. Se la scienza rifiuta di servire, se non tende più al bene e al progresso dell'umanità diviene sterile, inutile, anzi nociva. C'è quindi l'immenso problema della moralità delle applicazioni della scienza. “Sia che si tratti di genetica, di biologia, dell'impiego dell'energia atomica e di tanti altri campi che toccano quello che vi è di essenziale nell'uomo, lo scienziato leale non può non interrogarsi di fronte all'incidenza delle sue scoperte sul complesso psico-fisiologico che è in definitiva una persona umana”¹⁸.

La scienza applicata non può prescindere da una norma di moralità, non può andare senza freni “al di là del bene e del male”. Senza queste norme di moralità si può arrivare ad aberrazioni imperdonabili. Ma la Chiesa non si aspetta solo dalla scienza che essa non attenti alla moralità, al bene dell’essere umano. Si richiede anche un servizio positivo che potrebbe essere chiamato “la carità del sapere”, perché la verità scoperta si diffonda al fine di istruire, migliorare, perfezionare il genere umano. La scienza può sollevare i cuori, aprirli alla speranza e alla gioia.

Il Papa, rivolto agli Accademici, dice: “Voi siete, Signori, coloro che detengono le chiavi della cultura più alta. Noi osiamo di farci presso di voi avvocati delle masse innumerevoli, alle quali non arrivano che da lontano e raramente qualche goccia e qualche briciola di questo vasto sapere umano. Permetteteci di dirvi a loro nome: coltivate la ricerca, ma al fine che essa giovi agli altri, al fine che la luce della verità scoperta si diffonda, al fine che il genere umano ne sia istruito, migliorato, perfezionato”¹⁸.

Giovanni Paolo II, nel 1994, ha voluto fondare una nuova accademia, la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, per l’approfondimento dei problemi sociali e per aiutare lo sviluppo della dottrina sociale della Chiesa. Paolo VI, nel discorso del 18 aprile 1970, aveva già previsto la necessità di altre accademie che oltre alle scienze di matematica, fisica, astronomia, medicina, fossero responsabili di “altre discipline essenziali anch’esse allo spirito umano, quali le lettere e le arti, la filosofia, il diritto, la storia, l’economia, la sociologia e le scienze umane”¹⁹. La fondazione di altre accademie era per Paolo VI un forte desiderio che voleva realizzare.

4. Conclusione

Gli orientamenti ricevuti da Paolo VI e poi da Giovanni Paolo II sono stati di grande aiuto per le attività dell’Accademia Pontificia delle Scienze. L’Accademia, in questi ultimi decenni, ha sempre costituito un importante punto di riferimento e d’incontro della comunità scientifica mondiale per lo studio di problemi di scienza fondamentale, ma anche per promuovere iniziative atte a mettere la scienza al servizio dell’uomo.

Se la sede dell’Accademia è rimasta nella gioiosa Casina di Pio IV nei giardini Vaticani, il suo campo d’azione oggi si estende senza confini a tutto il mondo.

Accademia di grande prestigio – per la sua antica ascendenza e tradizione unite alla sua rappresentatività presente – è uscita dalla sua *torre d’avorio* unendo al “natural desiderio del sapere” – eredità Cesiana di tutte le Accademie – lo studio e l’approfondimento dei grandi problemi del mondo contemporaneo, che essa affronta con scienza ed esperienza non disgiunte da profonda saggezza.

E’ infatti la scienza che potrà domare la fame, le malattie, la povertà, fornendo gli strumenti per combatterle al fine di consentire lo sviluppo dei popoli, il futuro dell’uomo e il rispetto della natura e dell’ambiente.

In questo impegno per il vero e per il bene, l’Accademia ha anche sollevato – qualificandosi altamente – i problemi etici e morali che si collegano alla ricerca scientifica. E ciò non solo in alcuni settori, quali quelli che hanno per oggetto i pro-

cessi della vita, ma anche affrontando questioni connesse al trasferimento talvolta troppo rapido dei risultati della scienza ad una società spesso impreparata a riceverli sia a livello del singolo che delle strutture.

Negli ultimi anni, con un colpo d'ala, l'Accademia ha gettato il peso del suo indiscutibile prestigio e quello dei suoi componenti, nell'impegno contro il cattivo uso dei ritrovati scientifici ed in primo luogo dell'elaborazione di nuovi strumenti di distruzione e soprattutto di armi nucleari, impegnandosi anche al fine di assicurare al mondo lo sviluppo e la pace e di allontanare con la sua azione i precari equilibri del terrore.

Ansie e speranze velano ed illuminano oggi l'avvenire dell'Accademia, che si prepara ad affrontare il terzo millennio della nostra era cristiana, promuovendo, con spirito sempre vigile, il progresso delle scienze e indirizzandolo alla conoscenza del vero ed al bene dell'uomo.

Giuseppe Pittau, S.J.

NOTE

¹ Per la Storia dell'Accademia dei Lincei, cf. G. GABRIELI, *Contributi alla Storia dell'Accademia dei Lincei*, tomo I e II, Roma 1989.

² Per la Storia della Pontificia Accademia delle Scienze, cf. *L'Attività della Pontificia Accademia delle Scienze*, Città del Vaticano 1986.

³ cf. *Discorsi indirizzati dai sommi Pontefici Pio XI, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II alla Pont. Accademia della Scienze, dal 1936 al 1986*, Città del Vaticano 1986, pp. 5-8.

⁴ Istituto Paolo VI - Brescia, *Paolo VI, Insegnamenti sulla scienza e sulla tecnica*, Brescia 1986

⁵ "I messaggi al mondo, 2) Agli uomini di pensiero e scienza" in *Concilio Ecumenico Vaticano II*, Ancora, 1966 pp. 907-908.

⁶ *Discorsi...* p. 109.

⁷ *Ibid*

⁸ *Ibid* p. 113

⁹ *Ibid* p. 139

¹⁰ *Ibid* pp. 113-114

¹¹ *Gaudium et Spes*, n. 59

¹² *Ibid* n. 36

¹³ *Discorsi...* p. 116

¹⁴ *Ibid* p. 114

¹⁵ *Ibid* p. 132

¹⁶ *Ibid* p. 114

¹⁷ *Ibid* p. 117

¹⁸ *Ibid* p. 118

¹⁹ *Ibid* p. 126

I rapporti tra scienza e fede nell'esperienza d'uno scienziato occidentale

Da più di tre secoli ormai si va penosamente trascinando, con alti e bassi alternati, un dibattito, in apparenza senza uscita, tra le vedute nei riguardi dei sommi problemi relativi alla conoscenza umana che sembrano divergenti tra loro, offerte l'una dalla scienza, l'altra dalla religione; considerate come modalità di pensiero opposte e, dai loro più assolutistici sostenitori, incompatibili l'una coll'altra. Com'è fin troppo noto, il duello comincia nel Seicento con il processo a Galileo; la Chiesa condanna la visuale copernicana circa il moto della Terra intorno al Sole, e per un centinaio d'anni tiene a bada lo sviluppo della scienza; circa due secoli dopo, col diffondersi del pensiero laico, la scienza prende la sua rivincita, cercando di bandire, dal quadro che si va costituendo del mondo corporeo, ogni ingerenza metafisica. Sulla fine del secolo scorso, le due posizioni sono generalmente presentate come inconciliabili, in base ad un quadro scientifico che si pretende sempre più completo, e che mira a rinchiudere la religione in una torre d'avorio, per non dire un ghetto, cui nessun uomo veramente colto può permettersi di bussare. E se, al giorno d'oggi, come risulterà dal seguito, queste posizioni assolutistiche tendono a smussarsi a livello dei competenti dei due domini, sta di fatto invece che a quello della propaganda spicciola e della divulgazione tramite radio, televisione, stampa e rotocalchi, l'accettazione del presunto divario viene mantenuta con poche attenuazioni, come di un fatto di per sé ovvio e che non offre materia a discussione.

Ebbene, sono lieto di essere stato invitato a questo convegno, in quanto mi offre l'occasione di dichiarare, con tutta la forza che ancora mi avanza alla mia età, che questa contrapposizione tra fede e scienza è totalmente falsa, e che non v'è nessuna intrinseca opposizione tra quanto possiamo comprendere sia dell'una che dell'altra. Il guaio sta nel fatto che relativamente pochi sono coloro in grado di rendersene conto sulla base d'una sufficiente contemporanea conoscenza dei due domini. Salvo eccezioni piuttosto rare, gli uomini di scienza sono praticamente digiuni d'ogni riferimento metafisico e teologico; e simmetricamente, i teologi, per lo più, carenti d'una conoscenza adeguata del mondo fisico in vista di una sua valutazione.

Lo scopo di questo mio intervento è di presentare, nell'ambito dei miei limiti, quelli che mi sembrano gli argomenti circa il come ed il perché la visione scientifica si sia chiusa fino ad oggi alla metafisica, e viceversa che cosa impedisca ai chierici di sapere situare il quadro proposto dalla scienza nell'ambito della visione religiosa. Ciò fa capire fin dall'inizio come questa mia presentazione debba venire natu-

ralmente divisa nelle sue due parti, in tal modo già individuate. Prima: le premesse per il rifiuto del mondo religioso da parte della visione scientifica fino alla fine del secolo scorso, e quanto la scienza di oggi abbia di per se stessa superato e praticamente annullato tale rifiuto; e, seconda, ciò che mi pare manchi ai teologi colla normale loro preparazione, onde saper trovare il posto giusto ove collocare la visione scientifica del mondo. I ponti che mi dedicherò a costruire per congiungere una sponda coll'altra sono il frutto degli apporti del pensiero di chi s'è trovato spinto, dalle circostanze della sua vita, nella situazione, già come dicevo piuttosto rara, di aver potuto acquisire un minimo di conoscenza dei due domini; nel mio specifico caso certamente molto modesto, ma già sufficiente per consentirmi di rendermi chiaramente conto su cosa deve basarsi la possibilità di costruire il ponte suddetto; tentativo che ora cercherei di prospettare alla vostra attenzione.

Iniziando colla prima parte, il quadro che la scienza si sentiva di offrire come visione del mondo fisico sul finire del secolo scorso si condensa essenzialmente nelle due parole: "determinismo" e "riduzionismo".

La visione deterministica prende lo spunto dalla matematica stessa che serve da strumento per esprimere le leggi fondamentali della meccanica e dell'elettromagnetismo, e si riduce, nei problemi di base, all'integrazione di equazioni differenziali lineari. Quale esempio standard, questo strumento permette di dedurre dall'accelerazione a , ottenuta dalla legge fisica quale rapporto della forza agente f su un certo punto materiale di massa m , la conoscenza della velocità; ed a sua volta, dalla velocità, risalire alla strada percorsa dal punto materiale. Questa risulta completamente determinata dal valore di due costanti arbitrarie, la posizione e la velocità iniziali; se si assegnano a priori tali due costanti, la traiettoria del punto viene fissata per tutta l'eternità. Ne segue che basterebbe conoscere tali costanti, per tutti i punti materiali che nel loro insieme costituiscono la materia, affinché l'intero quadro del futuro fisico venisse completamente determinato dalle condizioni passate. In questo appunto consiste il "determinismo", che fino a cent'anni fa sembrava inderogabilmente condizionare il divenire del mondo.

A questa prima premessa, riguardante le vicende dei punti materiali uno per uno, veniva inoltre assunta come ovvia, onde interpretare il comportamento di qualunque sistema formato da molti di questi punti materiali, l'idea direttrice del "riduzionismo": ovvero il comportamento d'un tale sistema era l'esatta risultante del comportamento di tutte le singole sue parti. Ciò, naturalmente, si poteva verificare per sistemi abbastanza semplici, formati da non molti di questi punti materiali, o nel caso di un solido, in cui tali punti sono tutti della stessa natura e solidali. Per i casi più complicati, in cui la verifica avrebbe richiesto mezzi di calcolo di molto superiori a quelli disponibili, veniva assunto che la regola continuasse comunque a valere, per cui, qualunque fenomeno fosse osservato nel cosmo, esso per forza non potesse essere altro che il risultato del comportamento complessivo delle sue singole particelle, ognuna mossa dalle stesse leggi elementari che valevano per una particella singola. Quindi, in teoria, era determinabile a priori, a partire dalle singole particelle, il comportamento di qualunque situazione corporea, anche se non verificabile per l'eccessiva complicazione dei calcoli necessari.

E' ben noto come su tale premessa fisica venisse poi ad innestarsi una certa filosofia che estendeva il riduzionismo all'intero creato, anche a tutto quello che non era fisica, bensì chimica, e pure biologia; e addirittura, nei casi più estremi, psiche, anima, spirito; tutto quello cioè che il mondo fisico di per sé non permetteva di capire veniva a priori assunto come un derivato più o meno lontano, più o meno complicato, delle leggi basilari della fisica.

Pertanto, con una tale estensione del riduzionismo, anche tutto quello che non era apparentemente fisico non poteva che soggiacere al "determinismo". Per cui la vita, le piante, gli animali, gli esseri umani, altro non potevano essere che l'inevitabile risultante delle premesse fisiche incluse nelle loro singole particelle, rigorosamente predeterminata dalle condizioni iniziali.

Questo quadro filosofico, fondato sui due assiomi del determinismo e del riduzionismo, ma talmente allargato da innestarvi tutto quello che nel mondo esiste, viene generalmente indicato come "scientismo", ovvero: qualunque cosa vi sia nel cosmo, essa può e deve sempre ridursi alla sola scienza.

Si sarà forse notato come, in quanto precede, non ho fatto menzione di un terzo concetto base cui ha fatto frequente riferimento la scienza del secolo scorso, quello di casualità, come una delle modalità essenziali relative al comportamento del mondo naturale. E questo perché, data l'estrema complessità dell'argomento, esso difficilmente potrebbe confinarsi nel breve tempo a mia disposizione; ed anche perché, nell'ambito della sola fisica che ho fin qui considerata, il ricorso al caso costituisce piuttosto una modalità di trattazione semplificata per i problemi matematicamente troppo complessi per essere affrontati in modo esatto. Dove invece alla casualità si è voluto attribuire un valore reale e principalmente nell'interpretazione neodarwinista dell'evoluzione biologica: ed è solo nei riguardi di tale specifico campo scientifico che vi farò un limitato riferimento, anche se si tratta d'un campo al di fuori dell'ambito dei miei studi.

Dopo circa un centinaio d'anni dalla costituzione del quadro "classico" della scienza cui ho fin qui fatto menzione, esso appare, al giorno d'oggi, non solo fortemente compromesso, ma addirittura capovolto in alcuni dei suoi più tipici aspetti, in conseguenza degli sviluppi scientifici del XX secolo, del tutto imprevedibili sulla fine del secolo scorso. Il poco tempo complessivo a disposizione mi consente solo alcuni accenni ai principali mutamenti interpretativi che ne conseguono, e principalmente la scomparsa sia del determinismo, sia del riduzionismo quali universali realtà.

Il primo tracollo, ancora solo parziale del determinismo, avviene, come è abbastanza noto, nel primo quarto del nostro secolo, colla presa di coscienza, in base all'evidenza sperimentale, che la fisica del mondo microscopico non può trattarsi colle leggi della meccanica classica. Se prima si credeva di potersi valere in tale dominio dei due concetti-base di particella puntiforme, con prototipo l'elettrone, e di treni d'onde propagantisi nello spazio, con tipico rappresentante la luce, ebbene ora si sa che, in alcuni fenomeni, la luce si comporta non come onda, ma come un insieme di particelle senza massa, dette fotoni; mentre, in altri fenomeni, fasci di elettroni si

manifestano come fossero onde; ovvero qualunque ente microscopico appare, talvolta come corpuscolo, talvolta come onda, in modo totalmente inimmaginabile per la nostra percezione mentale.

La trattazione di questo ente non segue più le leggi classiche, ma quelle di una nuova meccanica, detta quantistica, i cui effetti ci appaiono, come espresso dalle famose relazioni d'indeterminazione di Heisenberg, non più rigorosamente determinati, per cui di una particella non si può mai conoscere nel contempo la posizione e la velocità con precisione superiore ad un certo limite; e quindi non ha più senso parlare di traiettoria di un corpuscolo, il quale a noi si rivela soltanto a scatti discontinui, in relazione alle osservazioni che ne facciamo, senza che nulla se ne possa sapere tra uno scatto e l'altro. Vi è quindi imprevedibilità del divenire nell'ambito del mondo microscopico, in piena antitesi colle premesse classiche.

Se, fino a questo punto, il determinismo, detronizzato dal mondo microscopico, sembrava per un tempo reggere ancora in quello macroscopico, l'impero suo si offusca, e praticamente scompare nella seconda metà del secolo, in conseguenza d'una constatazione matematica, già messa in luce assai prima da Poincaré, ma poi in un certo modo dimenticata fino all'attuale sua risurrezione. Nel cosmo, il gioco delle forze tra i vari punti materiali dà luogo ad equazioni lineari solo quando vengono presi in esame due soli di tali punti alla volta; ad esempio, terra-sole, e null'altro nell'universo; ma non appena si introduca un terzo corpo, quale la luna, o qualche altro dei pianeti, le equazioni del moto diventano non-lineari e sistemi di equazioni non-lineari non ammettono soluzioni univoche, ovvero stabili. Ora, isolare due soli corpi nello spazio, tanto a livello astronomico, quanto a quello molecolare, costituisce una drastica semplificazione che non corrisponde a nulla di reale. Per cui le soluzioni lineari deterministiche hanno solo un valore ideale, mai realmente applicabile; sono una specie di utopia, che bene approssima i problemi in certi casi; ma di fatto, ad ogni livello, si attuano nel cosmo unicamente situazioni non-lineari, dalle quali consegue la non-prevedibilità del futuro dalle condizioni passate; pertanto, al rigoroso predominio della sola necessità, anche nel mondo fisico si sta ora introducendo uno spazio per la libertà, qualunque ne possa essere l'origine. La prima grande contraddizione a priori tra il dominio scientifico ed il mondo umano viene in tal modo a cadere in modo pressoché totale.

Il terzo livello della consapevolezza crescente, ed al giorno d'oggi raggiunta, circa l'inefficienza dei postulati dello scientismo onde interpretare la totalità del mondo che ci circonda, si sta ora rapidamente sviluppando in quell'insieme di fenomeni e di situazioni fisiche che vanno raggruppate sotto il nome molto generico di "complessità"; e che, seppur ancora spesso non bene definite, sembrano acquistare un'estensione continuamente crescente che non coinvolge più la sola fisica, ma sembra dovere modificare basilariamente le premesse, finora per lo più solo neodarwiniste, della biologia e della paleontologia.

Come lo indica la parola stessa, sotto questo nome vengono inclusi tutti i sistemi che sono formati da un insieme di sub-unità, a qualunque livello questo avvenga; e che risultano tanto più "complessi" quanto più le sub-unità, a differenza, ad

esempio, dei componenti di un gas omogeneo, sono qualitativamente diverse l'una dall'altra. Già un insieme di atomi può considerarsi "complesso"; i composti chimici lo sono pure naturalmente, e la complessità cresce coll'aumento del numero degli atomi o radicali costituenti, e colla loro diversità, secondo una scala crescente, dalle molecole semplici, a quelle organiche, a quelle biologiche, per culminare nelle cellule della sostanza vivente, negli organi formati da tante cellule, e negli esseri vegetali ed animali che sono insieme di tali organi. Fino a non molto tempo fa, ogni tentativo d'interpretazione ad ogni livello di complessità era naturalmente basato sui due postulati: riduzionista, per cui le proprietà d'ogni insieme, a qualunque livello fosse, dovevano per forza potersi ridurre alla somma delle proprietà dei vari componenti; e neodarwinista, per cui – sorvolando su tutto quello che ci sarebbe da poter dire circa il gioco alterno di mutazioni e selezione naturale – ogni nuovo livello di complessità si costituiva per un incontro puramente casuale dei sottolivelli, e data l'enorme possibile varietà di questi, ogni possibile combinazione poteva parere a priori attendibile.

Ora, a tutti questi diversi livelli di complessità, stanno aparendo prove sempre più estese ed onnicomprensive, se non della completa irrealtà di tali postulati, per lo meno della loro estesa insufficienza, onde spiegare aspetti salienti dei vari livelli complessi. Per quanto riguarda il riduzionismo, ci sono oggi giorno numerosissime situazioni in cui appare chiaramente come certe proprietà del complesso siano di più della somma di quelle dei suoi singoli costituenti, poiché il complesso rivela comportamenti totalmente inspiegabili con quelli delle sole parti. Per quanto riguarda il neodarwinismo, risulta sempre più evidente come, ben lungi dal potersi combinare in modo puramente casuale, sono solo ben specificate sub-unità capaci di unirsi in complessi superiori, mentre la sostituzione di una di esse con un'altra non condurrebbe ad un qualunque insieme stabile, e quindi di fatto realizzabile. Appare quindi al giorno d'oggi molto più corrispondente alla realtà di quanto osserviamo, il rendersi conto che esistono "a priori", un numero, sia pur molto grande, ma finito, di tali complessi realizzabili; come se "a priori" ad ogni possibile livello di complessità esistesse un "disegno" che permetta certe combinazioni che si possono formare e diventano vitali, mentre qualunque altra non può venire realizzata. Filosoficamente parlando, un tale programma può difficilmente concepirsi se non con un modello di "archetipi", preordinatamente programmati in vista d'una realtà conseguibile secondo "idee" previamente concepite. Come da questo si può immediatamente constatare, la casualità, che secondo il neodarwinismo condizionava la struttura stessa, e quindi la natura specifica, degli oggetti complessi, ora si riduce alle sole modalità d'incontro a priori delle sub-unità che li potranno costituire.

A questo punto, mi si potrà dire molto giustamente: "Se al giorno d'oggi, la scienza stessa ha rovesciato i suoi postulati d'un tempo, e sta prospettando un quadro interpretativo del cosmo che sotto certi punti di vista è il rovescio di quanto era stato previsto nel secolo scorso, come mai, a livello dell'uomo della strada, avviene che queste nuove visioni siano rimaste praticamente sconosciute, e che si continui, imperterriti, sui rotocalchi, in televisione e sui libri di scuola, a ribadire sempre il medesi-

mo quadro scienista di cent'anni fa, in base a dati della scienza incomparabilmente meno attendibili e completi di quelli attuali?". Dico subito che questa domanda è proprio quella che apre la seconda parte del mio discorso, come l'avevo preannunciata fin dall'inizio. Ma prima di potere direttamente affrontarla, occorre prospettare un primo livello di risposta da dover darle, che, a quanto mi pare, costituisce la ragione a priori di quanto mi sentirò quasi costretto in seguito ad avanzare.

Il permanere d'una visuale essenzialmente scienista nell'opinione corrente, malgrado i risultati offerti oggi dalla scienza stessa, oltre ad indubbi incitamenti di certe ideologie, sociali e politiche, che credono di trovare in essa un loro punto d'appoggio, si fonda, secondo il mio punto di vista, sull'implicito postulato che identifica nella sola corporeità, in termini correnti nella sola materia, il solo possibile dominio in cui poter collocare una visione generale del cosmo. Sarà pur vero che determinismo, riduzionismo, casualità, non hanno più il predominio che si pensava, ma ciò non toglie che la materia è materia, che questa materia c'è, che noi pienamente ne dipendiamo, e che, per quanto risulta ai nostri sensi ed alla nostra ragione, essa pare funzionare perfettamente in modo a sé stante, come se fosse da sola ad esistere nel mondo. Per cui, anche se ne cambia l'interpretazione filosofica, la scienza resta scienza, e scienza della materia; per cui la conclamata sua autonomia impone una sua completa priorità per ogni interpretazione del cosmo: caschino pure determinismo, riduzionismo; lo scienismo in senso generale, cioè l'assoluta priorità della scienza nel comprendere il cosmo, rimane.

Non penso vi sia bisogno ch'io mi dilunghi sugli effetti di questa conclusione, in quanto essa gestisce oggi, con assoluta precedenza, il mondo nel quale viviamo, e da essa derivano, anche se talvolta in modo indiretto, le più nefaste odierne caratteristiche dell'umana società. In termini brevissimi: se la scienza corporea è auto-consistente, ed onniesplicativa, che mai c'è bisogno di fare riferimento ad elementi non direttamente afferrabili ed osservabili, quali la psiche e lo spirito? e tanto meno al concetto stesso di Dio? e se non c'è Dio, chi mai garantisce il valore assoluto dell'etica? Bastano alcune regole di convivenza, di polizia; per tutto il resto si faccia quel che si vuole. La conclusione di questo schizzo, per giungere alla quale non ho creduto di poterlo non menzionare, è che la causa prima di tutto quanto va oggi storto nel mondo, e si riscontra a monte di tutti i mali dei tempi nostri, non sono il lasciare correre, l'edonismo, l'immoralità, nè l'ateismo in sé, bensì ciò da cui derivano, lo scienismo!

Se tale ha da essere la conclusione cui siamo condotti da quanto precede, allora appare che per ristabilire un equo rapporto tra scienza e conoscenza religiosa, non basti ricostituire una scienza non approdante ad un quadro filosofico ideologizzato, ma spingere più a fondo la nostra indagine, e chiederci, come passo ulteriore: "Come e perché s'è sviluppato nel nostro mondo questa visuale scienista"?

Una tale domanda appare pienamente giustificata dal fatto che in nessun altro mondo tradizionale, cioè fondato sulle assisi d'una tradizione metafisica o religiosa, non sia mai stata avanzata un'interpretazione dell'ambito corporeo di tipo scienista, né dedotte da questa consimili conseguenze. Ora, tale diversità non dipende certo

dal fatto che gli altri mondi tradizionali non avessero dedicato parte dei loro sforzi concettuali a dare un certo rivestimento al senso della dimensione corporea dell'universo, che però li ha condotti alla formulazione d'un quadro del tutto diverso. Vi è pertanto, nel nostro mondo, un ch  del tutto particolare cui attribuire lo sviluppo del pensiero scienziasta, assente da tutti questi altri mondi.

Onde potere rendersene conto, conviene forse tratteggiare un semplice schizzo delle linee portanti relative alla cosmogonia e cosmologia, come viene concepita in tutte le grandi tradizioni, tra le quali, notiamolo subito, va annoverata quella biblica, strettamente connessa, nelle sue strutture essenziali, a quello che vorrei chiamare il quadro tradizionale universale, nel quale, sia pure sotto simboli, nomi e leggende talvolta assai diversi, confluiscono tutte le grandi visioni tradizionali. Prendendo ora a modello tale quadro biblico stesso, in quanto di gran lunga il pi  conosciuto, codesto schizzo, ridotto qui all'osso per motivi di brevitt , si pu  condensare come segue.

Nel Principio, – supremo –, lo Spirito di Dio, – essenza suprema –, aleggiando sulla superficie delle Acque, – ovvero la terra, informe e vuota colle tenebre che coprivano la faccia dell'abisso, – sostanza o materia prima di base –, provoca il Fiat Lux, dal quale scaturisce l'intero cosmo, nei suoi tre principali livelli: la luce, livello spirituale, mondo angelico, le Acque superiori, insieme dei livelli animistici e psichici, le Acque inferiori, rivestimento corporeo. L'aspetto essenziale, secondo punto fondamentale del quadro, che sta nella decorrenza degli effetti dalle cause,   verticale, e scende dall'alto al basso: dal Principio supremo, attraverso i livelli spirituale e psichici, gi  fino al rivestimento corporeo, il quale risulta legato "dall'alto" a tutto il resto del cosmo: quadro essenzialmente platonico, e in parte aristotelico; ma basta questo, quale substrato della visuale tradizionale, per spiegare tutto quello che resta da dire.

Ora, se confrontiamo un tale quadro, che sarebbe anche quello autenticamente cristiano in base al riferimento biblico, con quello che costituisce la visione del mondo corporeo nella pratica situazione di oggi, includente quella cristiana impoverita attuale, e che vorrei chiamare della teologia spicciola messa a disposizione dell'uomo comune, si fa presto a constatare come la loro fondamentale diversitt  stia nel fatto che, a differenza dal quadro tradizionale, il mondo corporeo, in quest'ultimo, viene presentato come un livello che fa per s , di natura "orizzontale" in quanto collega tra loro i propri elementi, senza pratico riferimento, "verticale", a nulla che a loro sovrasti. Ovvero questo mondo corporeo sta sospeso nel vuoto per conto suo, senza alcun aggancio col Creatore e col resto del creato.

Ora, per quanto poco conosca degli scritti dei Padri della Chiesa sui quali si fonda la vera, e completa, teologia cristiana, credo di poter affermare che la visuale del creato di detti Padri sia fondata interamente sull'aggancio del creato al suo Principio, e che tale aggancio avvenga attraverso tutti i livelli intermedi; mi basti citare i trattati di San Dionigi l'Areopagita, sui "Nomi divini" e sulle "Gerarchie angeliche", onde giustificare il mio asserto. Pertanto se, per ragioni troppo complesse per qui poterle indagare, il quadro completo della teologia cristiana   stato, almeno nelle sue ripercussioni correnti, praticamente amputato di tutte le sue dimensioni inter-

medie, ci si deve allora proprio sorprendere quando, depauperata d'ogni suo appoggio e sostegno tradizionale, la visuale del mondo corporeo si sia sviluppata in modo abnorme, crescendo solo in senso di larghezza orizzontale a scapito d'ogni sua verticale profondità?

A questo punto, nasce spontanea la domanda: “come e perché, nell'ambito dello sviluppo della tradizione cristiana, ha potuto verificarsi quest'amputazione nell'estensione del pratico dominio della teologia?” Le prime risposte che vengono in mente si riferiscono naturalmente ad un insieme di contingenze storiche, da ricondursi a certe debolezze politiche del mondo medievale, – contesa tra Papato ed Impero, lotta dell'Impero coi comuni, autonomia delle monarchie nazionali –, le quali hanno condotto, malgrado l'altezza della sua concezione del Divino, ad uno stato di instabilità della società di quei tempi, da cui emergono in fasi successive, con crescente allontanamento da una visione teocentrica, Umanesimo, Rinascimento e Riforma, e non pochi dei guai che hanno posteriormente afflitto il mondo nel quale oggi viviamo. Ma qui, piuttosto, vorrei tentare di focalizzare, anche se può parer presunzione da parte d'un uomo comune l'osare affrontare pensieri così profondi, un'altra risposta, a monte dei fatti storici stessi, ed in certo senso legata all'eccezionale singolarità del ruolo di Cristo nella visione globale della storia. E cioè: il fatto dell'incarnazione di Dio stesso sotto veste umana ha rappresentato un che di talmente inverosimile e sconvolgente, anche rispetto a quanto l'uomo pensava di potersi attendere da Dio, sia pure anche di fronte alle altre manifestazioni divine che stanno alla base delle altre grandi tradizioni, che tutto l'interesse, tutto l'impegno, tutta la dedizione della teologia si è per forza riversata, a seguito di san Paolo, quasi esclusivamente sugli Aspetti di Dio trinitari, che sono quelli direttamente centrati sulla relazione dell'uomo con Dio, punto evidentemente focale della visione religiosa: e questa polarizzazione dell'interesse sul punto essenziale, la specifica funzione di Cristo, ha portato a trascurare in certo modo ciò che deriva maggiormente dagli Aspetti divini unitari, e in primo luogo il quadro generale della natura e dell'universo. Pertanto, verrebbe da sospettare che la smisuratezza stessa del dono fatto da Dio di manifestarsi Egli stesso personalmente nel cosmo, costituisca la lontanissima ragione per cui, nel mondo d'oggi, ha potuto svilupparsi ciò che ne causa l'inquinamento suo maggiore, lo scientismo. E' di fronte a tali paradossi divini che l'uomo non può che ammutolire, e valutare l'abisso che corre tra la finitezza della sua mente, e l'Infinità del Supremo Principio.

Comunque, qualunque sia l'origine della carenza d'un inquadramento specifico cristiano tradizionale della cosmologia, e che meglio andrebbe indicata come “teologia della natura”, tale mancanza costituisce indubbiamente uno dei fattori essenziali che contribuiscono nel perpetrare la pratica egemonia d'una visione del mondo limitata ad una prospettiva scienziata, e difettosa pertanto d'un vero riferimento ad un Principio Supremo. Lo squilibrio che ne consegue si risente in modo marcato nel corso delle varie iniziative. molto lodevoli in sè ed oggi abbastanza frequenti, di contatto e confronto di tipo interdisciplinare tra scienza, filosofia e teolo-

gia. In tali incontri, è quasi prassi normale che gli scienziati presentino con sicurezza la loro visuale del cosmo per lo più, almeno implicitamente, scienziata, secondo la quale tale cosmo è naturalmente ridotto, come fosse cosa ovvia, ad un suo livello puramente corporeo a sé stante; e che tale visuale venga trangugiata quasi senza opposizione dalla maggioranza dei teologi, senza tentativi di volerla ampliare ad un quadro pluridimensionale atto a rappresentare il cosmo intero, – spirituale, animistico e corporeo –, e non solo una sua sezione monolivellare, quale unica base possibile per una cosmologia completa. Un tale atteggiamento, a parere dello scrivente, equivale ad un'ammissione di debolezza e d'immatunità della corrente teologia di fronte alla scienza moderna, o, se vogliamo, di accettata subordinazione della Trascendenza di fronte alla corporeità.

Se ora però, di fronte ad una tale constatazione, l'uomo veramente religioso dovesse sentirsi in dovere, nella misura compatibile con i propri mezzi, di tentar di collaborare con Dio nell'intento di parare a quanto gli sembra di ravvisare come uno dei pericoli maggiori dei tempi nei quali egli vive, ecco che può disegnarli nella mente, quale possibile rimedio, il progetto di provarsi a ricostituire un quadro del cosmo intero, che lo riconduca a quella dei Padri ed alla loro visione tradizionale del cosmo, e lo riagganci al Supremo Principio tramite la catena delle causalità verticali ora caduta in disuso. Un tale quadro però, date le circostanze attuali, non può puramente limitarsi a quello dei primordi, ma deve per forza venir ampliato a quanto ci viene pure offerto dalle conoscenze sperimentali relative all'ambito che ci circonda: se nel frattempo infatti s'è sviluppata, qualunque ne sia stato il motivo, la scienza dei collegamenti orizzontali, che lega i corpi tra loro ad uno stesso livello, tali legami, rappresentanti ovviamente una realtà non contemplata nei tempi passati, non possono certo al giorno d'oggi non venire riconosciuti. Ne risulta che l'unico modo d'accomodare nel contempo cotale esigenza duplice, sta nel tracciare un quadro del cosmo, che faccia riferimento non ad una soltanto, ma invece a due diverse dimensioni, verticale ed orizzontale, da combinarsi tra loro nel duplice aspetto sotto il quale a noi si prospetta la realtà. Dato che il tempo a mia disposizione s'è praticamente esaurito, dovrò per forza limitarmi ad un brevissimo schizzo inteso a figurare la mia conclusione finale.

Onde valerci di un semplice schema geometrico, rappresentiamo i vari livelli cosmici come cerchi concentrici intorno ad un Punto centrale, da cui ogni cosa dipende. Ogni ente fisico, ogni essere, si situa in un punto d'uno di tali cerchi. L'uomo solo, che per la sua natura è in contatto con tutti i cerchi, viene raffigurato come un raggio, che partendo dal cerchio più esterno, quello corporeo, risale direttamente al Punto centrale.

L'uomo, col suo corpo ed i suoi sensi appartenenti al livello corporeo, acquista la sua conoscenza secondo due direzioni d'avanzamento: "orizzontale", lungo la tangente al cerchio, ed in tal modo tramite i sensi e la ragione, connette i punti allo stesso livello, ciò che costituisce la conoscenza scientifica; ma colle sue facoltà interne, psichiche e spirituali, si eleva lungo il raggio; in senso "verticale", risalendo dagli effetti sottogiacenti alle cause sopraggiacenti, ciò che gli fornisce la conoscenza meta-

fisica o religiosa, e può condurlo fino a sfiorar il Supremo Principio stesso, nella santità. I due tipi di avanzamento stanno tra loro in direzione ortogonale, cioè l'uno non influisce sull'altro, per cui le due forme di conoscenza sono indipendenti; la dimensione verticale fornisce la struttura generale del mondo e la concatenazione della cause dall'alto in basso, ma nulla dice di come funzionano i livelli; la dimensione orizzontale collega l'uno coll'altro gli elementi di ogni livello, ma nulla può dire su ciò che ci sta sopra o sotto. Pertanto, scienza e metafisica hanno i loro domini diversi, e la conoscenza dell'uomo, per essere relativamente completa, non può fare a meno né dell'uno né dell'altro. Mi pare che questo genere di rapporti, nella sua ambivalenza, sia l'unico tipo di soluzione che nello stato attuale del mondo dia la risposta conoscitiva che soddisfi nel contempo tanto il pensiero religioso quanto quello scientifico.

Nicola Dallaporta

Il tema scienza-fede nell'esperienza e nella riflessione di un orientale

Premessa

Prima di affrontare il tema in questione mi sia consentito di presentare molto brevemente alcune preliminari notizie di carattere personale, che dovrebbero consentire di comprendere meglio poi il mio discorso.

Ho iniziato i miei studi nel campo della Fisica sperimentale a Tokyo negli anni '40, al tempo della guerra. Terminata la guerra, decisi di diventare Prete Cattolico e nel 1947 sono entrato nella Compagnia di Gesù.

Per prepararmi al sacerdozio ho studiato Filosofia e Teologia in Germania e in Giappone. Dopo l'ordinazione presbiterale, sono ritornato alla Fisica per insegnarla nell'allora appena aperta Facoltà di Scienze e Tecnologia dell'Università Sophia di Tokyo.

Ho indirizzato in quel tempo le mie ricerche specialistiche su taluni settori della fisica teorica, dedicandomi specialmente allo studio della teoria della misura in meccanica quantistica, presso l'Istituto per gli Studi Avanzati di Princeton negli Stati Uniti.

Dal 1964 ho lavorato intorno alle problematiche inerenti alle questioni dei fondamenti nel campo della Filosofia della Scienza, comprese naturalmente quelle della teoria della misura in meccanica quantistica.

Il mio orientamento filosofico è quello del "realismo critico", le cui linee principali di pensiero mi hanno influenzato profondamente per il tramite della tradizione neoscolastica tedesca dei Gesuiti filosofi di Pullach (München), ove ho studiato Filosofia come Scolastico gesuita.

Sono però perfettamente consapevole che il mio pensiero filosofico e teologico risulta informato anche ad una diversa tradizione di modo di ragionare, cioè a quella orientale e in modo speciale a quella dei sistemi filosofici cinesi e al pensiero giapponese. E non soltanto la filosofia e la teologia, ma l'intero contesto culturale del modo di pensare giapponese è profondamente radicato nella mia esistenza.

Negli ultimi dieci anni, in Università sono stato membro dell'Istituto delle Scienze della Vita e sono molto interessato alla Biologia come parte costitutiva del quadro del mondo, specialmente in prospettiva cosmologica.

La problematica

Rappresenta ormai un dato di fatto che diversi settori scientifici si trovano ad affrontare problemi che, per essere risolti, richiedono di andare alle radici vere e profonde delle questioni in campo e di non accontentarsi di trattazioni puramente specialistiche.

Solo una più profonda considerazione dei singoli problemi rivela che esiste in essi un elemento comune. In altri termini, nessun problema può essere risolto indipendentemente dal suo contesto, giacché vi è in gioco qualcosa di più basilare e di fondamentale.

Il nostro intento è quindi quello di far emergere sinteticamente quell'elemento comune, che sta alla base sia delle scienze naturali che delle scienze sociali.

Intendiamo inoltre prendere in considerazione tutti quei problemi che insorgono nel campo della filosofia della scienza: è qui che si constata ai nostri giorni una rinascita del realismo.

In effetti, ciò che risulta essere davvero in questione non sono soltanto i problemi legati alla tradizionale teoria della conoscenza, ma pure problemi di ontologia.

Quel che sembra mancare è un sistema che possa funzionare come base adeguata per una scienza unificata e una logica che possa essere universalmente accettata. La pura analisi delle parole non è sufficiente; bisogna identificare i problemi incorporati entro la logica stessa.

Dal momento che le problematiche affrontate oggi dalla filosofia della scienza sono essenzialmente epistemologiche e ontologiche, alla radice si presenteranno certe questioni riguardanti il tempo e lo spazio. E dal momento che uno dei fattori costitutivi di una scienza unificata è una maniera di intendere il tempo e lo spazio, dobbiamo considerarli come problemi importanti sia per la filosofia della scienza che per la filosofia stessa.

Nel campo della teologia questo problema del tempo e dello spazio è considerato come un elemento del dibattito metodologico. Anche qui vediamo che non dovremmo trattarlo semplicemente alla luce della tradizionale metodologia delle scienze naturali, ma dovremo tentare di correlarlo alla rivalutazione della tradizionale metodologia teologica. Dovremmo anche domandarci se non sono stati dimenticati alcuni elementi che erano presenti nelle tradizioni patristica e scolastica.

Siamo pertanto giunti a chiederci di che cosa abbiamo bisogno al fine di unificare tutte le scienze in una sintesi utile all'umanità. Troveremo la risposta alla nostra domanda rimodellando tutte le scienze secondo una linea di ordinamento di un sistema unificato di sapere.

Ciò significa che siamo alla ricerca di un genere di armonia che sia basato su alcuni connotati fondamentali dell'umanità. In altre parole, abbiamo bisogno di un sapere che non sia solo Occidentale, ma che esprima un comune patrimonio dell'intera razza umana. Dovrà essere un conoscere globale quanto a estensione e non limitato a una particolare area.

Questo credo sia il nucleo dei problemi che tutti i rami delle scienze oggi hanno di fronte.

Intento della presente ricerca

Intento di questo mio discorso è pertanto quello di tentare di dare una risposta ai problemi suscitati in precedenza. Non presenterò quindi né una minuziosa analisi né una dotta interpretazione di ciascun problema, ma andrò alla ricerca degli elementi comuni e di ciò che è fondamentale nel solco più profondo dell'esistenza umana.

Di conseguenza, ciò che viene qui delineato è un atteggiamento e non uno specifico sistema filosofico o uno schizzo metodologico.

Quel che qui si intende descrivere è ciò che io chiamo "Realismo Implicito" (*Hidden Realism*): un atteggiamento, appunto, che costituisce l'elemento fondamentale che si cela al fondo della scienza della natura, della filosofia e della teologia.

Benché il termine "realismo" sia utilizzato per certi sistemi filosofici, qui viene usato in maniera diversa. Indica un atteggiamento che ogni persona adotta senza esserne consapevole, anche quando aderisce a opposte teorie come il positivismo o l'idealismo. Questa è la ragione del ricorso all'aggettivo "implicito" (*hidden*).

Ciò intorno a cui vorrei discutere qui è come questo atteggiamento si manifesti e inoltre vorrei delineare un abbozzo e una prospettiva di ciò che intendo sostenere.

In ragione di questa intenzione, il mio discorso si articolerà in tre parti, che peraltro verranno qui presentate in maniera molto concisa.

La Prima sarà una Parte introduttiva in cui spiegherò perché ho scelto di trattare questo argomento.

La Seconda Parte sarà dedicata alla descrizione del Realismo Implicito in tre momenti. Il primo affronterà il tema del Realismo Implicito come base del sapere, cioè come fondamento di ciascuna scienza particolare.

Il secondo momento esporrà le ragioni che mi hanno indotto a scegliere l'assunzione di un certo tipo di logica, che è nota come logica *fuzzy*. Un ulteriore elemento della riflessione metodologica sarà costituito dalla considerazione del tempo e dello spazio; non però del tempo e dello spazio tradizionali e neanche dell'eternità, ma di ciò che la filosofia scolastica medievale chiamava "*aevum*".

Dopo avere spiegato questo concetto, potrò indicare come il Realismo Implicito può costituirsi come base di ciascun sistema filosofico nello stesso tempo in cui può essere assunto come fondamento del sapere in generale.

In un terzo momento vorrei avviare il discorso sul tema del Realismo Implicito in quanto radice dell'esistenza umana di ogni giorno, coll'intento di descrivere storicamente il manifestarsi di una filosofia del senso comune e appunto del Realismo Implicito.

La Terza Parte sarà costituita dalle conclusioni derivanti dall'assunzione del Realismo Implicito e cioè precisamente di qual genere di risultati esso è in grado di conseguire in ciascuna branca del sapere: quale influenza esso possa cioè avere sulla cultura e sul sapere filosofico, come pure sugli aspetti teologici della vita.

In senso lato questa riflessione è una trattazione teologica e chi la legge giungerà forse alla conclusione che il Realismo Implicito è di per sé un concetto teologico. E' in effetti a questo livello che esso si interseca con la metodologia della teologia tradizionale.

Inoltre dal momento che uno dei motivi che mi hanno indotto a concepire questo genere di riflessione è il mondo orientale entro cui sono nato e cresciuto, vorrei soprattutto includervi i problemi che collegano il realismo Implicito con il sistema di pensiero orientale.

Caratteri del Realismo Implicito (*Hidden Realism*)

Per spiegare un poco quali sono le caratteristiche del Realismo Implicito comincerò col dire che il punto di partenza di esso è costituito da ciò che è fondamentale nell'esistenza umana, come pure nelle scienze e nei sistemi filosofici, indipendentemente dal ricorso alla tradizionale logica formale.

Il concetto di “insieme” (*set*) – che si trova ormai operante in ogni sistema matematico fondato sulla logica formale quale strumento delle scienze esatte e che trova applicazione nei linguaggi formalizzati – è dotato della caratteristica di saper definire esattamente l'appartenenza o non di un elemento all'insieme stesso.

Ma, dal punto di vista del nostro assunto fondamentale, è sempre possibile definire concetti chiari e distinti come elementi di un insieme?

Mi sembra che sforzarsi di definire esattamente i concetti finisce col rendere la logica formale incapace di descrivere la realtà ultima. Pertanto vi è bisogno di una logica basata su un concetto di “insieme” che sia molto più malleabile di quello della logica formale.

Vorrei a questo punto menzionare la “*fuzzy logic*” (logica sfumata) come esempio, senza pretendere di presentarne una precisa definizione e descrizione, ma solamente di sottolineare che cosa vi è di nuovo in questa modalità di ragionamento.

Questo elemento nuovo consiste nel fatto che essa, piuttosto che dare per scontato il concetto tradizionale di appartenenza ben definita, che è proprio della teoria degli insiemi, ha escogitato un concetto di insieme con appartenenza indefinita.

Tradizionalmente, un insieme è un concetto in cui se un dato elemento dell'insieme appartiene o non ad esso risulta chiaramente definito: l'appartenenza viene indicata col simbolo 1 e la non appartenenza con 0. In altre parole, se si usa l'appartenenza come misura, il valore di tutte le cose sarà 0 oppure 1.

Zadeh – che ha proposto la nuova idea – ha considerato un insieme di elementi la cui appartenenza (misurata in “gradi”) può in generale assumere ogni valore compreso tra 0 e 1; di conseguenza, se una cosa appartiene o non a un insieme dipende dal valore del suo grado.

Zadeh ha chiamato un tale insieme il cui valore di grado sta tra 0 e 1 un “*fuzzy set*”: donde *fuzzy logic* (logica sfumata). Essa è poi diventata argomento di diverse teorizzazioni.

Dato per scontato che esibire una chiara e distinta definizione di un concetto è indispensabile in ogni modo di pensare razionale, non si può d'altro canto negare che ci si trova in una ben diversa situazione quando si tenta di afferrare dinamicamente il senso della vita. E quindi se basiamo il nostro pensiero sulla nostra esistenza quotidiana, troviamo che la nostra maniera di definire i concetti è nella maggior parte dei casi *fuzzy* e vaga.

E se noi usiamo questo genere di logica nel suddividere il mondo tra ciò che è soggettivo e ciò che è oggettivo, arriveremo a capacitarci che una divisione netta non è necessaria.

Quanto si è detto giustifica perché io consideri la *fuzzy logic* come la più appropriata per il Realismo Implicito: perché è proprio usando questa logica sfumata che noi possiamo attingere la verità ultima.

L'intimo atteggiamento profondo (*hidden*) degli Orientali è tale per cui il pensiero non richiede necessariamente nette definizioni di concetti: per lo più i risultati delle riflessioni vengono espressi mediante espressioni poetiche, che sono estremamente difficili da analizzare dal punto di vista della logica formale della filosofia occidentale.

Non costituisce certo un'esagerazione sostenere che vaghezza in logica e sfumatezza di concetti costituiscano una delle caratteristiche del modo di pensare orientale.

Anche in Giappone eludere l'esplicito nel descrivere le cose e trattenersi dall'essere diretti caratterizza la maniera di pensare del popolo giapponese: ove la stratificazione della logica non è soltanto duplice, ma multiforme e nella conversazione stessa si salta liberamente da uno strato all'altro. Di conseguenza non si può assumere che la stessa proposizione è necessariamente vera nei differenti strati, perché anche il suo opposto potrebbe essere vero. Questa è la ragione per cui i paradossi sono un interessante strumento e argomento di conversazione.

Di conseguenza, anche se esaminiamo un sistema filosofico orientale, che abbonda quanto a concetti vagamente definiti, sarà ugualmente possibile per l'umanità condividere una comune e reale esperienza se ci basiamo sulla *fuzzy logic* del Realismo Implicito.

Consideriamo ora il campo di attività umane reso possibile dall'esistenza di un Realismo Implicito.

Descartes aveva diviso le cose in *res cogitans* e *res extensa* e i suoi seguaci hanno usualmente insistito sul fatto che le nostre attività spirituali sono del tutto indipendenti dallo spazio e dal tempo.

Ma quando noi analizziamo l'esistenza umana, ci troviamo di fronte al fatto che, benché le nostre attività spirituali trascendano lo spazio e il tempo, i nostri corpi non possono del tutto liberarsi dai ceppi del tempo e dello spazio.

Vorrei proporre a questo punto il concetto medievale di *evità*, indicato da Boezio come un fondamentale punto di incontro per il pensare filosofico, inteso in senso lato.

Evità ed eonità come terreno inesplorato dell'esistenza umana

Qualunque sia il significato di creazione, una volta che il mondo è stato creato e le entità fisiche sono venute all'esistenza, le loro relazioni sequenziali si sono realizzate *in tempore*. Di conseguenza i fenomeni esistenti sono da considerarsi come durate *in tempore*.

Sorge a questo punto una domanda riguardo al tipo di eternità che costituisce un attributo di Dio.

Una volta garantito che Dio solo è l'unica eterna esistenza indipendente e che tutte le entità create senza eccezioni sono al più mere partecipazioni dell'eternità,

quando consideriamo un qualunque fenomeno, che non sia solamente un'entità fisica, dobbiamo affrontare il problema di definire ove collocare l'esistenza spirituale.

E' a questo punto che le filosofie medievali hanno introdotto il concetto di evità come intermedio tra il tempo e l'eternità: cioè come campo di esistenza per i puri spiriti (gli angeli).

Dal momento che il termine greco usato per evità (*aiòn*) significa anche eternità, tentativi di chiarire la differenza che intercorre tra i due significati entro il sistema della religione cristiana vennero avviati da Boezio.

Nella discussione intorno agli attributi di Dio, S. Tommaso d'Aquino, nella sua *Summa Theologica*, estende la sua riflessione fino "alla differenza tra evità e tempo". E definisce l'evità come uno stadio intermedio tra tempo ed eternità: uno stadio che non appartiene a nessuno dei due.

Se sulla scorta della lezione di S. Tommaso d'Aquino ci liberiamo dalla cattura del tempo unidimensionale, col suo prima e dopo, ci troveremo nella necessità di un terreno che sta tra l'eternità e il tempo. Quel terreno è l'evità.

Come concetto, l'evità è stato completamente dimenticato e non può essere ritrovato nelle filosofie moderne.

Vorrei invece ora procedere discutendo circa la possibilità che l'evità come concetto possa di nuovo giocare un ruolo importante nei nostri studi sul tempo e servire inoltre come elemento importante nella fisica moderna e in filosofia.

Per quanto riguarda il quadro della fisica moderna, la ragione dell'assunzione di esso è che le teorie fisiche potrebbero consentirci di ottenere una chiarificazione di quel concetto sia dal punto di vista della relatività, che osserva lo spazio-tempo dal di fuori, che da quello della meccanica quantistica, che lo descrive come un sistema che include l'osservatore.

Una volta garantito che gli esseri umani sono entità fisiche finite e che sono limitate dal tempo, nei loro pensieri esse trascendono il tempo ed è del tutto appropriato per esse considerare l'evità come il loro campo d'azione.

L'intero campo di attività dell'esistenza umana non è mai limitato dal tempo e d'altro canto nessuno può negare che l'uomo non sia un'esistenza eterna. Per cui mi sembra di poter arguire che, come territorio intermedio, l'evità stabilisce qual sia il campo d'attività dell'uomo.

Lo stesso accade per quanto riguarda le relazioni tra evità e spazio. Benché sembri non esservi menzione di ciò nella letteratura medievale, vorrei proporlo come una naturale analogia delle relazioni che intercorrono tra tempo e evità e considerarla come un campo che ci abilita a osservare lo spazio tridimensionale dal di fuori. E si presenta così perché risulta applicabile non solo alla teoria della relatività e alla meccanica quantistica, ma anche alle ordinarie attività spirituali dell'uomo.

Vorrei per analogia usare il termine "eonicità" per descrivere questo concetto generalizzato di spazio-tempo. Questo spazio della eonicità lo si può considerare come il campo delle nostre attività spirituali.

Se ora consideriamo la eonicità dal punto di vista del Realismo Implicito, dobbiamo dire che essa nella nostra esistenza quotidiana e nella nostro impegno scientifico risulta usualmente implicita e nascosta.

Ma quando tentiamo di raggiungere le profondità dell'esistenza secondo la prospettiva del Realismo Implicito, allora finalmente scopriamo la eonità come terreno nascosto.

Diventiamo in tal modo consapevoli che lo spirito umano è non solamente un'esistenza fisica e sensoriale, ma è pure un'esistenza eoniale. Metaforicamente parlando, lo spirito umano si può liberamente muovere più in alto della puramente tetradimensionale spazio-temporalità. Eppure l'uomo non è un'eterna deità. Di nuovo, il fatto stesso che l'uomo non è un puro spirito o un'esistenza angelica totalmente irrelata alla materialità, ma è un'esistenza intermedia, costituisce una prova del suo situarsi nella eonità.

Percepire l'esistenza umana entro la evità è equivalente ad accettare la posizione del Realismo Implicito.

Conclusioni

Possiamo ora trarre alcune conclusioni derivanti dalla chiarificazione del significato del Realismo Implicito.

Bisogna ricordare che il nostro punto di partenza era costituito dal problema della metodologia entro le singole scienze nel mondo contemporaneo: si intendeva trovare una via per riunificare ancora una volta le varie scienze.

Si è voluto adottare un punto di vista esistenziale, nella convinzione che quel progetto è qualcosa che tocca le più profonde regioni dell'esistenza umana.

E' stato di conseguenza proposto e spiegato il punto di vista del Realismo Implicito, come supporto metodologico del quale si sono indicati i due pilastri della *fuzzy logic* (logica sfumata) e della *eonità*.

Se mi è consentito concludere con una nota personale vorrei dire che per me, nato in Oriente, la logica formale occidentale risultò totalmente inadeguata al fine di fornirmi una base su cui costruire la mia identità personale.

Ben presto arrivai a comprendere che questo accadeva non propriamente perché ero nato in Oriente, ma perché si trattava precisamente di una situazione semplicemente umana, indipendentemente dalla circostanza di essere un Orientale o un Occidentale.

Per farla breve, mi è sembrato allora che il Realismo Implicito, essendo una questione inerente all'incontro tra l'uomo e Dio nella realtà stessa e nella radicalità dell'esistenza da cui l'uomo prende origine, è un problema comune a tutte le persone di questo mondo.

E non può essere definito come un problema inerente ai vari sistemi filosofici o ai sistemi di pensiero. Si tratta di un problema esistenziale, che sta alla radice stessa del nostro vivere quotidiano

Nota. Una più ampia trattazione di questa tematica si può comunque leggere nel volume dello stesso Michael M. Yanase, *Meeting God through science - Hidden Realism* (Incontrare Dio attraverso la scienza - Il Realismo Implicito), Japan 1991, con testo sia in inglese che in giapponese.

Michael M. Yanase S.J.

*Le immagini qui proposte sono
tratte dall'Esposizione
di materiali iconografici e
bibliografici che venne allestita
in occasione del Convegno su
"Paolo VI e la Scienza",
organizzato il 25 marzo 1998
dalla sede di Brescia
dell'Università Cattolica del
Sacro Cuore per celebrare
il Centenario della nascita di
Giovanni Battista Montini.*

Figg. 1 e 2

Paolo VI incontra rispettivamente il biofisico brasiliano prof. Carlos Chagas, quarto Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze dal 1972 al 1988 e il domenicano P. Enrico di Rovasenda, secondo Cancelliere dell'Accademia dal 1972 al 1986.

Gli ottanta membri a vita che attualmente compongono per statuto la Pontificia Accademia delle scienze vengono nominati direttamente dal Santo Padre su proposta del Corpo Accademico. Essi vengono scelti tra i più illustri specialisti del mondo intero nei vari campi delle scienze matematiche, fisiche e naturali, senza alcuna discriminazione, neanche di ordine religioso. L'Accademia ha lo scopo di favorire il progresso delle scienze e lo studio dei relativi problemi epistemologici.



Figg. 3 e 4

Il 20 luglio 1969, nella notte del primo sbarco umano sulla Luna, Paolo VI volle seguire l'evento dalla Specola Vaticana di Castelgandolfo, dalla quale indirizzò il seguente messaggio agli astronauti dell'Apollo 11:

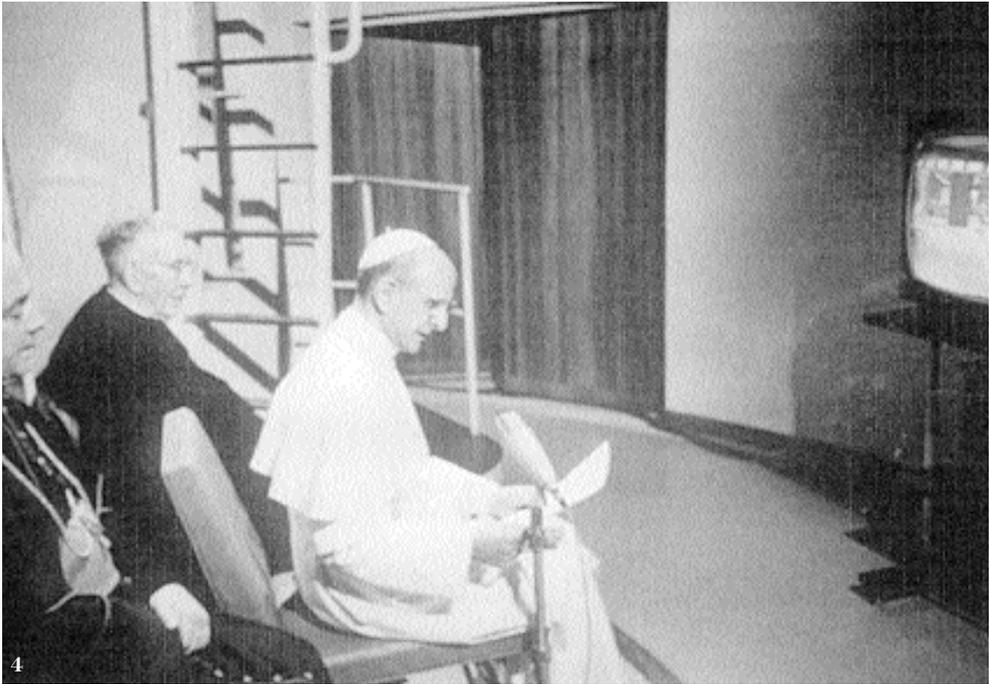
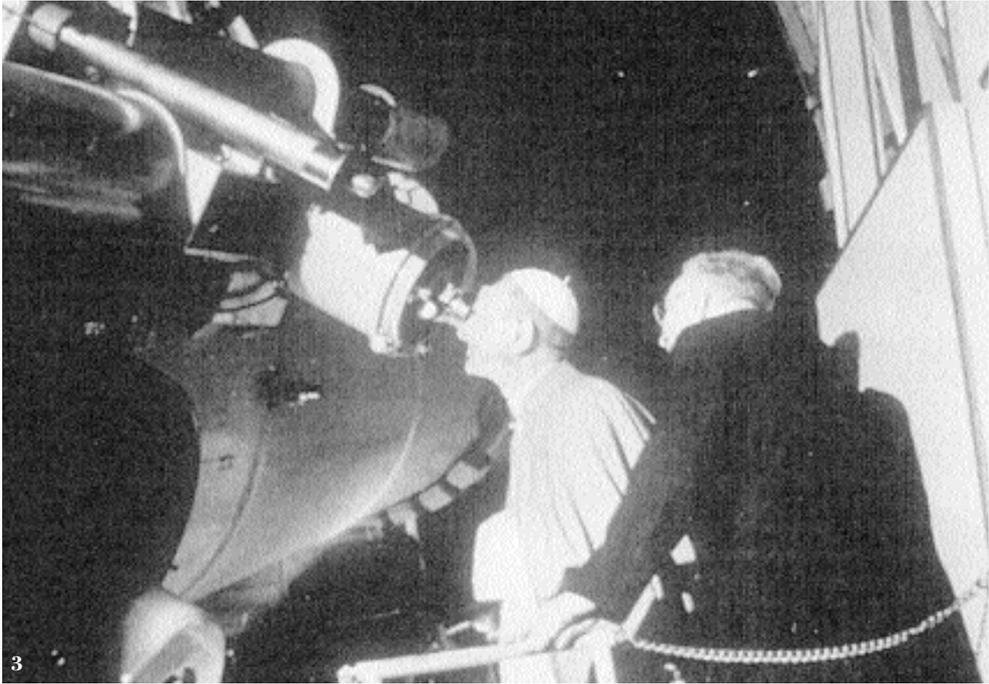
“Qui, dal suo Osservatorio di Castelgandolfo, vicino a Roma, il Papa Paolo VI parla a voi Astronauti.

Onore, saluti e benedizione a voi, conquistatori della Luna, pallida luce delle nostre notti e dei nostri sogni!

Portate ad essa, con la vostra presenza viva, la voce dello spirito, inno a Dio, nostro Creatore e nostro Padre.

Siamo vicini a voi, con i nostri auguri di bene e con le nostre preghiere.

Unito a tutta la Chiesa Cattolica, Papa Paolo VI vi saluta”.



Figg. 5 e 6

La prima fotografia si riferisce all'udienza concessa il 15 aprile 1972 da Paolo VI ai membri della Pontificia Accademia delle Scienze riuniti in Sessione plenaria in occasione di una delle loro periodiche Settimane di studio. La seconda fotografia illustra la celebrazione del 13 novembre 1974 in cui Papa Paolo VI presiedette la commemorazione del centenario della nascita di Guglielmo Marconi, premio Nobel per la Fisica nel 1909, nominato nel 1936 membro della Pontificia Accademia.

Nell'udienza del 1972, che era seguita alla settimana di studio dedicate al problema dell'impiego dei fertilizzanti per l'incremento dei raccolti in rapporto alla qualità e all'economia, il Papa stesso si pronunciò sul ruolo della scienza e della tecnica nell'ambito della vita sociale ed economica sia locale che internazionale: "Rendere le risorse alimentari proporzionate alla crescente popolazione del globo, vincere la malnutrizione, mettere infine i paesi poco industrializzati, fornitori di prodotti agricoli, in condizioni non troppo svantaggiose nel commercio mondiale: tutte queste sono anzitutto ambizioni umane e tendono a rispondere in maniera più soddisfacente alla giustizia sociale, sia tra settori produttivi nelle regioni di civiltà industriale avanzata, sia tra queste e le popolazioni prevalentemente agricole. Almeno per le prime, progressi indiscutibili sono stati compiuti, grazie ai vostri lavori. Per tutto il resto, vi attende un compito profondamente umano".



5

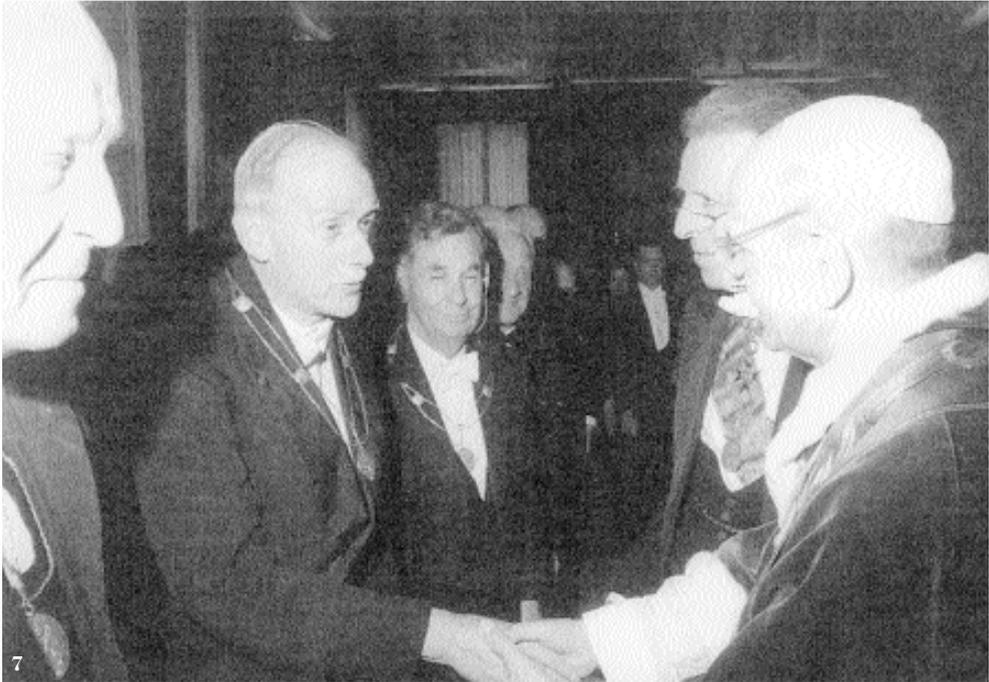


6

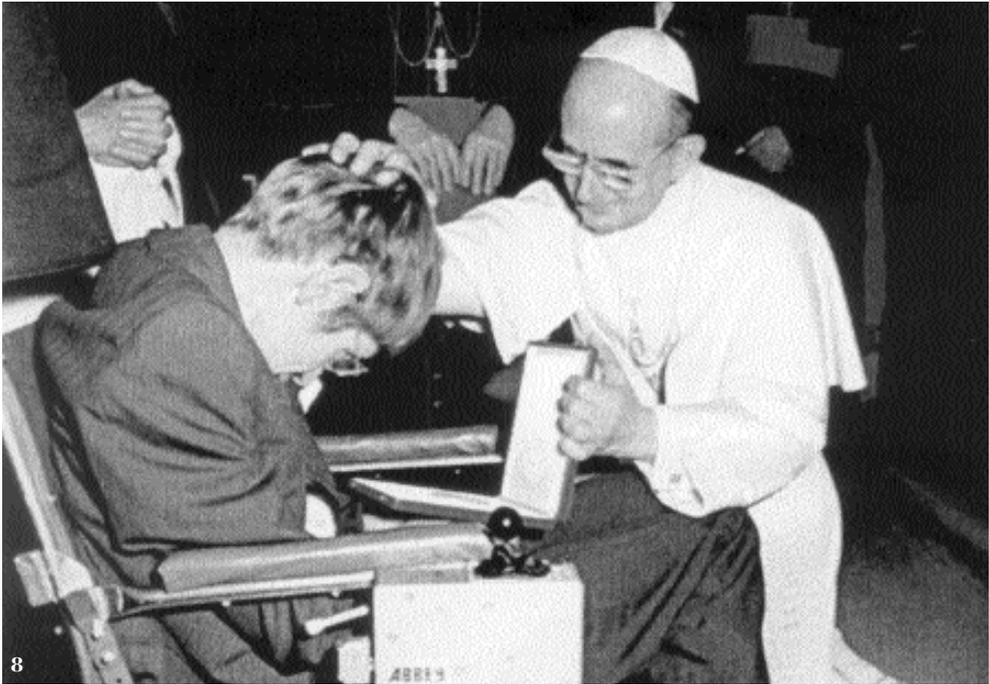
Figg. 7 e 8

Nella prima fotografia Paolo VI saluta il prof. Paul A. M. Dirac, fondatore dell'elettrodinamica quantica, che fu tra i primi a teorizzare l'esistenza dei positroni o elettroni positivi, insignito del premio Nobel per la Fisica nel 1933 e membro dell'Accademia dal 1961. Nella seconda fotografia il 19 aprile 1975 Paolo VI consegna, in ginocchio, la medaglia d'oro Pio XI all'allora giovane fisico Stephen W. Hawking, infermo in carrozzella, che si era già segnalato tra l'altro per i suoi studi sui "buchi neri" e che nel 1986 verrà anche designato come membro dell'Accademia Pontificia.

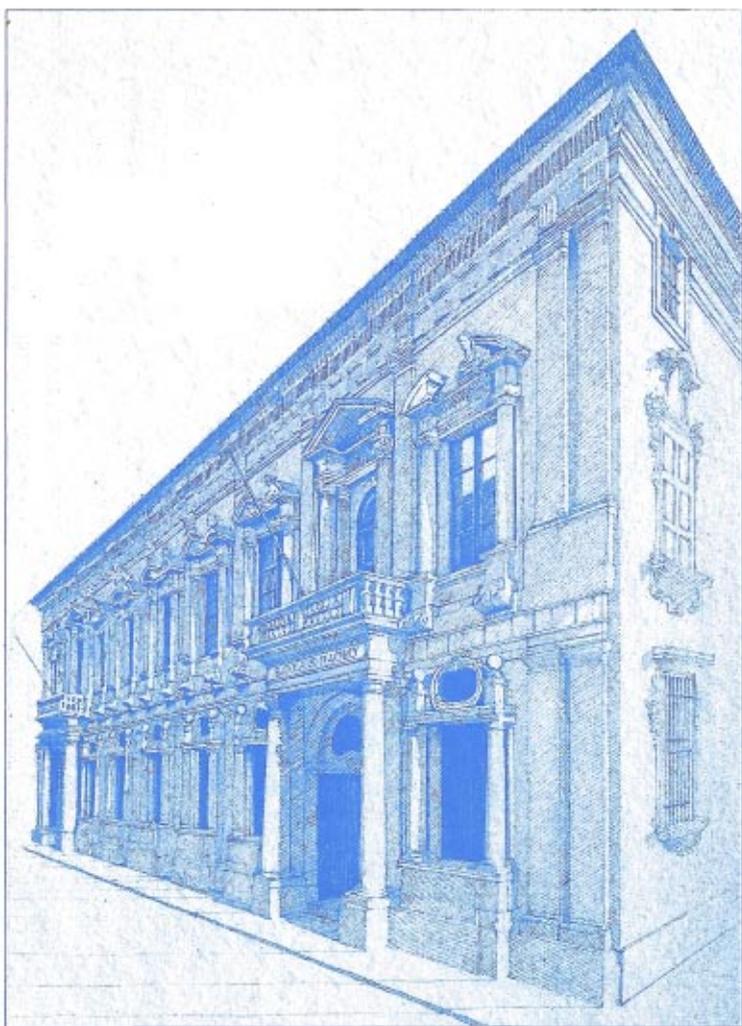
Nel discorso indirizzato nel 1975 ai membri dell'Accademia il Pontefice Paolo VI volle mettere in primo piano le qualità specifiche che dovrebbero caratterizzare soprattutto lo "scienziato cristiano": "Sottolineiamo soltanto, nel più generale campo della ricerca scientifica, due atteggiamenti che ci sembra debbano caratterizzare lo scienziato e lo scienziato cristiano. Da un lato, egli deve lealmente interrogarsi sull'avvenire terrestre dell'umanità e – da uomo responsabile – concorrere a prepararlo, a preservarlo, a eliminare i rischi; noi riteniamo che questa solidarietà con le generazioni future sia una forma di carità alla quale molti, del resto, sono oggi sensibili nel quadro dell'ecologia. Ma, allo stesso tempo, lo scienziato deve essere animato dalla fiducia che la natura nasconde delle possibilità segrete, che spetta all'intelligenza scoprire e mettere in atto, per giungere allo sviluppo che è nel disegno del Creatore. Questa speranza nell'Autore della natura e dello spirito umano – rettamente intesa – è in grado di dare al ricercatore credente una energia nuova e serena".



7



8



**BANCA SAN PAOLO
DI BRESCIA**



GRUPPO BANCA SAN PAOLO DI BRESCIA

*Sede Sociale e Direzione Generale
Corso Martiri della Libertà n. 13 - BRESCIA*